QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-343 al 40-349

LA STAMPA

Franger, non flectar

MARTEDI'
20 Settembre 1955
Anno XI - Num. 223
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-069, 40-190, 52.061. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/26710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

E' finita una dittatura in Argentina

La resa del generale Perón

La marina schierata sul Rio de La Plata si apprestava a bombardare Buenos Aires - Un'offerta di tregua del gen. Lucero respinta dai ribelli - L'annuncio delle dimissioni del governo e la nomina di una giunta militare che ordina la cessazione del fuoco - Cortei nella notte per le strade della capitale; la folla grida viva la libertà - Il dittatore sulla via dell'esilio?

Pesante eredità

Con la caduta di Perón ad opera dei militari insorti in quattro località dell'Argentina, si chiude il periodo di torbidi, di incertezza e confusione, aperto il 16 giugno dal primo, fallito, tentativo di rivolta.

Comunque i ribelli siano riusciti nel loro scopo — o per una più accurata preparazione e condotta dell'impresa, o perchè il successo del primo nucleo abbia fatto precipitare la valanga — sta il fatto che infine il nodo in cui s'era aggrovigliata la situazione argentina è stato tagliato di forza.

La soluzione è venuta, dunque, mediante un tipico *pronunciamiento* sud-americano, l'unica maniera che ormai restava per abbattere la dittatura, ma il fatto che si sia ricorsi a questa *extrema ratio*, non significa per nulla che la sostanza della contesa si possa ridurre al solito urto fra due cricche rivali di militari.

Al contrario, l'insurrezione armata non è stata che lo strumento ultimo per porre fine a una situazione divenuta sempre più insostenibile; situazione che si era rivelata chiaramente nelle vicende degli ultimi tre mesi, ma affondava le sue radici ben più lontano, nell'essenza stessa della dittatura peronista.

La sequenza degli avvenimenti recenti è ben conosciuta: il 16 giugno la Marina scatenò una rivolta che fu domata soprattutto perchè l'Esercito, rimasto dapprima incerto, si schierò infine con Perón. Il dittatore uscito gravemente scosso dall'avventura, dovette necessariamente subire le pressioni dell'Esercito, tanto più che le masse dei suoi fedeli, i *descamisados*, non erano intervenute molto efficacemente in suo soccorso.

Così, per un mese circa, Perón adottò una politica di pacificazione, facendo una serie di concessioni agli avversari, in particolare l'allontanamento dei suoi collaboratori più invisi. Nei piani dell'astuto dittatore, però, si doveva trattare solo di una mossa tattica, intesa a guadagnare il tempo necessario per recuperare le posizioni perdute. E infatti, un mese fa, egli dovette ritenersi tanto forte da poter riprendere gli usati metodi: prima, l'annuncio di un complotto, quanto mai opportuno per dare il via alle repressioni; poi, il 31 agosto, la commedia delle dimissioni. Si credette che, facendo ancora una volta ricorso alle masse, Perón volesse intimidire definitivamente i militari; forse, invece, era soltanto un gesto di disperazione, un fare la voce grossa per divincolarsi dalle strettoie in cui si sentiva soffocare.

E invero, nonostante l'abile gioco d'equilibrio del dittatore tra militari e lavoratori, il suo regime era ormai intaccato nel profondo; nè poteva essere altrimenti, se è vero che una dittatura, per essere veramente tale, non soffre lesioni così gravi nel prestigio e nella sostanza del potere. Perón, in sostanza, si era fino allora salvato, più che per merito proprio, per le deficienze e l'inettitudine dell'opposizione. Questa, infatti, comprendeva gruppi assai diversi, uniti insieme solo dal comune denominatore dell'avversione al regime: tutti coloro, insomma, che il peronismo aveva colpito negli interessi morali e materiali.

L'avvento di Perón al potere, nel 1945, era avvenuto in parte come conseguenza dell'insurrezione di anni prima, che aveva installato al governo una giunta militare: e in parte per la pressione delle masse scatenate nelle vie della capitale, quando i colleghi della giunta avevano tentato di eliminare Perón. La vittima maggiore del nuovo regime fu la vecchia classe dirigente, cioè l'oligarchia dei proprietari fondiari e la alta borghesia degli affari. Il peronismo quindi poteva anche cercare una giustificazione nella necessità storica, che rendeva inevitabile l'ascesa al potere dei lavoratori, data l'evoluzione da essi compiuta.

Purtroppo, anzichè servire i veri interessi del popolo, Perón, da tipico dittatore non senza inclinazioni fasciste, preferì servirsi del popolo come sgabello al suo potere personale.

Per dieci anni la demagogia sociale più sfrenata, drappeggiata nelle pompose vesti del « giustizialismo », è stata la linea direttrice del peronismo. I lavoratori, certo, hanno ottenuto dei benefici non disprezzabili, specie sul piano sociale; ma essi stessi, ed insieme tutto il popolo argentino, li hanno dovuti pagare a caro prezzo. L'esperimento peronista, con il suo ambizioso piano di industrializzazione a tappe forzate, ha infatti condotto un Paese, di natura sua ricco, sull'orlo della rovina economica: inflazione paurosa, costo della vita in continuo aumento, bilancia commerciale passiva, *deficit* nelle finanze statali. Sicchè gli aumenti di salario e le provvidenze sociali si sono rivelati in gran parte una mera illusione.

Da ciò la necessità, per Perón, di galvanizzare continuamente le masse aizzandole contro qualche nemico, ora l'oligarchia, ora l'imperialismo americano, infine la Chiesa. Finchè, giunto quasi alla bancarotta, ha dovuto fare macchina indietro ed abbandonare l'orgoglioso nazionalismo economico, come dimostra l'oneroso contratto stipulato con la Standard Oil per le ricerche petrolifere. Così, in concreto, si è trovato di contro i vecchi partiti, radicale e conservatore; il mondo degli affari, irritato dal caos economico; la Chiesa e il nuovo partito democristiano; gli studenti, gl'intellettuali e quanti avevano caro il nome della libertà. Tutto ciò mentre le masse cominciavano a dar segni di stanchezza e di delusione e l'esercito era più che mai offeso sia per la demagogia sia per la menomazione degl'interessi economici nazionali.

Abbattuto ora Perón, i problemi suscitati e mai risolti dal peronismo rimangono dunque sempre aperti. Un processo irreversibile si è compiuto in Argentina, con lo sviluppo dell'industrializzazione e la conseguente affermazione del proletariato urbano: incanalarlo verso un esito positivo non sarà certo impresa facile per i successori del dittatore.

Ferdinando Vegas


Il gen. Videla-Balaguer, capo delle forze vittoriose (Telefoto)

L'ambiguo messaggio del presidente sconfitto

Buenos Aires, 19 settembre

Ecco il testo della dichiarazione firmata da Perón e letta oggi alla radio dal generale Lucero:

« All'Esercito ed al popolo della Nazione:

« Siamo giunti agli attuali avvenimenti guidati soltanto dall'adempimento del nostro dovere. Abbiamo tentato con ogni mezzo di rispettare la Costituzione e la legge e le abbiamo rispettate. Abbiamo obbedito soltanto agli interessi del popolo ed al loro bene.

« Tuttavia nè la Costituzione nè la legge possono essere superiori alla stessa Nazione ed ai suoi sacri interessi.

« Se siamo stati costretti a fronteggiare uno scontro ciò è stato contrariamente al nostro desiderio e perchè obbligati dalla reazione che ha preparato ed ha scatenato il combattimento.

« La responsabilità ricade esclusivamente sulla reazione poichè noi abbiamo soltanto adempiuto al mandato del nostro irrinunciabile dovere.

« Alcuni giorni or sono io ho cercato di lasciare il governo nella speranza che ciò potesse essere una soluzione degli attuali problemi politici. Circostanze note al pubblico mi hanno impedito di far ciò. Ora come prima io continuo a pensare di dover insistere nel mio atteggiamento offrendo questa soluzione.

« La decisione del vice presidente (Alberto Tesseire) e dei parlamentari di seguire con le loro dimissioni il mio esempio impedisce, in un certo senso, una soluzione costituzionale. D'altro canto, penso che sia necessario, per risolvere il problema, un intervento spassionato ed equanime.

« Non credo che esista nel nostro Paese un uomo che abbia una statura tale da riuscire a ciò e questo induce a pensare che una soluzione del genere possa essere realizzata da una istituzione che è stata è e sarà sempre garanzia di onore e di patriottismo.

« Penso che l'Esercito, prima che sia troppo tardi, potrebbe assumere l'incarico del governo con l'obbiettivo di pacificare gli argentini impiegando in tale compito i metodi più adatti e più equanimi.

« Credo che sia imperativo difendere i più alti interessi della Nazione. Sono convinto che il popolo e l'Esercito potrebbero schiacciare l'insurrezione ma il risultato sarebbe troppo sanguinoso e troppo nocivo agli interessi permanenti del Paese.

« Io, che amo il popolo profondamente, soffro di una profonda ferita nella mia anima per la lotta e il martirio del popolo. Vorrei non morire prima di aver compiuto un ultimo sforzo per la pace, la tranquillità e la felicità del popolo.

« Se il mio spirito di combattente mi induce a combattere, il mio patriottismo e il mio amore per il popolo mi inducono a compiere ogni rinuncia personale.

« Di fronte alla minaccia di bombardare l'incalcolabile ricchezza della Nazione e il suo popolo innocente, io penso che nessuno possa fare a meno di mettere da parte i suoi interessi e la sua passione.

« Credo sicuramente che questa debba essere la mia condotta.

« Non ho paura di seguire questa strada. — Firmato Perón ».


Reparti di truppe corazzate mobilitati nelle vie della capitale argentina. (Radiofoto)

La giornata della disfatta

(Nostro servizio particolare)

Buenos Aires, 19 settembre.

Perón è caduto. Alle ore 18 il generale ha diramato al Paese un messaggio in cui rassegnava le dimissioni. Poco dopo Lucero, comandante delle forze antirivoluzionarie, rimetteva il suo mandato ad una giunta militare incaricata di trattare la resa. Alle 23,35 la radio statale annunciava che la giunta accettava di sospendere le ostilità e di iniziare a mezzanotte le trattative con i rivoltosi.

La crisi è precipitata improvvisamente. Dopo i combattimenti della notte, gl'insorti hanno avuto un deciso sopravvento che ha indotto Perón prima a sollecitare trattative con il «Comitato di Liberazione rivoluzionario» e poi ad offrire le sue dimissioni.

Premuto dai suoi stessi collaboratori, dopo una giornata che ha visto moltiplicarsi da un capo all'altro del paese numerose sedizioni di reparti governativi a favore dei rivoltosi, Perón ha tentato senza successo di convincere i capi degli insorti per negoziare.

E' stato un rapido e drammatico capovolgimento della situazione. La radio di Buenos Aires, che per tutta la mattinata aveva lanciato trionfanti bollettini che davano per stroncata l'insurrezione, ha rivolto all'improvviso un appello al «Comitato di Liberazione» per sollecitare trattative. L'appello è stato letto alla radio dal generale Lucero, comandante in capo delle forze governative, il quale ha detto di essere stato autorizzato « da sua eccellenza il Presidente della Repubblica » ad invitare il comando rivoluzionario al Ministero della guerra per l'avvio di un negoziato.

Gli insorti hanno risposto immediatamente respingendo l'offerta e sottolineando che non potrà esservi pacificazione se non dopo le dimissioni di Perón. A Lucero che li invitava a recarsi a Buenos Aires essi rispondevano offrendo allo stesso Lucero di recarsi sulla nave ammiraglia dei rivoltosi per portare le dimissioni del presidente. Non c'era più via di scampo per Perón ed è finito con l'offrire le proprie dimissioni, ma nel tono vago ed ambiguo col quale già le aveva presentate due settimane fa. « L'Esercito può assumere i poteri di governo ai fini della pacificazione del paese prima che sia troppo tardi. Ciò si impone per la difesa dei superiori interessi della nazione », ha detto Perón, aggiungendo che era arrivato a questa decisione per risparmiare un ulteriore spargimento di sangue. E concludeva: « Io sono profondamente lacerato nel mio animo da questa lotta e da questo martirio. Credo però che tale debba essere la mia condotta dinanzi alla minaccia di bombardamenti ai danni di popolazioni innocenti ».

A fare precipitare la situazione a favore degli insorti sono stati due fattori: la defezione di numerose truppe governative che, dopo tre giorni di esitazione, si sono dichiarate stamane solidali con la rivoluzione, e il sempre più minaccioso concentramento di unità navali ribelli in vista di Buenos Aires, di Mar del Plata e di altre località costiere.

Fra le defezioni dei presidi la più grave e determinante è stata quella che ha visto passare al completo, sotto le bandiere della insurrezione, la Seconda Armata, di stanza nella provincia di Mendoza. Alla defezione di questa importante piazza militare hanno fatto seguito quelle dei presidi di San Luis e di San Juan. Queste tre località sono situate a nord-ovest della capitale e comprese nella regione di Cuyo, vastissima e confinante con il Cile.

Appena decisa la defezione dei tre grossi contingenti governativi, il generale Julio Alberto Lagos, comandante della Seconda Armata ha assunto il comando delle tre guarnigioni in nome della Giunta rivoluzionaria, costituita dal generale Videla Belaguer, e radio San Luis ha comunicato: «Tutta la regione di Cuyo si è levata in armi. Perón ha ormai commesso fin troppi abusi contro la famiglia argentina. Egli non ha il diritto di causare ancora vittime. Perón deve rassegnare immediatamente le dimissioni ».

A questo comunicato, trasmesso ripetutamente per tutta la mattinata, si alternava un altro bollettino a firma del « Comando della Liberazione » che reclamava anche le dimissioni del generale Franklin Lucero, capo delle forze governative. « In giornata anche Buenos Aires sarà liberata e i nostri fratelli della capitale cominceranno anch'essi a godere di quella libertà che sono già stati riconquistate dalla regione di Cuyo e da numerose altre città ». Affermavano le radio di San Luis e di Puerto Belgrano: « La rivoluzione sta trionfando ».

Da Radio Mendoza si apprendeva poi che la quarta brigata aerea di Plumerillo si era schierata con gli insorti e che dagli aeroporti di Villa Reino, nella provincia di San Luis, erano già pronti i bombardieri destinati ad investire la capitale e quelle altre località che si fossero ostinate ad opporre resistenza all'ingiunzione di resa.

Il tono delle radio degli insorti si faceva sempre più minaccioso nei confronti del regime: un comunicato di mezzogiorno annunciava fra l'altro che indulgenza vi sarebbe stata « ma non per coloro che hanno fatto tanto male al Paese ». « I membri del partito peronista — precisava un'emittente ribelle — saranno processati e saranno puniti se risulteranno responsabili di crimini ».

Poi le notizie si sono fatte di momento in momento più incalzanti da parte degli insorti, i quali con ogni nuovo comunicato annunciavano la resa di guarnigioni governative. « Si è arresa anche quella di Rosario, dove è di stanza la terza divisione di fanteria », dicevano; « Gli aerei degli insorti hanno preso a martellare le formazioni governative che il generale Lucero aveva mandato contro Puerto Belgrano e Bahia Blanca. L'investimento di quei reparti — precisava la radio dei rivoluzionari — è stato massiccio ed ha provocato lo sbaragliamento completo delle truppe peroniste in marcia ».

Nel primo pomeriggio la radio di Puerto Belgrano ha smentito con sarcasmo le affermazioni del governo che davano per « riconquistata dalle forze del regime » la città di Cordoba. « Cordoba è con i rivoluzionari e gli esigui reparti peronisti che erano riusciti a mettere piede in città sono stati in parte sbaragliati e in parte accerchiati: questi ultimi non hanno via di scampo ».

Il comando rivoluzionario di Puerto Belgrano annunciava successivamente che la flotta si accingeva a bombardare la località di Mar del Plata: meno di un'ora più tardi Mar del Plata veniva difatti investita da un massiccio fuoco scatenato dai grossi calibri dell'incrociatore «Nove Luglio», che devastava le attrezzature portuali e provocava incendi nei depositi di carburante.

Il comando del presidio di Mar del Plata poco dopo offriva la resa tramite il console uruguayano, ma una parte della locale guarnigione si rifiutava di arrendersi e allora le forze ribelli che stazionavano nei pressi della città sferravano un attacco. La lotta in questa città di 100.000 abitanti posta a 400 km. a sud-est della capitale, è stata breve: la città è stata occupata dagli insorti ma una parte del presidio è riuscito a sganciarsi ed ha raggiunto un grosso contingente di truppe governative concentrato da ieri a nord dell'abitato, agli ordini del generale Heraclio Ferrazano al quale il governo aveva affidato la difesa di Mar del Plata e quella di Buenos Aires.

A Ferrazano è stato rivolto più volte durante la giornata l'invito alla resa. Il più drammatico di questi inviti è stato diffuso dalla radio mobile che trasmette da una delle navi da guerra vigilanti al largo fra Mar del Plata e Buenos Aires. Esso ricordava al generale Ferrazano che la sua dignità di soldato gli imponeva di tener fede alla parola data al Comitato rivoluzionario il 16 giugno scorso, in vista della sollevazione del 16 di quello stesso mese, parola con la quale egli si era impegnato a combattere contro Perón e il suo regime.

Mentre le radio degli insorti trasmettevano comunicati annuncianti la resa di guarnigioni e di presidi in varie parti della repubblica, la radio governativa di Buenos Aires dichiarava miserevolmente fallita l'insurrezione. « Cordoba è stata riconquistata dalle forze del regime », continuava ad insistere radio Buenos Aires, precisando che il colpo di grazia ai rivoltosi di quella città era stato sferrato nelle prime ore del mattino e che in breve volgere di ore gli insorti si erano arresi. E, sempre in mattinata, l'emittente statale lanciava un trionfante comunicato per annunciare che « tutti i centri della resistenza erano stati eliminati » e che le truppe governative avevano soltanto da levare di mezzo « gli agonizzanti rivoluzionari » rintanati a Puerto Belgrano, « ultimo pantano di sedizioni ».

Il governo metteva inoltre in ridicolo l'annunciato e mai avvenuto bombardamento della capitale ad opera della flotta ribelle. Si apprendeva poi in proposito che il bombardamento non era stato effettuato a causa della fitta nebbia e della violentissima pioggia che avrebbero impedito una precisione di tiro necessaria per lasciare indenne l'abitato dalle bordate dei grossi calibri destinate esclusivamente alle caserme e agli edifici governativi.

La tensione, che nella capitale era rimasta compressa in attesa di un chiarimento della situazione, si è improvvisamente esasperata quando si è saputo che il «Comitato della rivoluzione» reclamava con la minaccia di un massiccio bombardamento, la chiusura delle trasmittenti radio di Buenos Aires che continuavano a dare ormai per scontata la vittoria delle truppe governative.

Verso mezzogiorno, infatti, le radio dell'incrociatore « 17 de Octubre » della squadra che aveva preso posizione nelle acque della rada della capitale, annunciava: « Alle 13 locali avrà inizio il bombardamento di Buenos Aires ».

C'è stato un po' di esitazione da parte del governo dinanzi a così drastica ingiunzione. Poi, quando era ormai chiaro a tutti che la vittoria era nelle mani dei rivoltosi e non del regime, l'emittente governativa ha irradiato il messaggio con il quale Perón si dichiarava disposto a dimettersi.

a. p.


I due protagonisti in ritirata: Perón e, alle sue spalle, (a destra), il generale Lucero, capo dell'esercito. (Telefoto)

Abbandonato dai capi all'ultimo momento

(Dal nostro inviato speciale)

Buenos Aires, 19 settembre.

Finisce così in maniera imprevedibile una pagina della storia argentina. Questa rivoluzione non è stata simile a nessun'altra: si è svolta in provincia, fu guidata da elementi militari di secondo piano, non fu realmente combattuta con vigore, assunse toni mediocri sia militari che politici, dopo che tutto faceva prevedere una fine lenta del regime.

Possiamo assicurare che le supreme gerarchie militari sono rimaste fedeli al governo fino all'ultimo e che fino alla mattina di ieri pareva assicurato il pieno controllo della situazione da parte di Perón. Naturalmente ogni resistenza è cessata quando è parsa prevalente la forza dei ribelli. Solo nel pomeriggio di ieri lo stato generale delle operazioni è sembrato aggravarsi: anche se le radio governative tacevano e perciò non ci era possibile trasmetterle in Italia causa la censura, si sapeva con certezza che le città del nord-ovest Mendoza, San Luis, San Juan, erano passate ai ribelli senza alcuna opposizione insieme ad importanti corpi di truppe.

Da Mendoza si segnalava che tutto era calmo nel senso che il nuovo governo locale garantiva ordine, disciplina, lavoro e commercio: si annunciava anche che in quella città splendeva un sole sfavillante in netto contrasto con quanto succedeva a Buenos Aires investita da ieri sera da un cupo temporale, frustata dalla pioggia, illuminata dai lampi meteorologici scambiati, durante la notte, per colpi dei cannoni navali dal popolo terrorizzato.

Fino a stamane le radio governative parlavano solo delle ultime operazioni di rastrellamento a Cordoba dove sembrava che i peronisti abbiano per un certo tempo realmente prevalso; sempre più grave appariva perciò la situazione perchè si sapeva che tutta la zona di Mendoza e quella orientale di Puerto Belgrano alla imboccatura del Rio de La Plata era in mano ai ribelli: la foce del Rio era bloccata dalla squadra navale. La città di Mar del Plata dove Perón si recava d'estate a fare i bagni è caduta nelle prime ore di questa mattina pare dopo lievi combattimenti.

La manovra militare dei ribelli è stata semplice e ben congegnata. La città di Cordoba posta al centro dell'insurrezione si sollevò per prima attirando subito su di sè i corpi mobili dell'esercito lealista. Cordoba ha funzionato da trappola: le forze del governo si sono avventate su quella città mentre le altre zone della rivolta rimanevano calme. Dopo che l'armata governativa avrebbe mosso da Cordoba, le altre città si sarebbero sollevate senza subire alcuna molestia; frattanto con piena tranquillità si riuniva la squadra navale a Puerto Madryn nel sud e si dirigeva velocemente verso la imboccatura del fiume dove si incontrava con le unità fluviali già stazionanti vicino alle acque uruguayane: insieme hanno costituito l'elemento decisivo della rivoluzione trionfante.

Non si sa dove si trova in questo momento il generale Perón, da due giorni il suo aereo personale era pronto a muoversi dal piccolo aeroporto del Parco di Palermo. Da tempo a Montevideo si diceva di lui: « Pobrecito, uno de estos dias lo vemos dar una vuelta a Carrasco» (aeroporto di Montevideo e centro di villeggiatura balneare); sembra che questa profezia stia per avverarsi: Montevideo è solo a 20 minuti di volo da Buenos Aires e rifugio tradizionale degli emigrati politici argentini. Oggi si sta svuotando dei rifugiati antiperonisti cui stanno dando cambio i sostenitori del dittatore caduto.

Altra profezia avveratasi è quella attribuita a don Orione che durante un breve soggiorno a Buenos Aires affermò che la salvezza di questo Paese dopo i turbinosi avvenimenti sarebbe venuta dal centro della Repubblica dove si trova appunto Cordoba. Presto potremo dare le prime informazioni sulla nuova fisionomia politica argentina. La rivoluzione si è svolta e conclusa in modo paradossale e le conclusioni possono essere le più svariate ed impensabili. Sembra difficile però che possa immediatamente alzarsi su questo Paese la bandiera della libertà e della democrazia.

Paolo Pavolini

Scontri a Buenos Aires davanti a sedi peroniste

Buenos Aires, 19 settembre.

Notizie non ancora confermate dicono che Perón si sarebbe rifugiato nel Paraguay a bordo del suo aereo personale.

Benchè questa sera una gelida pioggia imperversi su Buenos Aires, gli antiperonisti hanno manifestato pubblicamente il loro giubilo per la caduta del dittatore.

A Buenos Aires circa cinquemila persone sono sfilate davanti alla sede del Ministero degli Esteri al grido di « libertà ». Marinai armati di mitra e di mitragliatrici leggere stanno a guardia dell'edificio.

Gruppi di cittadini agitando bandiere argentine, gridavano « Viva il popolo ». Varie sedi del Movimento peronista sono state assaltate da gruppi di oppositori. Davanti alla sede della Radio di Buenos Aires si è svolto uno scontro a colpi di arma da fuoco. Dalle prime notizie sembra che vi siano alcuni morti.

La Giunta militare — composta dai generali Emilio Forcher, comandante delle forze dell'interno; Angel uan Manni e Carlos Wirthy, capo di Stato Maggiore dell'esercito — ha imposto il coprifuoco fino alle ore 6 di domani mattina.

Nel proclama che chiede la cessazione del fuoco e diretto tanto ai comandanti delle forze governative quanto a quelli degli insorti, dice fra l'altro:

« I Comandi fedeli sospenderanno i combattimenti, mantenendo le truppe nella località raggiunte. I Comandi dell'opposizione sono invitati a prendere identici provvedimenti allo scopo d'impedire ulteriore spargimento di sangue, mentre hanno luogo le trattative per la pacificazione e per la cessazione definitiva dei combattimenti ».

Il segretario generale della Confederazione del lavoro Ugo Di Pietro, in una dichiarazione alla radio governativa ha invitato i sei milioni di iscritti a « mantenere l'ordine ».

« Tutti i camerati sono invitati a mantenere la calma e a seguire esclusivamente gli ordini diramati dalla CGT » ha detto Di Pietro. Egli ha invitato gli iscritti a rimanere ai loro posti di lavoro per non « essere confusi con quegli elementi che cercano di turbare l'ordine pubblico ».

La colonia italiana non ha sofferto danni

I commenti del Vaticano

Roma, 19 settembre.

A Palazzo Chigi è giunto nel pomeriggio un cablogramma da Buenos Aires. In esso l'ambasciatore Babuscio-Rizzo informa il ministro degli Esteri, on. Martino, che la colonia italiana in Argentina non ha subìto alcun danno nella guerra civile in corso, essendosi mantenuta totalmente estranea allo sviluppo degli avvenimenti. Il ministro ha subito comunicato la notizia al Presidente del Consiglio.

Si è ora in attesa di un completo rapporto sulla situazione da parte del nostro rappresentante in Argentina. Seicento emigranti europei, per la maggior parte italiani e greci, in viaggio per Buenos Aires rimarranno bloccati a Montevideo fino alla fine della settimana.

I funzionari del Vaticano hanno espresso la speranza che le dimissioni del Presidente Juan D. Péron significhino la fine della guerra civile e siano il preludio di una vita normale in Argentina.

Pronunciandosi in merito alla notizia da Buenos Aires, le fonti hanno rilevato che la partenza di Péron costituisce un notevole passo verso la distensione e la normalizzazione della vita nel Paese.

I funzionari hanno manifestato un senso di sollievo e di soddisfazione, « sopratutto, perchè questo significa la fine della guerra civile ed è un buon auspicio per il ritorno alla normalità ».

CRONACA CITTADINA

Maturità a settembre

Un esame difficile

Alla prova d'italiano ieri molti studenti erano perplessi di fronte al tema

Millesicento studenti hanno cominciato ieri mattina, a Torino, gli esami di riparazione per le maturità classica e scientifica, per l'abilitazione magistrale e per il diploma di ragioniere e geometra.

La maggior parte degli studenti si sono trovati perplessi di fronte ai temi che i presidenti delle commissioni hanno letto, dopo aver aperto le buste inviate dal Ministero. Erano temi piuttosto difficili.

Gli studenti del classico hanno potuto scegliere tra un tema sul Manzoni e una massima di Leopardi. Quasi tutti hanno preferito il primo. La stessa cosa è successa tra i candidati della maturità scientifica. Qui il primo tema era sulla poesia del Carducci, il secondo era tratto da un pensiero del filosofo pragmatista americano Y. Dewey.

MATURITA' CLASSICA: 1° tema: «Carattere essenziale e fortuna del romanzo in Italia dopo il Manzoni».

2° tema: «Quasi tutti gli uomini grandi sono modesti perchè si paragonano continuamente non con gli altri, ma con quell'idea del perfetto che hanno dinnanzi allo spirito, infinitamente più chiara e maggiore di quella che ha il volgo, e considerano quanto sono lontani dal conseguirla».

MATURITA' SCIENTIFICA: 1° tema: «L'ideale del Risorgimento nella poesia del Carducci».

2° tema: «Discutete il seguente pensiero di Y. Dewey: "La scienza, con i suoi effetti sull'attività umana, ha abbattuto le barriere materiali che una volta separavano gli uomini, ha creato una interdipendenza di interessi su vastissima scala.... Soggiogare una malattia devastatrice non è più soltanto un sogno, la speranza di abolire la povertà non è un'utopia. La scienza ha familiarizzato gli uomini con l'ideale del progresso"».

MAGISTRALI: 1° tema: «Nessun patrimonio è più nostro della dottrina acquisita con lo studio. Gli studi infatti, come dice Cicerone, ci sono di sollievo nei momenti tristi della vita, di ornamento nella buona fortuna, ci dilettano in casa, ci accompagnano fuori, viaggiano e villeggiano con noi».

2° tema: «Il lavoro è una legge divina, è la legge della natura, è la legge dell'anima umana, perchè l'anima ha bisogno di attività come il corpo umano di nutrimento. Il lavoro è una necessità, una medicina» (C. Correnti).

RAGIONIERI E GEOMETRI: 1° tema: «Solo una vita dedicata ad un alto ideale e non a guadagnare denaro per non far nulla o da spendere stupidamente può dare la vera gioia: la gioia dell'atleta che taglia il traguardo, dell'artista di fronte alla sua opera, dello scienziato all'alba della scoperta».

2° tema: «Parlate di uno dei più bei capitoli dei "Promessi Sposi" e dite da che cosa dipende la vostra scelta rispetto al contenuto ed alle bellezze artistiche».

Stamane si svolgerà la prova dal latino in italiano.

Il Sindacato medici di nuovo in agitazione

Proteste per l'esclusione dei "giovani,, dalle liste dell'Inam Nuove tariffe delle Mutue sono allo studio per novembre

Gli aderenti al Sindacato medici di Torino e provincia, che raggruppa il 47 per cento dei sanitari, sono nuovamente in agitazione. Domenica si sono riuniti in assemblea per prendere in esame la situazione medica cittadina, che ritengono sempre più grave. Ogni anno, essi dicono, si laureano in medicina circa 150 studenti; per i dottori all'inizio della carriera, che non fanno parte del numero dei colleghi ammessi nella convenzione delle mutue, non esiste possibilità di lavorare e di guadagnare il minimo indispensabile alla vita. E' un grave problema che avrebbe potuto essere alleggerito con il referendum indetto dall'INAM sull'assistenza indiretta. Il referendum, che si è chiuso a fine agosto, ha raccolto soltanto 1700 adesioni. In pratica esso è fallito: l'opzione per il medico non compreso nelle liste è mancata. Perchè i torinesi, al contrario di tutti gli altri italiani non vogliono saperne di assistenza indiretta?

Il fallimento — secondo il parere dei giovani medici — è anstitutto da attribuirsi alle tariffe minime di rimborso stabilite per chi desideri farsi curare da un dottore di sua fiducia, non compreso negli elenchi dell'INAM. Nella riunione del Sindacato sono stati esaminati soprattutto due punti: l'assunzione di una settantina di medici progettata dall'INAM e il problema dell'assistenza indiretta.

L'INAM ha deciso di riservare il 70 per cento dei posti a medici con più di 5 anni di laurea e il 30 per cento a medici dai due ai cinque anni di laurea. Nonostante che l'Istituto si sia impegnato a completare annualmente le assunzioni, queste sono le prime che avvengono dal 1951; e purtroppo si ha ragione di ritenere che il nuovo contingente esaurisca per parecchi anni la capacità di assorbimento dell'Istituto. La conseguenza immediata delle modalità fissate per le assunzioni, peggiora quindi, secondo il Sindacato la situazione di quei medici, e sono la maggioranza, che, esclusi oggi dal 30 per cento riservato alla loro categoria, al momento della futura leva saranno troppo vecchi per entrare ancora nel numero dei giovani, e troppo giovani per gareggiare con gli anziani.

Quanto all'assistenza indiretta, che si pratica in tutta Italia, tranne a Torino, a Trieste e a Gorizia, i giovani medici hanno rilevato la contraddizione tra le tariffe in vigore e la Convenzione Nazionale, che all'articolo 40 prescrive «la misura del rimborso non dovrà risultare inferiore ai compensi previsti per l'assistenza diretta». L'esiguità della rifusione delle spese ha permesso tutte le organizzazioni sindacali a consigliare ai loro aderenti di respingere la libera scelta del medico, così come l'INAM l'aveva proposta. In attesa delle nuove tariffe, che a detta dell'Istituto sono allo studio: i giovani medici hanno deciso di agire energicamente nei riguardi dell'Istituto e del proprio Ordine, perchè le nuove tariffe siano rese note entro i primi del mese di novembre. Soltanto con questo mezzo sarebbe possibile agli interessati di valutare meglio la loro convenienza e di optare in tempo (cioè entro la fine dell'anno)

A Bergamo la tazza di caffè è stata ridotta a 35 lire

I ribassi del caffè all'ingrosso non hanno avuto sinora ripercussioni sui prezzi al dettaglio e sulla tazzina servita nei bar. In quasi tutti i locali pubblici di Torino il caffè in tazza costa 40 lire. Qualche torrefazione lo vende a 35 e anche a 30 lire. Si tratta però di eccezioni.

Il «caro-caffè» è un problema comune a tutte le città d'Italia. Nella provincia di Bergamo il comitato provinciale dei prezzi presieduto dal Prefetto lo ha risolto ordinando d'imperio il ribasso della tazzina da 40 a 35 lire.

Il gruppo nazionale dei torrefattori industriali in polemica con i provvedimenti presi dal Prefetto di Bergamo ha emesso ieri un comunicato in cui afferma che «disporre un prezzo di calmiere per un prodotto voluttuario che trovasi in piena e libera concorrenza non ha alcuna legittima giustificazione»: Aggiungono che il provvedimento indurrà a ridurre i costi di produzione (razioni più scarse, qualità inferiori). In sostanza la risposta è: la tazza a 35 lire con caffè meno buono. Il comunicato non spiega perchè il caffè non può risentire anche al dettaglio delle riduzioni all'ingrosso.

E' stato denunciato per omicidio il carrettiere di via Torrazza

Il dramma d'un padre che ha ucciso per difendere l'innocenza della sua bimba

Sopraluogo alla presenza del magistrato per ricostruire il dramma di domenica sera - "Non volevo ammazzarlo; ma a vedere mia figlia terrorizzata ho perso la testa,, - Il pianto di Pasqualina che vede il padre allontanarsi tra gli agenti che lo accompagnano alle "Nuove,,





La piccola Pasqualina; a destra il padre, Primitivo Bonaudo, condotto alle Nuove

Prima di porgere i polsi alle manette Primitivo Bonaudo ha chiesto iersera di riabbracciare Pasqualina Rosa, la figlioletta di quattro anni che da molte ore sgambettava nei corridoi, curiosava per le stanze, giocava con gli agenti sotto la pergola del Commissariato Nizza. «Perchè non vieni a casa con me?», ha chiesto la bimba appena suo padre l'ha stretta al petto. «Ho da fare, debbo andare con questi signori. Tu vai a casa con mamma; sii buona. Quando torno ti porterò un bel ninnolo da metterti sull'abitino da festa».

Poco più tardi, mentre Pasqualina, piangente, e sua madre si avviavano a piedi verso la cupa baracca di periferia ch'è la loro casa, Primitivo Bonaudo entrava nelle carceri seguito da un atto formale d'accusa: «omicidio».

Il dramma ha per scenario lo squallido ambiente dei tuguri che sorgono al Lingotto. I personaggi sono un robusto e giovane manovale, Giuseppe Bessone di 30 anni, facchino in un deposito di legna e carboni di via Spotorno; il suo amico Primitivo Bonaudo, carrettiere, di 40 anni, un tipo mingherlino e sparuto; e la famiglia di questi, la moglie e le tre figlie, Pierina di 13 anni, Jolanda di 10, Pasqualina di 4.

Domenica nel pomeriggio il Bessone, che è scapolo, si reca a far visita al Bonaudo. Non solo l'amicizia per Primitivo lo richiamava alla povera baracca di via Torrazza 30; il Bessone ama la compagnia. Alcuni mesi fa aveva corteggiato la secondogenita del Bonaudo; poi i suoi sentimenti si erano rivolti alla maggiore, Pierina. Proprio domenica era andato, in abito da festa, a parlare della cosa che gli stava a cuore ai genitori della ragazza. Bonaudo non aveva trovato nulla a ridire: il giovane era un buon lavoratore, pochi soldi anche lui, ma salario sicuro. Ed aveva tirato fuori un paio di bottiglie per festeggiare l'avvenimento. Per terminare tutt'insieme la domenica, avevano deciso di andare al circo che aveva alzato le tende a poca distanza dalla loro casa.

In piazza Bengasi i Bonaudo si ritrovarono davanti alla biglietteria del circo. Mancavano però Pasqualina ed il Bessone. «Strano, non li hai incontrati per la strada?» fece il Bonaudo alla moglie. Era buio; un sentimento di apprensione s'impadronì del carrettiere. Ritornò sui suoi passi, battè i cespugli, si diede a correre, gridando il nome della figlioletta, lungo la scarpata della ferrovia. Dietro un muricciolo una vocina gli rispose «Papà, papà!». Il Bonaudo accorse trafelato. La sua piccola si divincolava tra le braccia del Bessone. «La vidi stravolta, come se qualcuno le avesse fatto un grande spavento; egli cercava di nasconderla, le metteva le mani alla bocca come per impedirle di gridare. Non ci vidi più. Presi un bastone e mi buttai contro quel bruto: lo colpii alla cieca con una randellata al capo. Il Bessone si rivoltò e mi buttò a terra con una scarica di pugni. Mi rialzai e di nuovo con il bastone menai colpi in testa all'aggressore della mia piccola. Lo lasciai tramortito. Pasqualina piangeva; me la presi per mano, tornai sulla strada. Vidi passare un vigile del fuoco e lo avvertii che c'era un uomo ferito sulla scarpata. Quando arrivò la camionetta della Celere vi salii anch'io per accompagnare il Bessone all'ospedale».

L'agente di servizio alle Molinette, appena seppe la diagnosi gravissima dei medici sulle ferite al capo riportate dal Bessone, provvide a trattenere il Bonaudo a disposizione della autorità. Il suo racconto pareva, lì per lì, una invenzione: troppi elementi giocavano a sfavore del Bonaudo in questo torbido episodio. Fu disposto un sopraluogo alla presenza del giudice dott. Presio e del commissario dott. Martuscelli. Nel punto dove fu raccolto morente il Bessone, gli agenti ieri mattina hanno rinvenuto la pantofolina della bimba. In quell'ora stessa arrivò dalle Molinette una telefonata: il Bessone era morto senza aver ripreso conoscenza.

Quando lo dissero al Bonaudo, questi chinò il capo: «Mi dispiace, non volevo ammazzarlo. Ma veder mia figlia nelle mani d'un bruto mi ha fatto perdere la testa. Già otto anni fa, a Moncalieri, era capitato ad un'altra mia figlia un cattivo incontro».

L'epilogo a questa tragica domenica di povera gente si avrà davanti alla magistratura. La piccola Pasqualina è stata ieri sottoposta a perizia medico-legale, da cui il giudice ricaverà gli elementi per vagliare la responsabilità dell'uccisore in rapporto a quella dell'ucciso. Ma già la pantofolina della bimba ritrovata in quel praticello solitario a ridosso della scarpata ferroviaria appare come la più valida e innocente testimonianza a favore del papà.

Rubava in una caserma d'accordo con i soldati

Sono comparsi ieri dinanzi alla seconda sezione del Tribunale (pres. Bruno, P. M. Gentili, canc. Sacco) sei militari e quattro borghesi imputati di concorso in furti perpetrati nella caserma del 1° reggimento di artiglieria da montagna a Rivoli. Il maggior imputato (Ernesto Chiaberge di 42 anni abitante a Rivoli in via Girò 3), la sera del 24 marzo dello scorso anno venne fermato per strada da due vigili urbani i quali intendevano multarlo perchè aveva il fanale della bicicletta spento. Notato che il Chiaberge portava sulle spalle un sacco pesante, dubitando che contenesse refurtiva, lo invitarono a seguirli nella vicina caserma dei carabinieri. Il sacco fu aperto e si trovarono pacchi di caffè, lardo, pesce congelato.

Il Chiaberge affermò di avere comprato quella merce da soldati addetti alla cucina della caserma del 1° artiglieria. I soldati furono individuati, arrestati e in seguito posti in libertà provvisoria.

Uditi il P. M. ed i difensori (avvocati De Marchi, Avente, Noya, Fusi e Bocca di Novara) il Tribunale, accordate a tutti gli imputati le attenuanti generiche ed ai borghesi anche quella del risarcimento del danno, ha condannato il Chiaberge a 1 anno di reclusione, ed i soldati a pene varianti da 11 a 5 mesi; ha condannato un fratello del Chiaberge a 26 giorni e assolto l'altro fratello e la cognata.

Il processo di ieri è stato il primo che la magistratura ordinaria, in conseguenza di una recente decisione della Cassazione, ha celebrato contro militari e borghesi coimputati in un medesimo reato; prima di allora era invece competente a giudicare il Tribunale militare.

I risultati e le sorprese della prima giornata del Totocalcio

Nella casa d'uno sposo disoccupato i cinque milioni del "13,, di Rivoli

La giovane coppia, lui 26 e lei 20 anni, tentava la fortuna per la prima volta - Impiegheranno i denari per prepararsi l'alloggio - Il "13,, di corso Francia vinto da una signora e 4 amici



Gli sposi fortunati, Maria Teresa e Sebastiano La Manna

Nella prima giornata del «Totocalcio» i favoriti dalla sorte sono stati 278: 34 «tredici» e 244 «dodici»; ai primi toccheranno 5 milioni e 234 mila lire a testa, che potranno aumentare di 300 mila lire in seguito all'annullamento di una schedina a Firenze. La quota dei «12» è invece di 210 mila lire. I «tredici» totalizzati in Piemonte sono quattro: a Torino, a Rivoli, ad Asti ed a Saluzzo.

Il «13» giocato al bar Bianco di Rivoli è stato vinto da una coppia di giovani sposi: Sebastiano La Manna, di 26 anni, e Maria Teresa Rizzo, di 20 anni, abitanti in via Fratelli Maccario 9, a Cascine Vica. Il La Manna, nativo di Bordighera, ha vissuto parecchio tempo in Francia; poi si è trasferito a Milano, impiegandosi presso la ditta Mattei. Cinque mesi fa, rimasto senza lavoro, è venuto ad abitare a Cascine Vica. Qui ha conosciuto Maria Teresa, un'operaia della ditta Bugnone, per lavorazioni della carta, a Borgata Leumann. Fidanzamento e nozze si sono susseguiti in breve tempo: i due si sono sposati ai primi di agosto, andando a vivere presso la famiglia di lei, composta dal padre Giuseppe, ex-carabiniere, la madre Maria, e gli altri due figli: Jolanda, di 17 anni, e Benito, di 14.

Una vita che sarebbe stata pienamente felice, se il La Manna non fosse stato assillato dalla preoccupazione di non riuscire a trovare un nuovo impiego. In casi di questo genere, si è indotti a tentare la fortuna, nella speranza che almeno questa si mostri benigna. «Io lo sentivo — racconta il giovane. — Avevo detto a mia moglie di aver fiducia, che prima o poi il Totocalcio ci avrebbe regalato qualche milione».

Attesero la prima domenica del campionato. Sabato sera, gli sposi andarono a Rivoli. Dopo una breve passeggiata, si sedettero ad un tavolino del caffè Bianco, gestito dal signor Mollo, chiesero due caffè ed una schedina. «Era la prima volta — narra la giovane moglie — che tentavamo la fortuna. Abbiamo compilato insieme le colonne dei pronostici, e non ci trovammo affatto in disaccordo».

Per compilare le due colonne, dovettero farsi imprestare la penna da un avventore. Infine scrissero sul retro: «La Manna, Cascine Vica», pagarono le cento lire e se ne andarono.

Per la verità, i due, contrariamente alle loro affermazioni, non dovevano credere molto alla buona sorte. Infatti domenica sera non si curarono di controllare i risultati delle partite. Andarono a dormire e ieri mattina furono svegliati dalla sorella di lei, Jolanda, che entrò tutta eccitata nella stanza, gridando: «Avete vinto cinque milioni! La gente ne parla: "Stampa Sera" pubblica che uno dei «13» è firmato La Manna, Cascine Vica, Siete voi!». Il giovane balzò dal letto, con mano tremante frugò nei pantaloni, trovò la schedina. La colonna buona era la seconda, nella quale si allungavano i tredici pronostici esatti. Controllò febbrilmente, poi, per tranquillità, si recò a telefonare a Torino, alla direzione del Totocalcio: la vincita gli è stata confermata.

Soltanto allora gli sposi hanno cominciato a far progetti: «Cinque milioni non sono molti, ma bastano per risolvere i nostri problemi più urgenti, primo fra tutti quello della casa. Al più presto contiamo di trovare un alloggio, anche piccolo, ma tutto per noi ed arredarcelo come ci piace». Maria Teresa ha soggiunto: «L'avvenire ora è meno oscuro».

La quota del «13» indovinato a Torino sarà invece divisa fra cinque sistemisti: due industriali, due commercianti ed una signora che hanno giocato in società 24 schedine nel Bar Sport di corso Francia 131. Uno dei vincitori è la signora Dora Signore abitante in corso Francia 121 dove vive sola; è vedova ed ha due figlie sposate; l'altro è l'industriale Oreste Accornero, proprietario di un'officina metallurgica in via Baffa di San Michele e della casa n. 131 di corso Francia, dove c'è il Bar Sport. Non è la prima volta che l'industriale è favorito dalla sorte: ha già vinto al «Toto» (somme non notevoli) e, due anni fa ha ottenuto in sorteggio al Salone dell'Automobile una «1400». Gli altri tre soci hanno voluto conservare l'anonimo. Complessivamente i cinque sistemisti divideranno 5 milioni e 864 mila lire, poichè oltre al «13» hanno indovinato anche tre «12».

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 22,2
MINIMA + 10,2

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 16; umidità 80 %; pressione 740. Cielo nuvoloso. Previsioni: Tempo buono con cielo prevalentemente sereno, Temp. media invariata.

Un giovane di 19 anni è morto stroncato dalla prima ubriacatura

Un giovane vetraio è morto ieri notte, vittima della sua prima ubriacatura. Non aveva mai bevuto vino e la prova gli è stata fatale. Un vigile urbano lo ha trovato rantolante su un marciapiede e lo ha fatto ricoverare all'ospedale. Inutilmente i medici hanno tentato di salvarlo. Dopo due ore è spirato, senza riprendere conoscenza.

Il protagonista del triste episodio è Silvio Peronino, di 19 anni, abitante con i genitori e cinque fratelli a Ronco Canavese, in frazione Cornisio. La sua è una famiglia di vetrai e stagnini che ogni anno, in primavera, lasciano la casa per girare di paese in paese a riparare finestre e saldare pentole.

Due settimane fa, il Peronino si trasferì in città, avendo trovato lavoro in una vetreria di corso Regio Parco 33. Consigliato dall'amico Pietro Pecchenino di 22 anni, prese alloggio all'«Albergo popolare» di via Balbis 13 in borgata San Donato. Gli bastarono pochi giorni per dimostrare di essere un abile operaio e un bravo ragazzo. Non aveva vizi e ogni sera si ritirava per tempo nella sua stanza.

Domenica mattina il titolare della ditta presso cui lavora lo andò a trovare. Silvio Peronino era ancora a letto e il padrone gli consegnò 10 mila lire, incaricandolo di provvedere all'acquisto di materiale che doveva servire per una riparazione. Alle 10,30 il giovane uscì e da allora la padrona dell'albergo non l'ha più visto.

E' stato possibile ricostruire soltanto in parte le ultime ore di vita del vetraio di Ronco. Alla sera il giovane deve avere cenato con l'amico Pecchenino. I due rimasero insieme fino alle 22. «Quando lo lasciai — racconta il Pecchenino — Silvio era ubriaco». Un'affermazione risultata vera, che ha però meravigliato quanti conoscevano il Peronino e lo sapevano rigorosamente astemio. Per che motivo il giovane ha deciso così all'improvviso di cambiare le sue abitudini? E come ha potuto, lui così nemico del vino, bere tanto da ubriacarsi?

Silvio Peronino rimasto solo deve essersi trattenuto ancora qualche tempo in un'osteria di via Corte d'Appello. Soltanto alla mezzanotte il giovane è uscito e si è diretto verso casa. Stava molto male e le forze lo hanno abbandonato all'angolo di via Bellezia, mentre cercava di attraversare la strada. E' caduto di schianto a terra, poi aiutandosi con i gomiti si è trascinato fin contro il muro. Là lo ha trovato un vigile urbano della squadra ciclisti, uscito poco prima dal Palazzo Civico. Ha chiamato un'ambulanza ed ha fatto ricoverare il giovane all'ospedale San Giovanni. Alle 2,30 il Peronino è morto, senza dire una parola. In tasca aveva soltanto duecento lire. Delle diecimila lire ricevute dal padrone non era rimasto che quelle. Il padre del ragazzo, giunto ieri da Ronco Canavese, non riesce a spiegarsi una simile disgrazia. I medici parlano di etilismo acuto ma il responso definitivo spetta ai periti dell'Istituto di Medicina Legale: lo sventurato aveva sofferto di nefrite e questa malattia ha probabilmente favorito la intossicazione mortale.

Le vacanze all'estero

L'autostoppista felice

Un lettore, il sig. Pier Giorgio Villa ci scrive:

«Sono uno studente di legge. Da pochi giorni sono tornato dalla Gran Bretagna. Ho girato l'isola in lungo e in largo, da Londra a Cardiff a Glasgow, dall'Inghilterra al Galles alla Scozia. Un lungo viaggio durato due mesi e compiuto interamente con l'autostop. Vorrei poter ringraziare uno per uno tutte le persone che si sono dimostrate verso di me ospitali e cortesi. Non ho mai provato l'imbarazzo di vivere fra stranieri, di dover ricorrere all'aiuto di gente sconosciuta; mi è sembrato sempre di trovarmi tra amici, che non mi hanno mai fatto pesare il favore concesso cordialmente. L'esperienza del viaggio in Gran Bretagna ha fatto rinascere nel mio animo la fede negli uomini, che andava a poco a poco spegnendosi. Sono certo che alla mia voce potrebbero unirsi le innumerevoli voci di studenti di tutte le nazionalità, che come me hanno finalmente trascorso le vacanze in quel grande Paese».

Il ricorso per il Faletto all'esame della Cassazione

Ci telefonano da Roma:

L'avv. Armando Demarchi credendo di ravvisare una violazione delle nuove norme di procedura penale nel fatto che la sezione istruttoria della Corte d'appello di Torino dopo aver avocato a sè le indagini sulla uccisione dell'ing. Codeck, non abbia entro i cinque giorni dal compimento dell'atto previsto dal nuovo art. 304, depositato i verbali dell'interrogatorio del suo difeso Giuseppe Faletto, ha presentato ricorso dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione.

Il ricorso è stato esaminato dal sostituto procuratore generale dott. Mazza, che ha ieri depositato la sua requisitoria, in cui chiede che il ricorso stesso sia dichiarato inammissibile. Le ragioni di tale inammissibilità sono motivate dal fatto che l'art. 304 precisa che il deposito del verbale di interrogatorio è a facoltà insindacabile del giudice e che contro di esso non è prevista alcuna impugnazione. La 1ª Sezione penale della Corte di Cassazione deciderà il 6 ottobre p.v.

Una donna in attesa d'un terzo figlio è scomparsa abbandonando due bambine

Le piccole Angelica e Delia Stella Albicenti sono da cinque giorni senza mamma; la donna è scomparsa abbandonando le sue creature, una di cinque anni, l'altra di dieci mesi.

La famiglia sconvolta è quella dell'operaio Alfredo Albicenti, dipendente della Fiat Mirafiori, abitante in via Genova 47 con la moglie Maria Giraldo di 27 anni, da Tripoli, e le due bimbe. Il colpo di fulmine che ne ha distrutto la quiete è avvenuto giovedì scorso. L'operaio rincasava alle 13,15. Si toglieva la giacca in anticamera, salutava la moglie. Nessuno rispondeva. Dalla cucina giungeva soltanto la voce della bimba maggiore, intenta a giocare con la bambola. La più piccola dormiva tranquilla nella sua culla.

L'Albicenti si rivolgeva ad Angelica: — Dov'è la mamma?

— Non lo so. E' uscita.

L'operaio pensò che avesse ricevuto qualche chiamata improvvisa ed attese. Vennero le due, le tre: la moglie non tornò. Allora affidò le bimbe ad una famiglia di vicini e cominciò le ricerche.

Come passò quel pomeriggio di angoscia, così sono trascorsi altri quattro giorni. Le bambine continuavano a cercare la mamma, a chiedere piangendo quando ritornerà; l'Albicenti ha denunciato la scomparsa al Commissariato di barriera di Nizza ed in Questura. Qui, anzi, tramite l'avvocato Marco Gillio, ha presentato un esposto contro la donna per «sottrazione agli obblighi familiari ed abbandono di infante».

Iersera è avvenuto un fatto nuovo. Alle 17 Maria Giraldo ha telefonato ad un'inquilina di via Genova 47. L'ha pregata di tranquillizzare il marito: «Gli dica che sto molto bene, ma che non mi cerchi. Sono in un istituto di religiose. Mi manca solo un po' di biancheria. Ora parto: sono a Porta Nuova...».

Il marito, subito avvertito, si è precipitato a Porta Nuova, ha fatto il giro dei telefoni pubblici: la donna non c'era più. Che cosa è avvenuto? Che cosa significa quel discorso sconclusionato? Domande senza risposta. Le ricerche continuano con intensità rinnovata. La scomparsa è alta m. 1,60; ha i capelli nerissimi. Un particolare fra tutti può farla riconoscere: fra pochi mesi avrà un altro figlio.

— Un'altra persona è scomparsa ieri mattina, ma le ricerche sono state troncate ben presto dal ritrovamento del cadavere. La macabra scoperta è stata fatta nei boschi di Mongreno, da Margherita Valsania e Maria Beltramo, di Pino Torinese, che, cercando funghi, trovavano un uomo morto dietro un cespuglio. Il poveretto è stato identificato nel pensionato Michele Dovano, di 68 anni, abitante in strada Cartman 12, che, uscito ore prima per fare legna, è stato ucciso da una sincope.

Cento sospensioni alla Viberti

La Viberti ha comunicato ieri alla Commissione interna la decisione di sospendere dal lavoro 100 operai che verranno iscritti alla Cassa di integrazione. La UIL ha chiesto l'interessamento delle autorità politiche e comunali per l'esame della vertenza.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO STUDIUM, via Della Rocca 14, Torino, telef. 80-865. La Direzione dell'*Istituto Studium* comunica i risultati ottenuti nell'anno scolastico 1954-55. *Corsi professionali* (2° elenco) (Dattilografia, Computometria, Stenografia, Lingue): Abbate Maria, Ambrosio Eleonora, Andreani Amelia, Armando Maddalena, Baracca Mirella, Bataille Gioconda, Beccaria Margherita, Bigone Liliana, Bocila Maria Carla, Boffano Fiorella, Bogliatto Maria, Bonicatto Irene, Brero Gianna, Brina Elisa, Brustio Delfina, Bussetti Agostina, Cafasso Adriana, Calvano Anna, Cappelli Marianna, Capussotti Romana, Caramiello Ida, Casta Aurora, Chiesa Paola, Corallini Valeria, Curci Clara, Dal Toso Bianca, De Angelis Alfreda, Delmastro Paola, Deregibus Giuseppina, Di Gregorio Gianna, Fabbri Laura, Fagiano Rosanna, Fantasso M. Gabriella, Ferrandi Adelina, Ferrero Marilena, Fasolis Renza, Ferrero Giuseppina, Furlan Luciana, Fornaria Luigina, Francese Franca, Frattagli Renata, Galiò Teresa, Gambarara Maria, Gasbarro Liliana, Gavuzzo M. Maddalena, Giacobbe Carla, Gioito Sergia, Giovannini Carla, Girard Margherita, Giuliani Maria, Giuliano Liliana, Grassino Giuseppina, Grasso Rosanna, Idda Giuseppina, Lessandro Maria, Lattuada Emma, Locurcio Maria, Lotti Rosanna, Macario Margherita, Maglie Amedeo, Mariano Pierangela, Marietti Carla, Martini Anna, Meliga Guido, Menolo Giorgina, Mereu Dolores, Merlone Rosanna, Miola Cesarina, Miretti A. Maria, Momesso Anna, Momo Giuseppina, Monticone Teresa, Mura Antonina, Nebbia M. Cristina, Nobili A. Maria, Notturno Ada, Pantaleo Piera, Parola Luciano, Pautasso Eliana, Pella Magda, Penna Elena, Petrini M. Luisa, Pevarello Maddo, Pietrosanto M. Teresa, Polessani Elsa, Porcari Anna Maria, Raschio Bruno, Rava Luciana, Raviola Piera, Raviolo Luigina, Riselli Carmen, Roggero Carla, Rossi Domenico, Sacchero Silvana, Sacchetto Anna Maria, Saluzzo Cristina, Sannini Mirella, Scanu Maria Grazia, Scattena Giuliana, Scuratone Rosella, Silvestro Angelina, Silvestre Salvatore, Solaroglio Teresa, Sordi Pietro, Sperone Gabriella, Stoppani Ester, Surra Carla, Tosi Carla, Tricerri Pier Giorgio, Trinchero Carmen, Valente Maria, Vayr Lidia, Vergnano Doretea, Verrecchia Teresa, Viarengo Roberta, Volontè Marisa, Zeni Fausta. Gli elenchi completi degli allievi promossi con le relative votazioni sono esposti nella bacheca dell'Istituto. L'alta percentuale dei promossi dimostra la serietà della preparazione. Si comunica inoltre che sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi a orario libero.

ISTITUTO TECNICO LEONARDO DA VINCI, via *S. Franc. da Paola n. 16, tel. 51-608*. Sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi di: Scuola Media, Avviamento Professionale, Istituto Tecnico per Ragionieri, Istituto Tecnico per Geometri, Istituto Tecnico Industriale. Orario dei Corsi sezione diurna 9-12, 14-16; refezione 12-14; doposcuola 16-18. Sezione serale 19,15-22,15. Orario segreteria 9-12; 15-21.

ISTITUTO «METHODO», Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione. *Via S. Franc. da Paola 6, tel. 46-844*. Scuola Media Parificanda - Istituto Tecn. Commerciale (Ragionieri) - Avviamento Commerciale - Scuola Tecnica Commerciale (Computisti) - Corsi di lingue tenuti da Professori stranieri.

INDOSSATRICI-FIGURINISTE TAGLIATRICI inizio corsi, *Scuola I. Bianciotto, via Garibaldi 7*.

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica di v. Mad. Cristina 125*.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette spec. chiese, tendaggi, coprimobili, telerie Cotoni ricamo. Serv. tavola *Fonte Pizzi, Orfane* ..

STATO CIVILE

18 SETTEMBRE

Rossotto Edoardo, a. 79, pension., via Cibrario 17; Pina Amalia in Anselmi, a. 65, casal., v. Botticelli 2; Quarà Angelo, a. 74, pens., v. Tripoli 71; Baronio Maria in Borgno, a. 60, casal., v. Saluzzo 4; Costa Angelo, a. 58, pens., via O. Vigliani 160; Portesi Celestino, a. 82, pens., v. Rocco Corberi 4; Mailetti Giovanni, a. 75, pens., decedute in ospedale; Gentile Elisabetta, a. 54, impieg., idem; Bruero Lorenzo, a. 29, manovale, idem.; Cocco Bernardo, a. 51, scrivano, idem; Molinari Antonio, a. 47, operaio, idem.; Vinale Matteo, a. 59, operaio, idem; Scagliotti Gilberto, a. 71, pension., idem; Comoletti Annettina ved. Bricco, a. 55, insegnante, idem; Nano Maria in Forzini, a. 76, in Scheinberg, ..., idem; Corsaglia Giuseppe, a. 90, meccanico, idem; Cirota Mario, a. 47, agente ..., idem; Barbiero Cristina ved. Barolo, a. 77, casal., idem; Valente Ernesta ved. Maggia, a. 56, ramarrotrice, idem; Morana Giuseppe, a. 79, decoratore, idem; Casso Orsonda in Mallia, a. 51, operaia, idem.

19 SETTEMBRE

Strappiana Anna v. Pralo, a. 85, pens., v. Giacomo Dina 52; Ferrero Irene v. Fiochetti, a. 86, pens., v. Giuseppe 7; Gisy Eugenio, a. 76, ingegnere, v. Biancamano n. 5; Migliosi Ettore, a. 65, pens., v. Vercelli 26; Rosenda Giovan Battista, a. 55, pensionato, via Gioberti 19; Mazzone Luigi, a. 64, pens., v. Cernaia 160; Prete Teresa v. Bernabotti, a. 75, cas., v. Dal Carretto 24; Martinengo Domenico, a. 72, pens., v. Valentino Carrera 11; Piazzini Pietro, a. 73, pens., v. Marco Polo n. 7; Ruggero Pietro, a. 15, studente, v. Cossa 14; Vasta Giuseppe, a. 43, pens., v. Carlo Del Prete 42; Bocchiotti Corinna m. Piacentini, a. 84, pens., v. Verolengo 181; Pardi Luigia, a. 73, pens., dec. in ospedale; Marcaino Camillo, a. 48, operaio, idem; Del Pino Caterina v. Martini, a. 68, casal., idem; Salvaro Emma v. Bonelli, a. 71, casal., idem; Trivero Caterina, a. 72, pens., idem; Borgo Giovanni, a. 60, tecnico, idem.

Morti 73 - Nati 62 - Matrimoni 20

Ingresso a Venezia

Ho scoperto quale è la via più naturale e più pittoresca per giungere a Venezia. Quella che avrebbe mandato in delirio Byron e George Sand. La via che si seguiva in tempi lontani era quella di Fusina, perchè imbarcandosi a Padova, alla porta Portello, si poteva per il canale di Brenta, senza il disagio della polvere, risparmiare trenta chilometri di strada e arrivare direttamente sulla Riva degli Schiavoni. Poi, quando Venezia venne collegata alla terraferma con il ponte ferroviario, prese a prevalere la via di Mestre e costruito anche il ponte stradale, ci si serve esclusivamente di questa porta d'ingresso che non ha alcuna impostazione scenica. Per questo ingresso, oggi, non si ha neanche più la visione delle barene che davano il senso del tramutarsi della terra solida in palude e subito in laguna. Quelle barene fiorite di erica sono state interrate con detriti e sopra vi hanno costruito informi fabbriche. Venire di questa parte a Venezia è come entrare in un palazzo solenne per la cucina o per la porta di servizio. Il naturale ingresso di Venezia, in armonia colla sua posizione, che è quella stessa di Venere nascente, è invece da Punta Sabbioni. Gli Italiani ignorano questa via, ma non i turisti di Oltralpe che affollano in massa il vecchio vaporetto in stentata funzione. Si giunge a Punta Sabbioni comodissimamente in macchina, provenendo da Trieste, da Tarvisio o dalle Dolomiti, per strade asfaltate e diritte che confluiscono alla spiaggia di Jesolo, da qui una strada litoranea di una ventina di chilometri, tra laguna e mare, giunge a Punta Sabbioni. Il vaporetto in quaranta minuti navigando tra le isole di Sant'Erasmo e del Lido porta a sbarcare sulla Riva degli Schiavoni. E' tutto uno scorrente scenario di isole verdeggianti d'alberi e di frutteti che si dischiude lentamente per rivelare d'un tratto Venezia lontana con le sue cupole e torri. Nell'ultimo tratto, dopo il porto del Lido, si segue il percorso di tutte le navi che vengono dal mare, ed è assolutamente incantevole. Nel compierlo per la prima volta mi ravvivavo alla bellezza nuova che mi si rivelava sul vecchio tema dell'arrivo a Venezia, e mi accorgevo che egualmente tutti quegli stranieri si estasiavano alla meraviglia. Venezia nella sua organizzazione turistica è lenta e taccagna. Convincere che la via di Mestre, del ponte stradale e del piazzale Roma è satura fino alla congestione, durante la stagione veneziana, è difficile anche di fronte a una realtà di obbligare le macchine in arrivo a retrocedere fino alla metà del ponte, per trovare un posteggio. Senza volere insistere che arrivare da Punta Sabbioni è assai più bello che arrivando da Mestre, perchè nei piani turistici la bellezza del paesaggio non ha peso, purtroppo, ma ha peso la praticità, si deve constatare che questa via è impratica, perchè quasi sempre bloccata. E allora perchè la mente del turismo veneziano non ha ancora pensato di decongestionare il piazzale Roma, avviando per Punta Sabbioni tutto il traffico dei forestieri provenienti dal Nord-Est europeo?

Esiste un concetto informatore del turismo veneziano che è profondamente sbagliato, un concetto medioevale e bottegaio. Questo concetto da prima è informato a un timore che Venezia non sia sufficiente per se stessa di attrarre i forestieri e durante la stagione si vuole sovraccaricare la città di richiami inutili fino a quelli assurdi del congresso per la geometria analitica o per lo studio della ionosfera. Ancora si vuole fare in modo che i forestieri si debbano concentrare esclusivamente in Venezia per i quattro mesi della stagione fino a una congestione di alberghi e di trattorie così da rendere la città inospitale.

Arrivando durante questi mesi non solo non è possibile trovare un posto per mettere la macchina al riparo dal sole, ma non è mai possibile trovare una stanza. E' allora necessario cercare di andare a dormire fuori di Venezia, a Mestre o a Treviso, ma lo si è impedito da un blocco calcolato delle comunicazioni che cessano, per chi non abbia la macchina, alle 11,40 della notte. Da quest'ora non è più possibile trovare nè una filovia, nè un treno che portino altrove, e si sa che d'estate la vita veneziana comincia dopo la mezzanotte.

La mente turistica veneziana vuole obbligare il forestiero a rimanere a Venezia anche a costo di vegliare all'aperto tutta la notte. E non vuole decisamente si sappia che esista oltre a piazza San Marco e al Lido, anche un retroterra stupendo che vale di essere visto a coronamento della città. Quel retroterra che va da Asolo a Conegliano, fatto di colli e di città tutti memorabili, per avere ispirato i grandi pittori della scuola veneta. La mostra del Giorgione, fatta quest'anno, avrebbe avuto un completamento esplicativo con la possibilità di offrire dei giri periodici in automezzo verso Castelfranco e quei colli che tanta parte hanno nella pittura giorgionesca, ma questa iniziativa avrebbe distolto i forestieri da Venezia.

Treviso ha a sua disposizione, a ventisette chilometri da Venezia, un campo di aviazione ottimo con qualsiasi tempo ed è disposta a cedergliela di nome, di fatto e di diritto, ma nonostante le intenzioni e la necessità di fare economie nelle nostre spese per opere pubbliche, la mente turistica veneziana pretende costruirsi un proprio campo a Campalto, vicino a Mestre, in zona nebbiosa e impratica, sempre perchè medioevalmente non vuole concorrenze di altre città vicine. E così in giorni di nebbia gli aerei atterreranno per forza al campo di Treviso, lasciando deserto quello di Campalto.

La serie di queste gelose ubbie potrebbe continuare a dimostrare che ancora non si è capito che Venezia ha tale rinomanza nel mondo da non potere minimamente tremare per una carenza di forestieri. E non si è capito che costoro non trovando comodità, sveltezza, godimento nell'arrivo e nel soggiorno finiranno col creare la voce che per quanto Venezia sia bella, si desidera di fuggire subito dopo arrivati.

Perchè dunque non si è ancora pensato di utilizzare la via di Punta Sabbioni, collegando questa località col Lido e con la Riva degli Schiavoni con vaporetti più frequenti e più rapidi? Per la semplice ragione che Venezia teme che il forestiero, conoscendo questa via, scopra che tra Jesolo e Punta Sabbioni vi è una spiaggia incantevole che concorrerebbe con quella del Lido. A ogni modo i forestieri del Nord-Est europeo, già in grande parte, hanno scoperto questa spiaggia e questa nuova via per giungere a Venezia e si adattano agli alberghi di fortuna, che rendono assai romantico il soggiorno, in attesa che la mente medievale e bottegaia del turismo veneziano si apra, per creare in questa zona un secondo Lido, che senza menomare il primo, darebbe lavoro e guadagno a tanta gente che aspetta.

L'Italia, solo sapesse organizzare ogni suo angolo degno, può ospitare, con vantaggio massimo per tutti, la totalità dei turisti di tutto il mondo.

Giovanni Comisso

UN'IMPRESSIONANTE INCHIESTA SULLA CALABRIA MERIDIONALE

Nel fondo più buio del pozzo

Come vive la gente d'Aspromonte - Deturpati dai reumatismi in casupole di ciottoli e fango - Un vano solo per tutta la famiglia - I pastori, con un incasso annuo di 120 130 mila lire, sono i più fortunati - I braccianti possono solo contare su 45 mila lire l'anno - I miserabili "pasti" - Ciò che rivelano gli "atti" dell'inchiesta parlamentare

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, settembre.

A chi cammina per i villaggi ed i sentieri dell'Aspromonte accade spesso di imbattersi in persone piegate in due, ad angolo retto, come se una mano avesse loro premuto sulle spalle fino a spezzare le reni: quella mano crudele si chiama umidità, ed è la compagna degli uomini di qui dalla culla all'ultima dimora. Le varie forme di reumatismi deturpanti, anche le più appariscenti, non sono tuttavia nè la principale nè la più terribile delle malattie sociali che fiaccano la vitalità degli aspromontani. Molte e antiche le cause, a cominciare dalle abitazioni. I paesi sono di solito due file di casupole lungo il letto di un ruscello, la vita pubblica e privata degli abitanti si svolge in quel letto sassoso, dove colano lordure e si accumulano immondizie. Le case sono davvero minime: non sempre alte come un uomo, risultano costruite di ciottoli, sassi e fango. All'interno non hanno forse mai conosciuto una mano di calce, ed un tanfo pesante fa esitare il cittadino che si appresti a varcarne la soglia.

Domando a don Giovanni Stilo, il parroco di Africo: «Sono tutte così le case in Aspromonte?». «Per lo più», mi dice. C'è un vano solo per tutte le necessità della famiglia: sulla parete a sinistra il forno, al centro il letto, in mezzo alla stanza un treppiede con una pentola sopra, qualche panca e sedia. Il pavimento è in terra battuta, le pareti coperte di nerofumo e fuliggine. Il letto, ch'è spesso uno solo, per quanto numerosa sia la famiglia, è formato di cavalletti di ferro che reggono assi di legno; il materasso è di foglie di granturco, qualche volta ci sono le lenzuola, ma è già un segno di distinzione. Al centro del giaciglio dormono i genitori, e poi da una parte i figli maschi, dall'altra le femmine. Quando nasce un figlio, il letto viene allungato con una nuova asse. In quell'unica stanza dove si cucina, si inforna il pane e si dorme, stanno di notte il maiale e l'asino, la capra, le galline.

Desolanti statistiche

Qui, in Aspromonte, tocchiamo veramente il fondo del pozzo: siamo nella zona considerata più povera della regione che le statistiche indicano come la più povera d'Italia. Secondo i dati ufficiali del '51, il reddito per abitante era questo, in migliaia di lire: 77 per i calabresi, 99 per i lucani, 98 per i sardi, e così via, fino ad arrivare a 251 per i lombardi, a 259 per i valdostani. Ma quando s'è detto che i calabresi sono nella zona più buia della depressione italiana, non s'è detto gran che: infatti, quelle 77 mila lire a testa risultano dalla media fra i ricchi «baroni» ed i miserabili, fra la folla degli impiegati di Reggio e gli abitanti di Aspromonte. Ad esempio, proprio qui nell'Aspromonte, su una superficie totale di sessantaquattromila ettari, trentatremila sono di proprietà di ventisei famiglie.

Tanto per restare nel concreto, domando a don Stilo quanto guadagna una famiglia che più o meno riesca a non morire di fame. Secondo l'indice del reddito medio, una famiglia, mettiamo di sette persone, dovrebbe guadagnare in un anno oltre mezzo milione, sulle quarantacinquemila lire il mese. La realtà è molto, ma molto diversa. Chi mangia tutto l'anno in Aspromonte è il pastore, con la sua famiglia. Questo privilegiato, tuttavia, non è mai pagato in denaro e raramente il reddito per famiglia raggiunge centocinquantamila lire l'anno. La mercede di un pastore di Aspromonte per un anno di lavoro, per trecentosessantacinque giorni di stenti e di pericoli, è questa: nove tomoli di «mischio» (un tomolo è uguale a quarantanove chilogrammi, il «mischio» è un misto di orzo, lenticchie e cicerchie, che sono gli ingredienti principali, con un po' di farina di grano, del pane secco, duro e acidulo degli aspromontani); un quarto di tomolo di fagioli, un quarto di tomolo di grano (ne cresce poco su questi monti), dieci chili di lana grezza, il quinto dei capretti e del formaggio ricavati dal gregge (in genere cinque capretti e cinquanta chili di formaggio). Si arriva ad un totale in lire inferiore a centomila lire; però, se si considera che quasi tutti hanno un piccolo podere, che la legna non costa niente grazie ai boschi comunali e agli usi civici, si può calcolare intorno alle centoventi, centotrentamila lire il reddito di un pastore. Braccianti e coloni invece stanno peggio: in media non lavorano più di cento giorni l'anno, ed il salario supera raramente quattrocentocinquanta lire il giorno: totale quarantacinquemila lire l'anno.

Domando a don Stilo quale cibo, con siffatti salari, possono acquistare gli aspromontani. Fanno tre pasti: al mattino, appena desti, un pugno di castagne o un pezzo di pane (di quel tal pane scuro quasi farina di grano) e formaggio; a mezzogiorno, pane e qualche cosa (una croce d'olio, olive o formaggio); la sera, polenta e fagioli e pasta asciutta, condita con un po' di formaggio. La frutta, fresca o secca, abbonda in quasi tutte le case. La carne viene consumata una decina di volte l'anno, in occasione di feste: è generalmente carne di capra, in quanto pecore e bovini non se la dicono con i terreni scoscesi ed i magri pascoli dell'Aspromonte. Il latte è poco usato, e condito con un pizzico di sale: lo zucchero è genere di lusso, una rara leccornia.

Nella cassapanca c'è qualche abito, scialle, coperta, ma pochi o nessun capo di biancheria; di solito l'unica biancheria posseduta è quella che si porta addosso. Scarsa l'igiene; don Stilo mi dice che gli sembra improbabile, ma il brigadiere di M. mi giura che nel suo paese le bambine ridevano per l'imbarazzo e la sorpresa quando, all'apertura di un asilo, le suore le lavarono con sapone: l'unico detersivo che conoscevano era la crusca. Altri mi dicono che gli adulti fanno in vita loro un bagno solo, e l'avvenimento cade la vigilia del matrimonio.

Il sole unico orologio

La vita in Aspromonte si svolge non secondo l'orologio, ma il sole: ci si leva un'ora prima dell'alba e si va a letto un'ora dopo il tramonto. D'estate si dorme poco e si lavora molto, viceversa si fa l'inverno. Poichè non c'è luce elettrica e le candele e il petrolio costano denaro, le case sono in genere illuminate con torce di resina; si raccoglie nelle pinete e riempie le case di fumo. L'unico luogo di riunione è la bettola, l'unico passatempo degli uomini il gioco delle carte.

In molti paesi si sta male anche da morto. A volte il cimitero manca o è lontano molti chilometri, e allora, se il tempo è buono, la bara viene trasportata per ore a dorso di mulo, su e giù per sentieri aspri, faticosi; se c'è maltempo o è caduta la neve o i torrenti non sono guadabili, la bara rimane per settimane nella casa dei parenti (e sappiamo che case sono, di un sol vano) o nella chiesa. Avviene poi ogni anno, in queste terre tuttora in via di sistemazione geologica, che qua e là un cimitero viene sconvolto da una frana o da un'alluvione, e allora le bare si rivoltano sossopra, si sfasciano.

Drammatico affollamento

Perchè questo quadro calabrese sia il più completo possibile, mettiamo ora mano ai documenti ufficiali, agli «Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia» (1953). Troviamo che «nella provincia di Reggio Calabria la cifra di quarantamila disoccupati è regolare, ma segna quote di assai più alta consistenza in determinati periodi». Nella stessa città di Reggio «la situazione dell'affollamento in caserme e in baracche è tragica. Si calcolano circa 385 famiglie, per circa 1858 persone, che vivono in condizioni di inenarrabile promiscuità e degradazione igienico-sanitaria. Esistono poi 1600 tuguri e tendaggi-abituri e 4000 baracche; 800 famiglie vivono in scantinati, ripostigli, semi-interrati o in locali privi di luce. Nè si pensi che Reggio è una città relativamente moderna non si potrà non comprendere la solenne eloquenza di questi rilievi». E ancora: «La promiscuità in tuguri malsani spesso favorisce la consumazione di reati, dai rapporti incestuosi alla prostituzione, dal furto all'accattonaggio». Sotto lo stimolo di una miseria disperata, i «capi famiglia che sono inclini al male, si spostano là dove possono consumare reati contro il patrimonio e dimenticano completamente i propri congiunti. Mancando il capo famiglia, la madre è costretta a trovare un lavoro qualsiasi o a dedicarsi alla prostituzione: nascono così, spesso, dei figli illegittimi, che vanno ad unirsi ai legittimi, e detti minori, senza alcuna guida o freno, si dedicano se maschi all'accattonaggio e ai furtarelli, se femmine alla prostituzione». E poi: «L'edilizia scolastica è attualmente nel più completo abbandono, l'indice di analfabetismo è assai alto ed è diffuso come fenomeno di ritorno». «Ai più bisognosi vengono distribuiti sussidi in ragione di 400 lire ogni 40, 50 giorni».

Senza dubbio siamo nel fondo più buio del pozzo; come pipistrelli vediamo aggirarsi là dentro gli antichi mali della miseria e della solitudine: superstizioni e vizi, angosce e delitti, malattie e ignoranza, infine uno squallido fatalismo: è stato sempre così, e la gente non pensa che possa, debba cambiare. Il popolo dell'Aspromonte, chiuso in se stesso, assediato nella sua terra dalla mancanza di legami col mondo di fuori, vive estraneo al nostro tempo: è indietro sul resto d'Italia di molti decenni, forse secoli. Gli uomini o si rassegnano al loro destino di sempre, e sono la grande maggioranza, oppure cercano di evadere, di ribellarsi. In quest'ultimo caso, lo fanno attraverso i sentieri tradizionali: emigrando, appropriandosi della roba altrui, facendo carriera nell'Onorata Società.

Nicola Adelfi

Assicurazione obbligatoria per auto, moto e scooters

Roma, 19 settembre.

Si apprende che presso il Ministero dell'Industria è in fase di avanzato studio il problema dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli. Secondo gli orientamenti ministeriali l'assicurazione obbligatoria non dovrebbe essere limitata alle auto, ma comprendere anche le moto e gli scooters.

Com'è noto l'obbligo assicurativo è stato sollecitato da varie parti, in relazione all'incremento nel settore motoristico ed all'aumentato indice degli incidenti. L'adozione dell'assicurazione obbligatoria per gli auto e motoveicoli riguarderebbe anche i mezzi stranieri, che dovrebbero pagare, all'entrata in Italia, il «premio» stabilito, ove non fossero, invece, raggiunti accordi internazionali basati sul principio della reciprocità.

Il ritorno di Maria di Borbone



Maria di Borbone Parma, ultimogenita di Vittorio Emanuele III, è ritornata a Roma per la prima volta dopo l'abdicazione del fratello Umberto. La principessa, che appariva felice di rivedere la sua città, trascorrerà in Italia le sue vacanze. (Telefoto)

AL FESTIVAL DI MUSICA CONTEMPORANEA

Benedetti Michelangeli acclamato a La Fenice

Venezia, 19 settembre.

Per dare, com'è giusto, a ciascuno ciò che spetta, è doveroso riconoscere che la presenza di Arturo Benedetti Michelangeli è valsa ad affollare La Fenice quanto non avviene solitamente per le udizioni di contemporanee musiche strumentali. Il desiderio di risentirlo, dopo tanto lungo riposo, era più pungente per la voce diffusa e infondata che egli non sarebbe venuto; ed era già qui, pronto al concerto in Palazzo ducale, di cui godettero solamente i congressisti per la Storia dell'arte figurativa, poi alle prove con l'orchestra del Teatro, diretta dal maestro Franco Caracciolo.

Quali opere avrebbe eseguito? Curiosità legittima, e per i precisi limiti cronologici del Festival, e per la varietà degli umori all'annuncio: «Prima esecuzione assoluta». Chi accorre, e chi scappa. D'altra parte è noto che il repertorio di lui ha finora escluso le opere, la cui espressione non sia affettuosa, e la cui stesura sia in un certo senso, e contro la tradizione, antipianistica. Non c'è larghezza di scelta, ora che la tastiera è specialmente usata come meccanismo di secca percussione. Ed ecco il ricorso a due pezzi, contemporanei, sì, ma tali da essere inseriti senza violenza nelle predilezioni di lui, e anche del più numeroso pubblico.

Uno è intitolato *Kinderkonzert*. Franco Margola, cinquantasettenne, ha dichiarato: «Intendendo scrivere un lavoro pianistico effettivamente dedicato alle possibilità ricettive dell'infanzia, ho dovuto abbandonare ogni velleità insurrezionale e raccogliermi in assoluta umiltà per trovare quel candore espressivo che non mi sarebbe stato consentito dal mio linguaggio musicale d'oggi, che è quello atonale. D'altronde tanto meno la dodecafonia, verso la quale mi sto orientando per un processo di naturale evoluzione, si prestava all'interpretazione del mondo infantile».

E veramente non s'intende perchè. Innanzi tutto sorprende, oggi, l'assegnazione d'una opera, se è d'arte, a una categoria di ascoltatori: «musica per i fanciulli». Si ricordano opere, anche bellissime, vocali e strumentali, i cui titoli accennano alla puerizia per una indicazione scherzosa, non per una destinazione, quasi fossero inadatte ai maggiorenni. Singolari sono poi le limitazioni: all'atonalità è preclusa l'espressione del candore, e alla dodecafonia l'interpretazione del mondo infantile. Se ciò fosse vero, ciascun sistema sarebbe efficace soltanto in particolari casi. Trionfo del concetto di tonalità! Ai fatti, questo *Kinderkonzert* è uno scherzo, con motivi facili, svolgimenti brevi, una minuscola cadenza, un che di arcaico in alcuni passaggi, una graziella, alla maniera, che dire?, della *Marcia funebre d'una marionetta* di Gounod. Le delicatezze d'un Benedetti Michelangeli han reso più eleganti, briose, serie, e talvolta ironiche, le frasucce piacevoli.

Pianoforte, pianismo. Rachmaninoff il celebrò senza equivoci nel *IV Concerto*, eseguendo egli stesso pianista entusiasmante. E' il men noto, e perciò più gradito. Sorto nel '28, fra inquietudini e disagi, sembra indifferente ai rinnovamenti tecnici più notevoli nei primi decenni del Novecento, e tuttavia taluni accenti nella parte del solista e in quella dell'orchestra indicano che, radicalmente ottocentista e russo, il musicista progredì, più staccandosi dall'influenza di Borodin e di Ciaicovski, più drammatizzando l'appassionato suo sentire. E ciò che dei primi tempi restava, e ciò che s'aggiungeva, in ispecie un nervosismo, una concitazione, conferivano nuove attrattive alle pagine blande o veementi.

E appunto in queste il Benedetti Michelangeli ha offerto un'ulteriore e più marcata prova di quell'evoluzione, di cui lietamente segnalammo l'inizio or è qualche anno. Conservate le eminenti qualità della tecnica, la varietà degli accenti richiesta dalla singolarità degli artisti, dalle opere, con le proprie date e caratteristiche, è sempre più numerosa e specifica. Soavità, morbidezza, tenerezza, e il nostalgico e il malinconico, e quante altre inflessioni e modulazioni occorrono in talune opere d'arte, non più improntano, tutte indistintamente, le interpretazioni di lui. Era una affascinante patina, e stava per diventare consuetudine. Impropriamente. Taluni scatti irruenti, gli impeti ritmici, le gagliardie armonistiche, le vocalità vibrate, le intensità focose ed i relativi rilassamenti quali spesseggiano, disciplinati e improvvisi, nel corso della impulsiva e vigilata espressione drammatica, e si direbbe: poematica, attestano quell'acquisita e progressiva ricchezza della sensibilità e dell'esperienza, che certamente è la mira dei più acuti interpreti.

Restio al richiamo degli applausi, ritroso alla vista della «quarta parete», il concertista ha ottenuto tante e tante feste cordiali e calorose da esserne indotto, nell'inchino rituale, alla sorridente soddisfazione, alla felicità consapevole del compiuto e prezioso lavoro.

Le *Variazioni concertanti* per pianoforte e orchestra sopra una serie di dodici suoni dal «Don Giovanni» di Mozart di Roman Vlad, anche pianista, e «In memoriam», aria e corale per coro misto e orchestra di Mario Peragallo procurarono agli autori e al maestro Franco Caracciolo lusinghieri battimani.

A. Della Corte

«L'organo di Bambù» sarà rappresentato venerdì

Venezia, 19 settembre.

Il prossimo 23 settembre al Teatro «La Fenice» di Venezia sarà rappresentata, in prima mondiale per il Festival Internazionale di musica della Biennale, l'opera in un atto *L'Organo di Bambù*. Il libretto, ardito e moderno, è stato scritto da Giovanni Artieri, la musica da Ennio Porrino.

I principali interpreti saranno: il mezzo soprano Oralia Dominguez, nella parte della protagonista Juana e il tenore Ferrando Ferrari, nella parte del Capo. Concertatore e direttore d'orchestra Ennio Porrino; regista Giovanni Artieri; scena e costumi del pittore Severo.



Benedetti Michelangeli

Preziosi documenti storici in una Mostra del Vaticano

Pergamene, bolle, estratti di concili, lettere segrete di sovrani e papi

Città del Vaticano, 19 settembre.

In occasione del recente Congresso internazionale di scienze storiche l'archivio segreto vaticano aveva predisposto una mostra di documenti di straordinario interesse comprendenti un periodo di circa dieci secoli di storia della Chiesa: quei documenti ci sono stati stamane mostrati e commentati dal vice-prefetto dell'archivio segreto, mons. Martino Giusti, e dal prof. Giulio Battelli, della scuola vaticana di paleografia.

E' una raccolta mirabile di cimeli, di documenti sovrani con bolla d'oro e d'argento, di volumi e carte, che non ne ha uguali al mondo, e va dal diploma di Ottone I, stilato il 13 febbraio 962 a riconferma dei diritti della Santa Sede, al concordato con la Santa Sede, in data 2 novembre 1803, a firma autografa di Bonaparte, quale presidente della Repubblica italiana.

Il materiale esposto è di tale valore che una minima parte di esso basterebbe a rendere famosa qualunque raccolta. La collezione di sigilli su documenti di grande interesse va dalle cere e dai piombi del quarto secolo alle ceralacche del medioevo; da quelli aurei di re e imperatori a quelli di argento del re di Francia e di Sardegna del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Mentre i papi usarono sempre, salvo rarissime eccezioni, bolli di piombo (e la bolla papale trova qui la sua origine), i sovrani e gli imperatori usarono quasi sempre aurei sigilli e di essi ben settantotto ne ha esposti il Vaticano, piccoli, medi e grandi, stupendamente cesellati, recanti sempre sul recto la figura dell'imperatore con scettro, gigliato e globo crociato e nel verso una veduta di Roma con santi nimbati o mitriati. Sono chilogrammi e chilogrammi di oro zecchino.

Dei documenti esposti, di particolare interesse sono i «transunti» di Lione che recano il sigillo di Innocenzo IV e dei quaranta Padri della Chiesa che avallarono la sentenza contro Federico II, il 17 luglio 1245. Altro documento è l'indirizzo al papa Clemente VII dei nobili e magnati inglesi per l'annullamento del primo matrimonio di Enrico VIII, che reca la data del 13 luglio 1530. Il nitido scritto su pergamena, in lingua latina, è di tono eccezionalmente audace ed invita il Papa a prendere una rapida decisione. Seguono le bolle degli 85 potentati.

Altro cimelio di eccezionale valore è la ratifica della rinuncia al trono di Cristina, regina di Svezia, nel giugno del 1654. L'atto è corredato dalle 300 firme dei rappresentanti del Parlamento e di altrettanti sigilli di ceralacca rossa pendenti dalla pergamena. E' il documento più ricco di bolle che esista al mondo.

L'ultima parte della mostra reca registri papali nel corso di un millennio, contenenti copie di lettere ed estratti di concili, minute di brevi, di bolle, di suppliche, di lettere segrete. Sono, insomma, dei solenni copialettere, nitidamente scritti a mano, su pergamene e carte: per quei libri vige ancora la scomunica verso coloro che intendessero mutare una sola parola di quanto v'è scritto.

d. m.

LETTERE AL DIRETTORE

Lascia buone memorie anima mia

La garbata e cordiale polemica su un verso di Bertacchi, si arricchisce ogni giorno di nuove voci. Altre lettere infatti ci sono giunte che propongono modifiche o confermano il testo già citato. Chi poteva immaginare che il poeta valtellinese avesse tanti segreti cultori ed ammiratori? Evidentemente la sua voce limpida e modesta ha lasciato [illegible]. Il lungo silenzio che ha circondato il nome del poeta non era dimenticanza. Familiari ed amici ne saranno lieti.

Ci scrive l'avvocato Angelo Luzzani:

«*Caro Direttore,*

Giovanni Comisso, sulla fede dell'avv. Nilo Tibaldi, risponde alla mia lettera che denunciava la sfortuna di Bertacchi e rettificava i versi notissimi del carro che «oltrepassò d'erbe ripieno», scrivendo che nemmeno le mie correzioni sono esatte perchè avrei tentato di correggere, e gliene dispiace per me, sbagliando a mia volta.

Anche nella seconda edizione del 1912 i versi sono come io li ho citati e quindi il tema di licenza liceale proposto dall'on. Credaro, Ministro valtellinese dell'epoca, ha fatto riferimento alla quartina così come io l'ho riprodotta e non certo ad una edizione di... otto anni dopo, così come indicato dal collega Tibaldi.

Resta in ogni modo pacifico che nè prima, nè dopo il 1912, Bertacchi non scrisse mai così come ha citato a memoria Comisso nell'elzeviro «Il pane d'un tempo».

Comisso, letterato illustre delle nuove generazioni, non ricordava il nome del poeta ed io avevo ragione di lamentarmi della sfortuna di Bertacchi.

Di questo parere è anche il dott. Rezio Bertacchi, nipote del poeta, che così mi ha scritto:

«Ricevo *La Stampa* ove ella, con memore affetto, ricorda i meriti e la sfortuna di mio zio Giovanni Bertacchi. Le sono infinitamente grato per le sue buone parole che puntualizzano una situazione che è fonte di ambascia per noi e per gli amici dello zio che in questi anni hanno lavorato per cercare di vincere il silenzio che circonda l'opera di poesia e bontà del poeta lombardo. Grazie ancora di cuore per il suo intervento».

Perdona la nuova noia ed abbiti cordiali saluti dal tuo

Avv. Angelo Luzzani»

Anche un vecchio amico del poeta vuole esprimere il suo parere sul tormentato verso e scrive:

«*Signor Direttore,*

Perdoni se anch'io — buon ultimo, forse — intervengo nella curiosa disputa sorta fra Giovanni Comisso e l'avv. Luzzani a proposito di quella famosa quartina bertacchiana che, gravemente ferita senza volerlo dal primo di essi, fu poi non del tutto perfettamente guarita dal secondo.

Il testo originale, ch'io ben conosco, è quello che si ritrova a pag. 143 della raccolta «A fior di silenzio», edita — nel 1912 — da Baldini e Castoldi di Milano — ed è il seguente:

Il carro oltre passò d'erbe ripieno,
e ancor ne odora la silvestre via,
sappi fare ancor tu come quel fieno,
lascia buone memorie, anima mia.

L'avv. Luzzani trascrisse imperfettamente l'ultimo verso perchè invece di: «lascia buone memorie» nella lettera diretta a Lei, egregio Sig. Direttore, e pubblicata in data del 10 corrente da *La Stampa*, si legge: «lascia buona memoria...» al singolare, il che immiserisce sensibilmente il concetto del poeta.

Oggi poi — 16 settembre — ecco che interviene nella disputa l'avv. Nilo Tibaldi di Milano il quale vi reca un nuovo elemento tutt'altro che chiarificatore, in quanto egli afferma che, nella edizione del 1920, ch'io non posseggo, si legge:

Il carro oltre passò d'erbe ripieno,
e ancor ne odora la silvestre via;
anima, fatti far come quel fieno,
lascia buone memorie, anima mia.

Se è così veniamo a trovarci di fronte ad un nuovo scherzo giuocato dalla fortuna contro il buon Bertacchi; ma perchè attribuire a Lui — poeta d'indiscutibile alta probità artistica — quell'orribile «*fatti far*» quando basta il semplice buon senso a suggerire che deve assolutamente trattarsi d'un semplice «refuso» tipografico?

Evidentemente il Poeta ha bensì modificato il terzo endecasillabo del suo «Precetto» ma in meglio, non in peggio come mostra di credere l'avv. Tibaldi, in questo modo:

«anima, sappi far come quel fieno»

lasciando inalterati gli altri pochi bellissimi versi, che non pochi italiani conoscono ed amano.

A questa conclusione m'induce la conoscenza personale dell'Autore, il quale per oltre 40 anni mi onorò della Sua purissima fraterna amicizia; e non altra preoccupazione, che quella di difenderne il nome e l'opera da ogni altrui calunnia volontaria o involontaria che sia.

Con i più devoti ossequi mi abbia, egregio Sig. Direttore, obbl.mo Suo

Alessandro Freschi

P.S. - Giovanni Bertacchi fu, giovanissimo, salutato Poeta da G. Carducci e di Lui e delle Sue liriche si occuparono in seguito uomini di chiara fama come Filippo Turati, Ettore Janni, Gallotti, Bartoli, Crespi, Cecchi, Fraccaroli, Flora, Borsa ecc.».

Ma non è finita. Il signor Celeste Ferdinando Scavini ci segnala che la solitaria quartina è stata citata anche dal medico Ernesto Bertarelli nel suo libro «Invecchiare sorridendo», ma così modificata:

«Un carro oltrepassò d'erbe ripieno.
Tutta ne odora la silvestre via:
Anima pensa tu far come quel fieno,
Lascia buoni ricordi anima mia».

Anche L. A. Mondini ben noto giornalista, vuol dire la sua e scrive da Roma:

«*Caro Direttore,*

Povero Bertacchi! La sua esile voce di troppo facile poeta ci è arrivata attraverso un disgraziatissimo verso che, riprodotto a orecchio da Comisso corretto da Luzzani, è stato già corretto e ricorretto dall'autore. Nella 2ª ediz. (Baldini e Castoldi, 1912) leggo:

Sappi fare tu pur come quel fieno
lascia buone memorie, anima mia.

E, francamente, anche così corretto il verso è brutto, molto brutto.

Cordiali saluti da un terzo pignolo.

L. A. Mondini»

Chiusa amara dopo tanto affetto di ricordanze. Eppure questo «troppo facile poeta» che ha saputo esprimere con le semplici parole di tutti sentimenti di quieto ottimismo e precetti di sana morale è giunto fino a noi. Nella solitudine dei suoi monti più che nel tumulto della vita cittadina seppe cogliere immagini ed armonie fatte di niente, quasi sospese nell'aria. E' il suono uguale di acqua scorrente «anima arcana della valle» o l'odor d'erbe buone del carro che passa. Qualcosa è rimasto. Forse Bertacchi non chiedeva di più.

Uccisa una signora che rincasa col marito

Palermo, 19 settembre.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera verso le 23 nel centro dell'abitato di Valledolmo. Colpita da alcuni colpi d'arma da fuoco è stramazzata, davanti all'ingresso della sua abitazione, una signora che, in compagnia del marito, stava per rincasare.

Ieri sera verso le ore 21 i coniugi Luigi Mesi di 56 anni, commerciante, e Concetta Panepinto di anni 49 casalinga, entrambi di Valledolmo, si erano recati a visitare alcuni parenti presso i quali si trattennero fino alle 22. Usciti da quella casa, i coniugi prima di rientrare si fermarono in un caffè del centro del paese. Si avviarono quindi verso il proprio domicilio e giunti alla soglia il Mesi infilò la chiave nella serratura del portoncino.

Improvvisamente, e da breve distanza, sono partiti numerosi colpi d'arma da fuoco, sparati con fucili caricati a mitraglia e con pistole, che hanno raggiunto in pieno la povera signora Panepinto, la quale è deceduta all'istante, senza un grido, stramazzando al suolo. Il commerciante Mesi aveva la prontezza di spirito di gettarsi a terra.

CRONACHE DELLO SPORT

Interessante e movimentata la prima giornata del campionato

La sconfitta del Milan a Bergamo è forse l'indizio d'un declino tecnico

Bologna e Roma hanno favorevolmente impressionato - Bella prova del Torino a Napoli - La Juventus non può ancora essere giudicata

La prima giornata del campionato calcistico 1955-56 è passata agli archivi. Soltanto più trentatrè delle trentaquattro giornate, dice la persona che le deve seguire e vivere tutte quante. Chè la manifestazione è lunga. Comincia che il sole è ancora caldo e la stagione bella e la natura ancora invita a stare lontani dalla città, e termina che già il sole divampa e l'invito ad altre attività sportive è prepotente. Le trenta domeniche che si era in tanti a desiderare — essenzialmente perchè la competizione si concentrasse su più breve spazio ed assumesse un contenuto più intenso ed un carattere più interessante — sono rimaste, per le ragioni che tutti sanno, trentaquattro e tante rimarranno anche la stagione prossima, e non c'è altro da fare che accettarle e viverle, per il momento.

Bisogna riconoscere, comunque, che la prima giornata ha avuto uno svolgimento movimentato, uno svolgimento che apre porte e speranze ad orizzonti, se non totalmente nuovi, un po' diversi di quelli del passato. Le diciotto squadre partecipanti si sono suddivise, secondo i risultati ottenuti, in tre scaglioni di numero uguale: sei hanno ottenuto il pieno punteggio — e si chiamano Roma, Bologna, Internazionale, Sampdoria, Lazio ed Atalanta — sei si sono soffermate su quel compromesso che è il risultato pari — e sono la Juventus, il Torino, il Napoli, la Fiorentina, la Spal e la Pro Patria — ed altre sei sono rimaste del tutto a bocca asciutta — ed il loro nome è Milan, Genoa, Novara, Padova, Triestina e Lanerossi Vicenza.

Salta subito all'occhio che all'ultima categoria e non alla prima appartiene la compagine che detiene il titolo di campione d'Italia. Il Milan ha perso a Bergamo, dall'Atalanta, per tre reti a quattro. I rossoneri di Milano non sono ancora se stessi, e, detto fra parentesi, è anche problematico se riusciranno più tardi ad assurgere allo stesso livello di efficienza della scorsa stagione. I cambiamenti avvenuti nella formazione della squadra non ne hanno, secondo quanto è dato di pensare finora, migliorato la situazione tecnica, ed alcuni fra gli uomini rimasti sulla breccia non sono certamente più freschi e più incisivi dell'anno scorso. Una prima uscita in campionato, su un campo notoriamente difficile e contro un avversario coraggioso e coriaceo, non significa assolutamente nulla ai fini decisivi della competizione, ma che gli occhi dei tecnici e degli appassionati si fissino senz'altro fin d'ora sulle prestazioni che è in grado di fornire la squadra campione è cosa logica e naturale.

Se nel gruppo di testa manca l'unità portabandiera, in esso non si trova nemmeno quella che pareva destinata a portare il primo e più poderoso attacco alla sua posizione: la Fiorentina. Questa è andata a Busto Arsizio, ed al cospetto di una delle due squadre ripescate per la nota retrocessione della Udinese e del Catania, non ha vinto, ha dovuto accontentarsi di dividere le spoglie con un due a due. I viola contavano su una partenza forte, volevano acquistare un vantaggio iniziale in classifica per vivere poi senza patemi d'animo. Effettivamente sono partiti in velocità col Pro Patria ed a mezz'ora dal termine dell'incontro erano al comando per due reti a zero. Poi hanno subito la reazione di avversari che i recenti avvenimenti hanno punto sul vivo. Il colpo primo è mancato, per la Fiorentina. Riusciranno forse quelli che seguiranno, perchè le capacità dell'undici sussistono.

Le due squadre del gruppo di testa che maggiormente hanno convinto, sono la Roma ed il Bologna. Ambedue hanno vinto per quattro a uno, giuocando in casa col Lanerossi Vicenza e col Genoa. Ha convinto, nell'un caso e nell'altro il risultato, e più ancora di esso il modo in cui è stato ottenuto, il gioco. La buona prestazione del Bologna è stata tutta nel secondo tempo — nel quale si è scatenato il capriccioso Pivatelli — quella della Roma copre l'intero corso della partita. Si parla, da parte di coloro che l'hanno vista all'opera domenica, di una Roma bene inquadrata e registrata, di un undici in piena efficienza. Un elemento di interesse per le future lotte.

Sorpresa ha causato il successo ottenuto dalla Lazio a Padova. E' un successo di stretta misura, che pochi si attendevano. Chè l'undici della capitale possiede individualità ma non un giuoco d'assieme, ed in quanto a coesione pareva ancora tutto da costruire.

Non ha avuto fortuna nessuna delle squadre del Veneto e della Venezia Giulia, in questa prima giornata di lotta. Il Padova ha perso in casa per uno a due colla Lazio, come detto, il Lanerossi di Vicenza, come pure già accennato, è crollato per uno a quattro nella capitale davanti alla Roma, e la Triestina ha perso a Genova per una rete isolata, che è stata più che altro frutto di un infortunio, ad opera della Sampdoria. Una consolazione alla zona la offrono le sue squadre delle divisioni B e C — Verona, Marzotto di Valdagno, Udinese, Venezia e Mestrina, che sono uscite tutte vittoriose dai loro incontri. Sta fra di esse, non bisogna dimenticarlo, quella Udinese che fu così clamorosamente retrocessa a seguito dei noti provvedimenti. E vittoria netta ha pure arriso ai colori del Catania, l'altra vittima dei fulmini federali, contro il Legnano. Puntano a risorgere d'urgenza le due squadre squalificate, e, data l'attrezzatura ed il puntiglio, non meraviglierebbe affatto se vi riuscissero in questa stagione.

Le due unità torinesi hanno chiuso entrambe le partite alle quali erano chiamate con un pareggio dello stesso numero di reti: due a due a Napoli, due a due a Torino. Più onorevole e più significativo quello del Torino, perchè ottenuto fuori casa. I granata si sono portati bene: hanno camminato sulla stessa falsariga che li distinse la scorsa stagione: hanno dato prova dello stesso ordine, della stessa disciplina, della stessa tenacia. Ed hanno, si può dire, superata una bella difficoltà. Gli stessi rilievi favorevoli non si possono fare a vantaggio della Juventus sia per la qualità intrinseca dell'avversario incontrato — la Spal, di Ferrara — sia perchè il risultato si è verificato in casa dei bianconeri.

La Juventus è ancora in pieno travaglio, in questo momento, per la formazione e per quanto concerne il grado di forma. Non sarà che più tardi che su di essa si potrà esprimere un giudizio.

Vittorio Pozzo

Hanno segnato i goals:

Nella prima giornata di campionato sono stati segnati 45 goals. Eccone gli autori:

3 reti: Pivatelli;

2 reti: Brugola, Nyers, Vairo, Vinicio;

1 rete: Armano, Bacci, Celio, Conti, De Costa, Danova, Fabbri, Frizzi, Galli, Julinho, La Forgia, Longoni, Mariani, Muccinelli, Murolo, Nordahl, Orzan, Pellis, Schiaffino, Selmosson, Virgili, Zorzin.

Inoltre Zagatti (Milan) e Turchi (Juventus) sono responsabili di due autogoals.

Sinora un incasso di 400 milioni di lire, ma si teme il maltempo

Stanotte Marciano difende il titolo dall'assalto del quarantenne Moore

Il negro, che è campione mondiale dei medio-massimi, è certo di vincere anche nella categoria superiore - A Rocky 250 milioni - Chiesto alla tv oltre mezzo miliardo per la trasmissione

Il campione del mondo dei pesi massimi Rocky Marciano difenderà stanotte allo Yankee Stadium di New York per la sesta volta il suo titolo dall'assalto dello sfidante Archie Moore, campione del mondo della categoria inferiore. Un incontro in bianco e nero, poichè il trentanovenne sfidante è un negro di Collinsville (Illinois).

Sono ormai leggendarie la distruttiva potenza del pugno di Rocky Marciano, la sua aggressività e la sua resistenza ai colpi e alla fatica. Assai meno noto da noi è lo sfidante, il cui nome e la cui ormai ventennale carriera sono in America altrettanto popolari quanto quelli di Marciano. Il negro è un atleta dalla tenacia impareggiabile, che seppe attendere per dieci anni — sempre quale uomo di punta dei «pre-colossi» — la possibilità di battersi per il titolo mondiale della categoria (nel '52), poichè vari detentori succedutisi sempre lo evitarono con ogni cura. Ma Moore non trovò ormai avversari nella sua categoria e vuol tentare — sicuro di riuscirvi — la conquista del titolo assoluto.

Ricordiamo che nell'ultimo incontro in difesa della corona dei medio-massimi, Moore fu costretto a ridurre il suo peso, durante il periodo di allenamento, di ben 10 chili, per rientrare nel limite di categoria (kg. 79,378) e non vedersi privato del titolo prima ancora di combattere. Eppure liquidò in tre sole riprese il temibile rivale, Bobo Olson.

Ha del misterioso l'abilità di Moore di ridurre il suo peso senza esserne notevolmente danneggiato. Egli stesso se ne vanta. «Ho in animo di scrivere un libro su tale argomento — risponde Moore a chi gliene parla — e potrà essere utile».

In oltre 160 incontri professionistici (dal 1936), non ha guadagnato finora che somme piuttosto modeste, malgrado la sua grande classe. Il suo incontro con Johnson richiamò 8327 spettatori, il primo con Maxim 13.000, il secondo 16.375, e l'incasso agli sportelli relativo a quest'ultimo incontro fu di [illegible] dollari, di cui una terza parte, circa, andò a Moore. Ma gl'inizi della carriera non furono incoraggianti. Al suo primo incontro professionistico gli furono offerti 4 dollari, e talvolta dovette anche accontentarsi di due. In quei tempi lo vide un giorno «al lavoro» Max Baer (colui che spodestò Carnera) e gli disse, battendogli sulla spalla: «Ragazzo, avete le più veloci braccia che abbia mai visto». Archie ne fu incoraggiato e proseguì, giungendo in prima fila nei valori mondiali, finchè nel '52 gli organizzatori e lo stesso Maxim, dietro le insistenze degli enti federali, pressati dalla critica, non poterono più evitarlo. E divenne campione del mondo.

Ora, alla soglia dei suoi 39 anni, gioca la chance più vistosa della sua carriera, il titolo mondiale assoluto. Il vecchio negro non è ricco, ma non se ne preoccupa. Non gl'importa se in tutta la sua carriera non ha mai neppure lontanamente avvicinato la cifra guadagnata in un solo incontro da Louis, o Dempsey, o Tunney. Ora desidera soltanto spodestare Marciano, e se ne dimostra sicuro. «Non dimenticate — ripete invariabilmente congedando ogni suo visitatore — che io sono il prossimo campione del mondo dei pesi massimi».

Naturalmente Marciano non è di questo parere. Egli è anzi sicuro di vincere entro l'ottava ripresa.

Gli organizzatori dell'incontro prevedono che 50.000 spettatori riempiranno lo Yankee Stadium. Finora sono già stati venduti biglietti per 600.000 mila dollari (circa 400 milioni di lire), e previsioni fondate farebbero ascendere l'incasso totale a 750.000 dollari, pari a 475 milioni di lire circa. I più ottimisti tuttavia affermano che potrà essere raggiunto il milione di dollari. La borsa di Marciano si aggira sui 400 mila dollari (250 milioni di lire) e quella di Moore sui 100 milioni. L'incontro inizierà alle ore 22,30 ora locale e — salvo sorprese dell'ultimissima ora — non verrà trasmesso per televisione, poichè le Compagnie non sono riuscite a mettersi d'accordo con gli organizzatori, i quali chiedevano almeno un milione di dollari (650 milioni di lire) per consentire la ripresa.

Tutto ciò se l'uragano «Ione» che oggi dovrebbe [illegible] lare l'America non costringerà ad un rinvio dell'attesissimo confronto.

Guido Murari

Nuovi primati mondiali degli atleti russi a Belgrado

Belgrado, 19 settembre.

Dopo l'eccezionale impresa compiuta da Vladimir Kuts che ieri ha riconquistato il record mondiale dei 5000 metri piani correndo in 13'46"8, gli atleti sovietici hanno continuato a dominare nella riunione internazionale di atletica leggera a Belgrado, migliorando oggi altri due records mondiali.

Il martellista Mikhail Krivonosov ha scagliato l'attrezzo a m. 64,52 battendo di 29 centimetri il precedente primato di m. 64,33 a lui stesso appartenente.

La ottocentista Nina Otkalenko, primatista mondiale degli 800 metri piani con il tempo di 2'06"6 (stabilito l'anno scorso nei campionati europei a Berna) ha migliorato ulteriormente il proprio limite portandolo a 2'06"4.

Per un errore di trascrizione

Annullato a Firenze un «tredici» al Totocalcio

Firenze, 19 settembre.

Per un errore di trascrizione il fiorentino Amedeo Ramatelli ha perduto la non indifferente somma di 5 milioni e 234 mila lire, facendo di contro salire di circa 200.000 lire la quota spettante a ciascuno dei 33 pronosticatori che questa settimana hanno realizzato un «tredici» al Totocalcio.

Ieri a tarda notte, a conclusione dello spoglio delle schede del concorso n. 1, dell'attuale stagione calcistica, la sede di zona del Totocalcio di Firenze riscontrava come in Toscana fossero stati realizzati 4 «tredici» fra cui appunto quello del Ramatelli, con una schedina da cento lire.

Fra la sorpresa generale però, quest'oggi, quando l'apposita commissione ha effettuato il controllo sulla matrice del tagliando (quella valida agli effetti del concorso e che, come è noto, viene conservata in cassaforte) si è accertato che il Ramatelli non aveva indovinato 13 risultati di altrettante partite come risultava dal tagliando-spoglio, bensì, per un errore di trascrizione, soltanto [illegible], perdendo quindi ogni diritto al premio.

In conseguenza di ciò la sede di zona del Totocalcio ha depennato la schedina del Ramatelli da quelle indicate come realizzatrici del «tredici».

Le quote annunciate dalla direzione del Totocalcio relativamente al concorso di ieri sono quindi suscettibili di un sensibile aumento: circa 200 mila lire per ogni «13».

Quote del Totip: L. 1.283.075 ai cinque «dodici» (nessuno in Piemonte); L. 109.318 ai 57 «undici» (4 in Piemonte) e L. 10.254 ai 611 «dieci» (36 in Piemonte); colonna vincente: x-2 x-2 x-2 1-2 1-2 2-x.

L'incontro Brasile-Cile di calcio, svoltosi ieri a Rio de Janeiro davanti a 60 mila spettatori, si è concluso in parità, per 1-1.

E' sbarcato un sudamericano



Questa volta si tratta di Marinho Di Pietro (a sinistra nella foto) nuovo centravanti del Genoa proveniente dal Brasile. Oggi stesso inizierà gli allenamenti. (Telefoto)

DOPO L'ENTUSIASMANTE VITTORIA A PONTEDECIMO

Coppi è sempre il migliore dei corridori italiani su strada

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 19 settembre.

Sarebbe da parte nostra una bugia se dicessimo che alla vigilia della quarta prova di campionato assoluto su strada, svoltasi ieri sul circuito dell'Appennino, parteggiavamo coi paladini di Coppi — [illegible] della sicurezza che il loro idolo avrebbe «stracciato» tutti quanti sull'ultima e più dura salita della corsa, da solo proseguendo verso l'arrivo. Pensavamo che, sì Coppi avrebbe fatto meglio di tutti su questa famosa Bocchetta, ma ci sembrava impossibile che fra i suoi avversari non vi fossero quei quattro o cinque che nel comune interesse avrebbero dovuto coalizzarsi per ridurre al minimo le *chances* del Campionissimo — nel senso di neutralizzarne la superiorità in salita col portarsi al piede di questa con un sufficiente anticipo su di lui. Poi, anche a perdere terreno, o sarebbero arrivati in vetta assieme oppure a brevissima distanza.

Il colpo fu tentato, come si sa, dal trio Defilippis-Fabbri-Coletto, ma senza che avesse successo, perchè tra i fuggitivi ci sarebbe voluto, se non Minardi che mai più Coppi avrebbe lasciato evadere dal gruppo, almeno Moser o Monti, o entrambi. Inoltre, il ritardo di Coppi al piede della salita era minimo — poco più d'un minuto. I tre in fuga dalla Scoffera non erano riusciti a far di meglio per due ragioni; prima, perchè non andavano molto d'accordo, quasi sembravano spaventati di aver tanto osato; seconda, perchè dietro ad essi la caccia era stata immediata e vigorosa per merito non soltanto dell'intera squadra di Coppi, ma anche di altri — che non s'accorgevano di fare il gioco del «favorito». In tal modo, la corsa entrava nella zona decisiva con posizioni nettamente favorevoli a Coppi. E' pur vero che Moser tentò di sorprenderlo attaccando dopo poco più di un chilometro, ma la risposta del Campionissimo fu tale che in breve fece piazza pulita di tutti, come si sa.

La schiacciante vittoria di Coppi induce a fare varie considerazioni, la principale delle quali è che il divario di forza (e d'intelligenza) fra l'anziano campione e gli avversari che più dappresso lo seguono, è ancora sensibile.

Comunque, la corsa di Pontedecimo, con le sue asperità finali veramente notevoli, ha dimostrato che, eccettuato Coppi, gli anziani del ciclismo italiano sono ormai *debordati* dai migliori esponenti della giovane generazione — che domenica ha messo in prima fila Monti, Moser, Defilippis, Coletto, Fabbri e Dall'Agata. Sarà interessante, alla ripresa delle corse in linea col Giro di Lombardia a fine ottobre, vedere se essi hanno fatto qualche progresso nel senso di poter inquietare il Campionissimo; oppure se si dovrà aspettare il ritiro di questi dalle competizioni su strada per scoprire, non dico il suo successore, ma che, lui assente, le corse entusiasmeranno meno, forse, le folle, ma saranno più aperte e con risultati più incerti di ora, che Coppi ha ripreso a farla da padrone.

Vittorio Varalo

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Maffei: L'AVVENTURIERO DI BURMA, di A. Dwan. — Un impasto di avventure salgariane, ecco in sintesi il technicolor «L'avventuriero di Burma» («Escape to Burma», 1955), narrante le peripezie di Jim Brennan, ricercato dalle guardie del Rajah di Saker, come reo di aver ucciso con una pistolettata il figlio dello stesso, il principe Tamir. Il fuggiasco ripara nel «bungalow» di certa Jane Moore, chiamata dagli indigeni «la signora degli elefanti» a cagione di un suo grande allevamento di pachidermi; e tacendole la sua condizione di ricercato, se ne accattiva l'animo col coraggio dimostrato salvandola dall'attacco d'una tigre. Entra poi per terzo un poliziotto inglese, che avendo riconosciuto Jim, lo vuol tradurre davanti a un tribunale; ma anche con questo, a cagione dei pericoli corsi in comune, il nostro eroe viene a stringere una quasi amicizia. Sicchè quando le guardie del Rajah finalmente lo scovano, Jim ha due alleati che si battono con lui, e anzi «la signora degli elefanti» spinge lo zelo sino a farsi ferire. Di che commosso, l'avventuriero si arrende e va incontro al supplizio riservatogli dal Rajah; ma ecco una lettera del defunto principe Tamir, intercettata dai due amici di Jim, che prova la costui innocenza e scioglie l'imbroglio.

Un film di forte grana fumettistica, con una giungla casalinga, e un ricco campionario zoologico a cui deve qualche genuino effetto spettacolare. La dura legge del tempo ha confinato fra gli interpreti di questo zibaldone una Barbara Stanwyck riccioluta, tenuta su per forza di cosmesi, e un non meno malinconico Robert Ryan, nella parte del protagonista. l. p.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 58.113

Richelieu: 21,15: lotta libera.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822): ore 21-1: Compl. Maestro E. Leone, canta Maria Cavanna. **Bruno**, Valentino: ore 21 danze. **Châlet** Valentino: 21 Zuccheri. **Eden Dance**: 21 Orch. Principe. **Gay Estivo**: 21 terrazzo coperto. **La Serenella** Pagliano-Martorana. **Lutrario Danze**: 21 Alessio-Vanni. **Montecappuccini Danze**: ore 21-24. **Pagoda Danze**: 21 serata a premi. **Principe Danze**: 21 Orch. Wonderful, Canta R. Sasso, Dir. Gallo.

Tavernetta (v. Amendola 10, tel. 47-538): Allegriti attrazioni 22-2.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo, successo Mostra Cinematografica di Venezia. **Astor**: «La storia di Tom Destry» tech. A. Murphy, M. Blanchard. **Corso**: «Il calice d'argento» CinemaScope col. Virginia Mayo, Pierangeli, Jack Palance, P. Newman. **Doria**: «I sette samurai» Leone d'argento Festival Venezia 1954. **Lux**: «La donna del fiume», in Eastmancolor con Sophia Loren. **Maffei**: «Avventuriero di Burma» tech. SuperScope, B. Stanwyck. **Metro-Cristallo**: Stewart Granger, Grace Kelly: «Fuoco verde», CinemaScope colori. Mattinata 10,30. **Reposi**: «L'uomo senza paura», tech. Kirk Douglas, Jeanne Crain. **Vittoria**: «Un eroe dei nostri tempi» con Alberto Sordi.

Arlston: «7 spose per 7 fratelli» tech. M.G.M. CinemaScope, J. Powell. **Augustus**: «Siamo uomini o caporali» Totò, P. Stoppa, F. Mari. **Nazionale**: Carovana verso il Sud, tec. Cinesc. T. Power, Hayward. **Torino**: «Ragazze audaci», Shelley Winters, B. Sullivan, Ap. 10.

Alexandra: La ragazza di campagna, G. Kelly, B. Crosby, Holden. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Tarzan nella jungla proibita», G. Scott, V. Ellen. **Capitol**: «Ragazza di campagna», Gene Kelly, Bing Crosby, Holden. **Faro**: «La ragazza di campagna» Gene Kelly, Bing Crosby, Holden. **Gianduja**: «Giovani amanti», Odile Versois, David Knight. **Hollywood**: «Giovani amanti», Odile Versois, David Knight.

Ideal: «Operazione mitra», Steve Barkley e Gran Varietà con Gianni Ravera ore 16,15 e 21,15. **Massimo**: Magnifico avventuriero, Loretta Young e Gary Cooper. **Principe**: «Riff-Raff l'avventuriero di Panama», Pat O'Brien. **Statuto**: «Fiume rosso», John Wayne, Montgomery Clift.

Adriana (Sacchi 65): «Più comico spettacolo del mondo», Totò, col. **Alciona**: «Attendimi» e Comp. Riv. G. Bixio-d'Argenteuil 16,15-21,15. **Alpi**: «Cantami Buongiorno tristezza», Rundinella, Viet. minori. **La Perla**: «Il giustiziere», tech., Ronald Reagan, Dorothy Malone. **Regina**: «Lo sterminatore».

Asti: «Il pagliaccio», Red Skelton. **Milano**: «Illusione» e «Fuga di Tarzan», Apertura ore 10. **Olimpia**: «Delitto per procura». **Po**: «Ricercato per omicidio». **P.Nuova**: «Sceriffo senza pistola». **Romano**: FBI Divisione criminale e Comp. Riv. Jolly 16,15 e 21,15. **S. Pelice**: «Ieri? premio Maria Rossa», Carlo Croccolo, Isa Barzizza.

Esperia: «Conquistatore della Virginia» colori, A. Dexter, Lawrence. **Giardino**: «Invasione USA» Castle. **Italiano**: «Uomo meraviglia», tec. Danny Kaye, Virginia Mayo. **Mirafiori**: Contrabbando Tangeri.

Eliseo: «Nei mari dell'Alaska», J. Sterling, Robert Ryan, Barry. **Frejus**: «Miseria e nobiltà» col., Totò, Sophia Loren. **Nuovo**: «Braccato dai G.Men». **S. Paolo**: «Italia K 2», colori.

Belgio: Agente federale X 3, tech. **Corallo**: «Modelle di lusso», tech. Red Skelton, Kathryn Grayson. **Dropa**: «Squadra investigativa». **Radium**: «Incantevole nemica». **V. Veneto**: Terrore dei gangsters.

Astra: Intraprendente sig. Dick. **Bernini**: «Inferno bianco» tech. Stewart Granger, A. Miller. **Cibrario**: Voce del sangue, Marais. **Excelsior**: «Asfalto rosso», Barry Sullivan, L. Adler, John Baer. **Star**: Prigioniero dell'harem, col.

Adua: Mano nell'ombra, J. Palance. **Aurora**: Donne proibite, L. Darnell. **Brescia** Orient-express, Pampanini. **Bel-Dan**: «Assedio fuoco», tech. **Falchera**: «Cantante matto». **Fortino** Gianni Pinotto Polo Nord. **Nord**: Amante mezzanotte, Marais. **Palermo**: «Sospetto», Cary Grant. **S. Paolo**: «Mostro laguna nera». **Sociale**: «Re dei barbari» colori, CinemaScope, Chandler, Palance.

Cabiria: «Isola della vendetta». **Colosseo**: «Desperados della frontiera» tech. R. Calhoun, Brennan. **Italia**: «Mercato di donne». **Lingotto**: «Uomo, bestia e virtù» a colori con Totò. **Moderno**: 2 orfanelle, Campanini. **Piemonte**: «La valle dei Re» MetroScope col., R. Taylor, E. Parker. **Speolo**: «Notte senza fine».

Alba: Sandia tech. C. Wilde. **Apollo**: «Allarme polizia», Virginia Mayo e Bruce Bennett. **Diana**: «Squadra investigativa». **Dora**: «La tunica» CinemaScope. **Edera**: «Sinha Moça». **Locarno**: Pugilatore di Sing Sing. **Lutrario**: Ridere ridere ridere, col. **Roma**: «Ora X colpo sensazionale». **Splendor**: «Cirano di Bergerac».

Riduzioni E.N.A.L.: Vittoria, Reposi, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, La Perla, Lutrario, Colosseo.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Lezione di portoghese - 9: Orchestra Canfora - 11: I 12 Canzoni: «Tiberio» - 11,30: Canta Doris Day - 12,15: Orchestra Ferrari - 14: Borsa - 14,15: Cronache musicali - 14,45: Orchestra Angelini - 17,15: Canti di cow-boys - 18: Orchestra Savina - 18,45: Pomeriggio musicale - 20: Orchestra Strappini - 21,05: «Nob», tre atti di André Obey - 22,45: La [illegible] d'oro - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra Olmetti - 13: Orchestra Angelini - 14,30: Schermi e ribalte - 15: Orchestra Galassini - 16: Il mercante e il contadino, radiocommedia - 17: Musica operistica - 18: Emilio e i detectives - 19,30: Orchestra Gorgoni - 20,30: Alberto Rabagliati presenta - 21: Spettacolo in piazza: Aosta - 22: Telescopio - 22,30: Ultime notizie - 23-23,30: Orchestra Conte.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Letteratura russa - 20: L'indicatore economico - 21,20: La poesia di Orazio - 21,40: Claudio Monteverdi - 22,30: Racconti di Dickens.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Vetrine - 18,15: Extra [illegible] - 21: Telegiornale - 21,15: «Le sei mogli di Enrico VIII», film - 22,45: La conquista dell'uomo - 23,15: Replica telegiornale.

CRONACHE FINANZIARIE

LE QUOTAZIONI A TORINO

	16	19
Rendita 1902	50 —	50 —
Rendita 3½	50 80	50 60
» l. c.	50 80	50 80
Redimibile 3½	81 70	81 80
» l. c.	82 80	81 70
Rendita 5 %	92 925	92 95
» l. c.	93 —	93 05
Redimibile 5 %	93 10	93 10
» l. c.	93 20	93 20
Ricostr. 3½	72 75	72 75
» l. c.	73 85	72 85
Ricostr. 5 %	92 —	91 725
» l. c.	92 10	91 825
[illegible]	85 10	85 10
[illegible]	97 40	97 50
[illegible]	97 525	97 55
[illegible]	96 30	96 50
[illegible]	96 55	96 45
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	96 10	96 35
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	98 25	98 25
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	97 70	97 70
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	295 —	295 —
[illegible]	97 10	97 30
[illegible]	117 50	119 —
[illegible]	98 25	98 25
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	94 30	94 40
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	98 80	98 80
[illegible]	99 70	99 80
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	102 15	102 30
[illegible]	104 25	104 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	106 50	106 —

	16	19
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	103 —	103 50
[illegible]	104 —	105 —
[illegible]	91 10	91 15
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	99 —	98 50
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	99 85	99 85
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 50
FINANZIARI-ASSICUR.		
Assic. Generali	21750	21750
[illegible]	15340	15340
[illegible]	7675	7675
[illegible]	1835	1835
[illegible]	2750	2730
[illegible]	795	790
[illegible]	1515	1500
[illegible]	1173	1178
TRASPORTI		
[illegible]	182	183
[illegible]	81 50	81 50
[illegible]	15000	15600
ELETTRICI-ELETTROT.		
SIP	1484	1502
Terni	405	408
P.C.E.	530	535
[illegible]	3090	3117
[illegible]	604	607
SME	2780	2770
[illegible]	2980	3000
[illegible]	506	507
[illegible]	990	980
[illegible]	3030	3030
[illegible]	1397	1410
[illegible]	1308	1320
METALMECCANICI		
Fiat	1795	1797
[illegible]	30	38 40
[illegible]	1360	1360
[illegible]	640	659

	16	19
[illegible]	1860	1880
[illegible]	210	220
[illegible]	1015	1015
[illegible]	634	630
TESSILI		
[illegible]	1795	1807
[illegible]	1630	1610
[illegible]	10480	10000
[illegible]	305	305
[illegible]	172	172
CHIMICI		
[illegible]	1780	1795
[illegible]	3005	3002
[illegible]	1580	1580
[illegible]	3090	3227
[illegible]	1700	1705
[illegible]	305	305
[illegible]	2040	2045
[illegible]	635	640
[illegible]	7000	7100
MINERARI		
[illegible]	2980	2963
[illegible]	3355	3400
[illegible]	10500	10300
[illegible]	7850	7850
IMMOBILIARI		
[illegible]	1475	1475
[illegible]	8400	8450
[illegible]	4300	4310
[illegible]	8585	8575
[illegible]	832	832 50
ALIMENTARI		
[illegible]	1800	1800
[illegible]	99	99
[illegible]	2350	2345
[illegible]	99	99
DIVERSI		
[illegible]	440	450
[illegible]	5300	5350
[illegible]	13075	13075
[illegible]	40000	40000
[illegible]	600	600
[illegible]	3530	3530
[illegible]	6000	6000

La risposta-premi è stata contrassegnata dal ritiro pressochè totale delle partite poltsine. Tra le eccezioni, la più importante riguarda le Fiat, che sono state ritirate per i contratti stipulati prima delle vacanze, mentre risultano generalmente abbandonati i premi più recenti. Il mercato odierno non è stato influenzato dalla risposta-premi e dall'imminenza dei riporti, in calendario per domani: la quota, raggruppata attorno ad un considerevole numero di voci in bilancio, è apparsa in genere sollecitata da un ampio interessamento di compere per fine settembre e per fine ottobre, mentre l'incidenza dei realizzi di beneficio e di fine mese è apparsa sporadica soltanto a tratti, in clima operativo sereno nervoso e ricco di contratti. Nel corso della apertura si è delineato un orientamento al rialzo sulle Montecatini, sulle Anic, sulle Sip e sugli elettrici in genere, sulle [illegible], sulle Viscosa, sulle Montepani, [illegible] il corso centrale della seduta con l'indicazione di una buona tenuta sui massimi e con la frequente segnalazione di aumenti di sostenutezza. [illegible] per le voci interessate dai realizzi. Quadro di chiusura in buon vantaggio dei prezzi di venerdì scorso: accenti alla conferma dei progressi delle voci citate ed a avvio un solido movimento al rialzo su altri elettrici non trattati durante la riunione, sulle Pibigas, sulle Snia, sulle Fornara. Titoli di Stato scarsamente trattati in regime di equilibrio. Dopoborsa contrastato, intercalato da accenni di sostenutezza ulteriore sulle Montecatini, sulle Sip, sulle Bastogi.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,88; Canada 632,50; Svizzera libero 144,31; Svizzera accordo [illegible]; Sterlina 1749,30; Franco francese 178,60; Franco belga 12,515; Fiorino olandese 164,41; Marco germanico 148,76; Corona danese 90,02; Corona norvegese 87.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: Sterlina oro 6000-6050; marengo 6075-6175; sterlina cartacea 1660-1680; dollaro carta 625-630; franco svizzero 146-147; franco francese 165-169; oro fino 715-725; argento 19,50-50.

MILANO — La risposta-premi non ha costituito un intralcio nello svolgimento del lavoro borsistico. Malgrado l'ingente volume degli impegni in scadenza, tutto è andato a posto colla massima facilità. Le partite premiate sono state per la massima parte ritirate, ad eccezione delle Liquigas e dei contratti di data più recente sulle Calisi e sulle Edison. I tentativi di fissare la quota, intesi a fare abbandonare i premi in bilico, hanno sortito scarso effetto. Per contro non appena conclusa la risposta-premi, il mercato è avviato al rialzo, specie sugli Elettrici meridionali e sui Telefonici, ai quali in chiusura si affiancava anche la Edison. Com'è ovvio, la vivace ripresa degli Elettrici comportava un adeguamento dei finanziari di controllo Bastogi, Centrale e Finelettrica. Nel comparto chimico, Anic e Calisi consolidavano i progressi compiuti nelle contrattazioni private di sabato. Spunti di ripresa si registravano anche su Viscosa, Italgas e Cige. Risultati così brillanti alla vigilia dei riporti appaiono molto significativi. Pomeriggio attivo, specie sugli Elettrici. Titoli trattati n. 2.960.441 di cui Fiat 225.000; Terni 192,500; Calisi 183,000; Bastogi 145.450; Edison 100.500; Nebiolo 100.500; Finsider 90.000; Rinascente 80.000; Viscosa 70.000; Liquigas 66.000; Immobiliare Roma 56.000; Ilva 53.000; Sade 42.500; Sme 36.500; Unes 32.000; Anic 34.400; Dalmine 28.000; Sip 24.300; Pirelli 23,400; Italgas 16.500; Riel 10.800.

Quotazioni: Cim 7490; La Centrale 10400; Sviluppo 1790; Rsa 7800; Nord Milano 4000; Olcese 1260; De Angeli 2135; Linificio 800; Unione Manifatture 10000; Lane Rossi 10610; Dalmine 1690; [illegible] 7540; Edison 2908; Romana Elettrica 2900; Tel A 2900; Stt 1290; Distillati 7350; Bonifiche Ferraresi 1530; Italcementi 14780; Pirelli e C. 3415.

GENOVA — Ansaldo 4040; O.E.G. 2920; Cieli 3280; Eridania 28000; Industria Zuccheri 22050; Talomo 9150; Boraldo 12150; Industria agricola 20075; De Ferrari 2220; Nicolay 2070; Miro Lanza 7100.

PARIGI — Lievitazione [illegible] nelle quotazioni per i titoli francesi, come per quelli esteri, su di un mercato indeciso.

LONDRA — Giornata di scarsa attività. Sembra essersi iniziata una tendenza al ribasso, ma per ora essa è limitata soltanto a pochi titoli e il calo è stato di pochissimi punti.

NEW YORK — La borsa valori di New York ha chiuso oggi in declino, con i ferroviari colpiti da un'ondata di vendite. Sono state scambiate complessivamente 2.390.000 azioni.

Il numero indice [illegible] della Associated Press sulla media di 60 titoli rappresentativi ha perduto 56 cent ed è sceso a quota 180,16 dollari.

I cotoni futuri hanno chiuso con perdite da 14 a 123 cent per balla.

Ottobre 32,37; dicembre 32,78; marzo 32,61; disponibile 34,45.

FALLIMENTI — TORINO: Società di fatto tra Bacca Antonio e Bacca Francesco, contitolari «Impresa costruzione e manutenzione armamenti ferroviari e costruzioni e manutenzioni edilizie», via Tarvisio 6; nonchè dei due soci in proprio; sentenza 16 settembre; giudice dott. Romagnoli; curat. Boschero rag. Agostino; verifica 27 ottobre. - Società a resp. lim. «Ficit», già Società italiana fabbrica casseforti affini («Sifca») brevetti «Ficit»: Società per azioni in liquidazione (già Soc. «Fichet», fabbriche casseforti affini in liquidazione) via Don Bosco 60; in persona Amministratore Unico Alfredo Porino; sentenza 16 settembre; giudice dott. Romagnoli; curatore Boschero rag. Agostino; verifica 28 ottobre. - Ditta Emanuele Arlengo, già corrente via Pigafetta 61; sentenza 16 settembre; giudice dott. Pagge; curatore Zunino dott. Giovanni; verifica 10 novembre.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	4,5	24,5	Pescara	9,6	23,0
Trento	10,4	24,6	L'Aquila	9,2	27
Trieste	16,7	24,2	Roma	11,8	26,6
Venezia	14	22,4	Campob.	9,5	16,1
Milano	11,2	23,4	Bari	16	25,2
Torino	10,2	22,2	Napoli	15	24,1
Genova	14,5	23,4	Potenza	10	17,8
Bologna	13,2	24,2	R. Cal.	12,8	22,9
Firenze	9	26,2	Messina	17	25
Pisa	10,5	25,4	Palermo	18,2	25
Ancona	15,6	22,6	Catania	14,8	25,3
Perugia	12,8	24,1	Cagliari	17,8	23,7

Si apre oggi a Stresa il convegno internazionale

Il problema dell'uomo nel mondo dell'industria

Sono presenti i capi delle maggiori aziende italiane, i delegati di nove nazioni e le organizzazioni sindacali - "Bisogna realizzare - dice il manifesto ufficiale - un progressivo miglioramento dei rapporti di lavoro,,

(Dal nostro inviato speciale) Milano, 19 settembre.

«Dobbiamo ammettere che l'espressione "relazioni umane" viene oggi qualche volta accolta con poco entusiasmo, forse perchè viene ripetuta troppo spesso e perchè non è sempre chiaro cosa ci sia dietro. Occorre quindi, nel trattare questo grave problema, non solo dar prova concreta di buona volontà, ma impostarlo su basi tecniche precise, e cercarne la soluzione lavorandovi insieme concordi in ogni parte del mondo».

Da queste parole del signor Gregoire, direttore dell'«Agenzia Europea di Produttività» dell'O.E.C.E., appare già delineato il tema del «Convegno internazionale per l'organizzazione umana nella economia aziendale». I lavori del convegno avranno inizio domattina a Stresa, ma già oggi molti congressisti han preso parte a Milano, nell'ex-Palazzo Reale, alla «vernice»: un ricevimento nel corso del quale hanno brevemente parlato, oltre al signor Gregoire, l'assessore Giambelli, in rappresentanza del sindaco di Milano, ed il comm. Baldini, presidente dell'Istituto per l'Addestramento nell'Industria, dal quale è organizzato il convegno.

L'I.A.I., sorto tre anni addietro, consorzia ormai una settantina di industrie italiane, comprese tutte le maggiori, ed ha il compito di studiare, introdurre e diffondere metodi e sistemi di formazione, perfezionamento e direzione del personale. Rientrano nel suo campo d'interessi tutti i problemi della organizzazione umana nell'economia industriale, ed in particolare quelle dell'addestramento dei quadri. Sul piano mondiale l'Istituto è strettamente collegato sia all'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Nazioni Unite), sotto il cui patronato è sorto, sia all'Agenzia Europea di Produttività (O.E.C.E.): ma, soprattutto, esso vuole essere e continuare, profondo contatto con i veri protagonisti delle vicende dell'industria: lo provano efficacemente i nomi dei partecipanti al convegno di Stresa.

Troviamo, infatti, accanto ai presidenti della Confindustria e dell'I.R.I., dott. De Micheli e prof. Bonini, al prof. Valletta, all'ing. Falk, all'ing. Olivetti ed a tutti gli altri maggiori esponenti dell'industria italiana, numerosi rappresentanti del lavoro; C.I.S.L. e U.I.L. sono presenti con due delegazioni guidate dai loro segretari generali, on.li Pastore e Viglianesi. Figurano inoltre nel comitato d'onore i nomi di mons. Montini e dell'onorevole Tremelloni, del commendatore L. V. Bona e dell'on. Rubinacci, di Padre Gemelli e dell'on. Sabatini, dell'on. Togni e dell'on. Rapelli.

La numerosa partecipazione straniera dà al convegno un chiaro carattere internazionale. Sono presenti delegati francesi, tedeschi, belgi, danesi, inglesi, spagnoli, argentini, americani, pakistani. Notiamo il ministro del Lavoro della Repubblica Federale tedesca Anton Stork, l'on. Graedel, il signor Levinson, segretario della Federazione internazionale dei metalmeccanici, il dott. Vanistandael, segretario generale della Federazione internazionale dei sindacati cristiani, ed infine rappresentanti delle Trades-Union Congress, del C.I.O. e dell'American Federation of Labour.

Dato il numero, circa trecento, e la qualificazione degli intervenuti, non era facile organizzare le cinque giornate del convegno in maniera da evitare l'accavallarsi e l'inevitabile, anche se parziale, ripetersi dei per autorevoli interventi, e di arrivare ad una conclusione che abbia sapore di concretezza. Gli organizzatori (presidente onorario prof. avv. Roberto Ago, effettivo on. Ivan Matteo Lombardo, vice-presidenti cav. Gran Croce Umberto Baldini e dott. Paolo Polese) hanno opportunamente ridotto al minimo le relazioni, riunendo, invece, i congressisti in molte commissioni di studio incaricate di esaminare e riferire sui punti specifici.

Avremo occasione di accennare ai vari temi. Ci sembra intanto opportuno riportare questa indicazione ufficiale del significato e del valore della manifestazione: «Il convegno si rivolge particolarmente all'attenzione di tutti coloro che sono investiti di specifiche responsabilità nel miglioramento delle relazioni umane nell'industria, nel quadro di un maggiore sviluppo nell'organizzazione industriale. Esso acquista un particolare significato in quanto si svolge in Italia, dove il mondo dei rapporti di lavoro richiede l'adozione urgente ed effettiva di metodi destinati a risolvere, sul piano nazionale, i problemi economici e sociali. E' ragionevole sperare che i contatti che il convegno si propone di favorire rappresentino un fondamento sul quale sia possibile realizzare anche in Italia un progressivo miglioramento dei rapporti di lavoro».

Altrettanto significativo lo slogan che per il convegno verrà indicato fin dall'inizio dei lavori dal primo relatore, Umberto Baldini: «Non possiamo affrontare oggi i problemi di domani con i metodi di ieri».

Giovanni Giovannini

Uccide l'amico più caro durante una partita di caccia

Firenze, 19 settembre.

All'alba di ieri, tali Ugo Masi, di 38 anni, di Firenze, ove abitava in via Machiavelli 1, e Bartoletti Ugo, pure abitante a Firenze, ed altri due amici erano partiti dalla loro città con mèta Monte alla Tosa, per effettuarvi una battuta di caccia. Ad un certo momento, non trovando selvaggina, decidevano di separarsi per agire individualmente.

Verso le 9 il Bartoletti credeva di vedere, dietro un cespuglio, l'agitarsi di uno scoiattolo e in tale direzione lasciava prontamente partire un colpo, al quale faceva seguito un angoscioso urlo di dolore. Il Bartoletti accorreva verso il cespuglio e si può immaginare la sua disperazione nel rinvenire, riverso in un lago di sangue, il suo amico più intimo, il Masi, che s'era posto dietro al cespuglio in attesa di qualche volatile, con una orrenda ferita alla testa e ormai cadavere.

Dalle indagini prontamente effettuate dai carabinieri di Castel di Casio, è risultato il carattere strettamente accidentale del fatto, e il Bartoletti è stato immediatamente rimesso in libertà provvisoria e denunciato a piede libero per omicidio colposo. Il Masi lascia la moglie e un figlio.

Un pullman con 64 pellegrini rotola per una ripida scarpata

Alberi e pali schiantati - Difficile opera per liberare i passeggeri, fra cui 20 bambini, dal torpedone capovolto - Due feriti gravi e molti leggeri

Assisi, 19 settembre.

Un autopullman, gremito di pellegrini, è uscito oggi di strada, appena fuori della città, ed è scivolato per una scarpata di 25 metri travolgendo con fragore alberi d'ulivo e un palo della luce, e si è infine capovolto con le ruote in alto, sul fondo. Grida di spavento e i lamenti dei feriti seguirono allo schianto. Due ciclisti che passavano di lì guardarono inorriditi la scena e poi corsero ad invocare aiuto. Autobarelle, vigili del fuoco, agenti e carabinieri, automobilisti di passaggio si diressero verso la scarpata per portare i primi aiuti e soccorrere i feriti. L'opera per estrarre i pellegrini, prigionieri nel torpedone, fu lenta e difficile. Per fortuna nessuno di loro era morto.

A bordo del pullman, di proprietà della ditta fratelli Rastelli di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, si trovavano sessantaquattro persone, fra cui una ventina di bambini. Quarantun pellegrini provenivano da San Benedetto del Tronto e gli altri da Poste d'Ascoli e Offida di Ascoli Piceno. La comitiva era partita tre giorni or sono da Ascoli Piceno ed aveva fatto una prima sosta a Cascia.

Il grosso automezzo era pilotato da Italo Rastelli, il quale ha riportato la frattura del cranio ed è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Egli ha dichiarato che, giunto all'altezza della curva in località Madonna dell'Olivo, lo sterzo si bloccava improvvisamente impedendogli ogni manovra. Le mani — nel disperato sforzo di raddrizzare il pullman — gli rimanevano impigliate nella «croce» del volante e l'automezzo precipitava.

Sul posto accorrevano subito vigili del fuoco da diverse zone, mentre numerose macchine private si fermavano prendendo a bordo i feriti e trasportandoli all'ospedale civile di Assisi, dove si recavano subito il vescovo di Assisi, mons. Nicolini — che ha posto a loro disposizione anche i locali del Vescovado — e il sindaco.

Tredici pellegrini sono stati inviati all'ospedale di Perugia nel reparto ortopedico.

I feriti sono complessivamente una cinquantina di cui sette abbastanza gravi. Dei bambini che facevano parte della comitiva soltanto alcuni hanno riportato delle contusioni, ma nessuno ferite di grave entità. Oltre all'autista il ferito che desta maggiori preoccupazioni è Domenico Pompei di 49 anni da San Benedetto. Gli altri sono stati giudicati guaribili con prognosi fra i 5 e i 40 giorni.

Oggi in Tribunale a Novara

Il processo al commerciante che percosse la professoressa

Novara, 19 settembre.

E' fissato per domani davanti al nostro Tribunale il processo a carico del dott. Angelo Cristina di 50 anni, commerciante assai noto a Novara, imputato di oltraggio a pubblico ufficiale per avere il 12 giugno scorso schiaffeggiato la professoressa Caterina Cottone, di 36 anni, da Torino, pronunciando la frase: «Queste perchè ha dato 5 alla mia bambina».

Con il Cristina dovrà comparire, imputato di falsa testimonianza, il pubblicista Aldo Beldi, di 33 anni. Sembrava che il processo dovesse essere sospeso in attesa di una decisione della Corte di Cassazione cui il difensore del Cristina, prof. Allegra, aveva fatto istanza per ottenere il giudizio di altro tribunale per legittima suspicione. Ma a tutto stasera l'ordine di sospensiva della Suprema Corte non è giunto e il presidente Sicher è deciso a far svolgere il processo.

I fatti di cui domani si discuterà in Tribunale sono noti. Poichè sua figlia Maria era stata rimandata con 5 in italiano agli esami di ammissione alla scuola media, il dott. Cristina affrontava sotto i portici di via Rosselli, durante l'ora della passeggiata, la professoressa Cottone, schiaffeggiandola e pronunciando nel contempo la frase incriminata. A seguito della denuncia sporta dall'insegnante, l'autorità giudiziaria interrogava oltre i protagonisti del fatto alcuni testimoni fra i quali il Beldi. Questi negò di aver udito le parole con cui il dott. Cristina accompagnò gli schiaffi e il giudice istruttore lo ha rinviato a giudizio per falsa testimonianza.

La figlia del dott. Cristina intanto, presentatasi agli esami di riparazione, è stata promossa. Accanto al «5» c'è però una nota: «Voto maggiorato dalla Commissione».

Si vota alla «Borsalino» per la commissione interna

Alessandria, 19 settembre.

Si sono iniziate oggi nello stabilimento Borsalino le votazioni per l'elezione della commissione interna. Sono state presentate tre liste: CGIL, CISL e una di indipendenti.

Le operazioni di voto si svolgono in assoluta calma: debbono recarsi alle urne 1380 operai e 180 impiegati.

Agguato dei fuorilegge nei pressi di Nuoro

Quattro passeggeri di un'auto crivellati a colpi di mitra per errore

Tre di essi sono deceduti, il quarto si è salvato fingendosi morto: gli sono state estratte 13 pallottole - "Ci siamo sbagliati, non sono loro,, disse un bandito - Un generale dei carabinieri dirige il rastrellamento



Carabinieri controllano i documenti di una famiglia di contadini nella zona di Nuoro

(Nostro servizio particolare) Nuoro, 19 settembre.

Una strage che non ha precedenti nella zona è stata compiuta domenica notte nelle campagne di Mamoiada, nel Nuorese. In località San Cosimo, a 7 chilometri dal capoluogo, una «giardinetta» con a bordo quattro persone è stata fatta segno verso le 22 a raffiche di mitra esplose da un gruppo di fuorilegge appostati ai lati della strada. Dei quattro passeggeri dell'auto, tre sono morti sul colpo e il quarto versa in gravi condizioni all'ospedale di Nuoro.

I morti sono: il segretario comunale Ettore Tola, di 54 anni, di recente dimesso dall'incarico presso il comune di Oliena; il cav. Ernesto Spinelli, direttore della sede provinciale della società di trasporti automobilistici SITA di Nuoro, e il veterinario dott. Piero Porcheri, addetto all'Ente consumi del comune di Nuoro. Il ferito è il dott. Marco Caria, vice-direttore dell'Ente Provinciale Turismo di Nuoro. La macchina — una «giardinetta» di colore grigio — è stata trovata ferma in mezzo alla strada da agenti in motocicletta poco dopo l'ora del delitto. Aveva i fari ancora accesi. Il parabrezza era in frantumi e le portiere apparivano crivellate di fori: ne sono stati contati oltre quaranta. I tre cadaveri erano riversi sui cuscini. Da una portiera filtrava un rivolo sottile di sangue, che sull'asfalto s'era raggrumato in una gran pozza.

Soltanto il dott. Caria dava deboli segni di vita. Gli agenti fermavano un'auto di passaggio e trasportavano il ferito a tutta velocità all'ospedale di Nuoro, mentre venivano avvertiti i carabinieri di Mamoiada i quali organizzavano immediatamente una prima battuta a vasto raggio. Le condizioni del dott. Caria erano assai gravi e i medici decidevano di sottoporre il ferito a una trasfusione di sangue prima di estrargli dal corpo i proiettili di cui i fuorilegge l'avevano crivellato. L'intervento durava a lungo: alla fine i medici contavano ben tredici pallottole.

Mentre i banditi si appostavano per il tragico agguato, a San Cosimo ferveva la festa del patrono. Nessuno, tra canti e balli, udì gli spari. Soltanto alcune persone che abitano non lontano dal luogo del massacro hanno dichiarato più tardi di avere udito prima un colpo, poi una lunga raffica. Verso le 22,30 una staffetta di agenti di P. S. portava alla caserma dei carabinieri l'atroce notizia e subito, come s'è detto, i militi partivano per un rastrellamento.

Intanto all'ospedale, le condizioni del dott. Caria, dopo l'intervento chirurgico, parevano migliorate e il ferito poteva essere interrogato. Dalla versione che ha dato dell'agguato si deduce ch'egli e i suoi compagni sono rimasti vittime di un tragico errore. Il dott. Caria ha infatti raccontato che subito dopo la sparatoria uno degli assassini, avvicinatosi all'auto, aprì uno sportello e disse: «Ci siamo sbagliati, non sono loro». Il dott. Caria rimase immobile fingendosi morto ed ebbe così salva la vita. Le vittime erano del resto persone assai stimate nella zona, e nessuno poteva tramare ai loro danni la terribile vendetta.

Stanotte è giunto a Nuoro il generale Efisio Aneddu, comandante la 4ª brigata dei carabinieri da cui dipende la Legione della Sardegna. Il generale Aneddu dirigerà personalmente le operazioni di rastrellamento che sono state iniziate oggi in grande stile. Vi partecipano forti contingenti di P. S. sotto la direzione del questore di Nuoro, dottor Venosi, e numerose pattuglie di militi, cui danno man forte squadre di giovani contadini. Qualche individuo sospetto è già stato fermato; ma gli interrogatori non hanno finora dato risultati apprezzabili. Degli autori del massacro nessuna traccia.

I funerali delle vittime di San Cosimo si svolgeranno domani mattina, alle ore 9, a Mamoiada, dove sarà tumulato Ettore Tola, nativo di quel centro, e alle 11 a Nuoro, dove saranno sepolti il dott. Porcheri e il cav. Spinelli. Alle esequie interverranno le autorità regionali.

p. f.

«Brigate di lavoro» di giovani socialdemocratici

Roma, 19 settembre.

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale giovanile socialista (l'I.U.S.Y.) ha concluso questa sera una sessione di lavori tenuta nella capitale italiana, approvando nove risoluzioni sui temi discussi, e cioè la distensione, l'affrancamento dei popoli coloniali, l'utilizzazione dell'energia atomica e così via. All'internazionale giovanile socialista aderiscono i movimenti giovanili socialisti di 38 Paesi dei vari continenti cui sono associati oltre 750 mila giovani.

Tra le mozioni approvate che il presidente e il segretario del Comitato — l'indiano Nath Pai e il norvegese Kurt Kristiansenssen — hanno illustrato ai giornalisti, v'è quella che stabilisce la creazione di «brigate internazionali di lavoro» che opereranno nelle zone depresse dell'Africa e dell'Asia per il riscatto di quelle terre.

Tre giovani automobilisti a Capodimonte

Sparano contro tre ragazze che respingono un "passaggio,,

Volevano spaventarle; nessuno è colpito - Un quindicenne le ha difese

Napoli, 19 settembre.

Di un grave episodio di prepotenza sono stati protagonisti tre «pappagalli della strada» che a bordo di una «1100» percorrevano ieri sera la via di Capodimonte. Vista tre graziose ragazze che passeggiavano per la strada — erano Anna Russo, di 18 anni, la sorella Carmela, quindicenne, ed Anna Vittoria, anch'essa di 15 anni — i tre prendevano a seguirle, le raggiungevano ed insistentemente le invitavano a salire a bordo dell'auto.

Le ragazze fingevano di non accorgersi delle profferte e proseguivano per la loro strada, ma i tre non si davano per vinti, continuando ad annoiarle finchè interveniva un giovinetto quindicenne, Giuseppe Mele, che abitando nello stesso fabbricato delle fanciulle le conosceva tutt'e tre. Il Mele redarguiva energicamente i giovani in automobile, invitandoli ad andarsene per i fatti loro, ed anche le ragazze reagivano protestando con vivacità contro i disturbatori, mentre attorno ai contendenti si andava ormai radunando una piccola folla di curiosi. Ad un tratto uno dei pappagalli estraeva una pistola cal. 7,65 sparando un colpo a terra in direzione del Mele e del gruppo delle giovani allo scopo di spaventarli; poi i tre prepotenti si davano alla fuga in auto facendo perdere le loro tracce.

Sul posto poco dopo si recava la polizia, cui veniva comunicato il numero della targa della «1100», rilevato da qualcuno dei presenti: è pertanto in corso l'identificazione del proprietario e dei tre bellimbusti.

Nuove querele per le foto della Lollo vestita da can-can

Roma, 19 settembre.

Le fotografie di Gina Lollobrigida in succinto costume da «can-can», hanno avuto un ulteriore strascico giudiziario. Questa volta la vertenza anzichè fra Mirko Scofic, marito dell'attrice e il dott. Chinigo, direttore dell'agenzia americana INS (International New Service) è sorta fra lo stesso Chinigo e il fotoreporter romano Pierluigi Praturlon.

Quest'ultimo ha citato in giudizio l'International New Service (servizio fotografico) e il suo direttore Michael Chinigo, per illegittima diffusione di alcune foto di Gina Lollobrigida.

Il fotoreporter romano, alcuni mesi fa, scattò numerose foto dell'attrice in costume da schermitrice e da cavallerizza. La sartoria Mingolini Gugenheim, fornitrice dei costumi, chiese allora delle foto della Lollo per una rivista americana; tali fotografie però dovevano essere fatte da un fotografo di fiducia e la sartoria fece il nome dell'agenzia INS. Il costume che doveva indossare l'attrice era quello da «can-can».

Fra l'INS, la persona del suo direttore e il Praturlon si addivenne — a quanto sembra — ad un compromesso: l'INS avrebbe smerciato il suo servizio fotografico sul mercato straniero e il Praturlon su quello nazionale. Il tutto doveva avere il preventivo consenso della Lollobrigida.

Sostiene ora il Praturlon che il Chinigo non solo non chiese alcuna autorizzazione alla diva (da cui la vertenza con il marito) ma invase anche il suo campo smerciando le foto sia all'estero che in Italia.

Il fotoreporter chiede un risarcimento danni per essere stato costretto a svendere sia le foto del «can-can» che quelle riproducenti la Lolla in divisa da schermitrice e da cavallerizza.

Dinanzi alla prima Sezione civile del Tribunale si è tenuta oggi la prima udienza e, dopo la comparizione delle parti (difese, il Praturlon dall'avv. Messi e il Chinigo dall'avv. Brufani) la causa è stata rinviata al 20 del prossimo mese.

E' deceduto a Lerici l'armatore G. B. Bibolini

Genova, 19 settembre.

E' improvvisamente deceduto l'altro ieri a Lerici, all'età di 80 anni, il senatore ingegnere G. B. Bibolini, spiccata personalità dell'industria armatoriale.

Nato a Lerici, laureatosi a 22 anni in ingegneria navale e meccanica, aveva raggiunto una eminente posizione nel campo dei cantieri navali e della navigazione; contribuì anche alla ricostruzione e alla ripresa della marina mercantile italiana. Tra le sue iniziative è da annoverare la costruzione di 14 navi designate con il nome di grandi costruttori dell'industria italiana, compreso quello di Giovanni Agnelli.

Notevoli impulsi deve all'ingegnere Bibolini il lavoro torinese, poichè la maggior parte delle motonavi di cui egli arricchì la flotta mercantile italiana sono azionate da gruppi motori Diesel costruiti a Torino.

L'aereo della LAI cadde per "stanchezza del pilota,,

Così ha concluso la commissione americana d'inchiesta sul disastro dello scorso dicembre a New York in cui morirono 26 persone

(Nostro servizio particolare) Washington, 19 settembre.

Il «Civil Aeronautic Board» degli Stati Uniti, a seguito dell'inchiesta sulle cause del disastro dell'apparecchio della compagnia LAI, avvenuto il 18 dicembre scorso presso l'aeroporto newyorkese di Idlewild, ha stabilito che il sinistro fu dovuto alla «stanchezza del pilota». Nella sciagura perirono ventisei persone, compreso il pilota.

Sei mesi di indagini hanno portato il «Civil Aeronautic Board» a concludere che la causa probabile fu un «avvicinamento indeciso» alla pista, da parte del pilota. Questo fatto «fece sì che l'apparecchio avesse una quota troppo bassa per non cozzare contro il molo».

L'apparecchio sfiorò il molo che si protendeva sulla baia di Giamaica, a 750 metri di distanza dalla pista, poi esplose, prese fuoco ed affondò nelle acque della baia.

La commissione d'inchiesta è del parere che il pilota, dopo tre falliti tentativi di atterraggio, possa essere sceso ad una quota più bassa, per vedere la pista egli stesso; è possibile che nel far ciò egli abbia incontrato un'imprevista corrente d'aria.

Tale procedimento non è conforme alle buone norme di volo, e non è possibile stabilire con sicurezza che cosa abbia consigliato il pilota a seguirlo.

Quanto alla stanchezza del pilota, questo è un fattore che si ammette come fortemente probabile, ma non sicuro, dato che nessuno dei dieci uomini dell'equipaggio può — purtroppo — testimoniare.

Secondo il C.A.B., vi sono comunque forti ragioni per arguire che la stanchezza del pilota abbia avuto il suo peso, specialmente durante l'ultimo tentativo di atterraggio. Essa è messa in evidenza fra l'altro dall'ultima discesa a bassissima quota e dalla susseguente brusca ripresa, nonchè dalla manifesta discontinuità dell'azione di controllo dell'apparecchio.

Si può ascrivere a stanchezza anche la lenta reazione del pilota alla deviazione portata dal vento e alla probabile perdita di velocità, cosa questa che deve aver causato una discesa a fortissima pendenza, prima del cozzo del velivolo contro il molo.

Questi elementi avvalorano di molto l'ipotesi che le normali capacità del pilota, Guglielmo Algarotti, fossero menomate dalla stanchezza.

Il C.A.B. ha escluso che tra l'equipaggio dell'aereo e l'aeroporto esistessero difficoltà di comprensione, in quanto si sa che tutti a bordo dell'apparecchio parlavano bene la lingua inglese.

La commissione ha inoltre reso noto che dall'esame del relitto del velivolo (recuperato per l'ottanta per cento) non è risultato che esistessero, prima dell'urto, guasti di costruzione o di funzionamento nei gruppi motori, nei comandi delle eliche o negli strumenti di volo.

Il comandante Algarotti, cinquantaduenne, aveva al suo attivo 14.724 ore di volo e 151 traversate atlantiche.

L'inchiesta ha permesso di stabilire che 32 minuti prima del disastro il capo dell'ufficio della LAI all'aeroporto aveva consigliato al pilota di andare ad atterrare a Washington, qualora non fosse stato in grado di prendere terra a Idlewild entro un'ora e mezzo. L'aereo allora faceva un terzo tentativo di atterraggio, ma risaliva di nuovo, allorchè dalla stazione «radar» dell'aeroporto il pilota veniva avvertito che la sua quota era molto bassa.

A detta di tutti i superstiti, nel quarto tentativo di atterraggio, quello fatale, l'apparecchio si abbassò più ancora che nei tentativi precedenti.

a. p.

Fastoso ricevimento nella villa della principessa Ira Fuerstenberg

Seicento invitati con i più bei nomi della nobiltà europea - Domani le nozze della giovinetta quindicenne con il principe Alfonso Hohenlohe-Langenberg



Ira Fuerstenberg con il principe Alfonso Hohenlohe. Al centro la madre dello sposo (Tel.)

(Nostro servizio particolare)
Mestre, 19 settembre.

A Villa Fuerstenberg, oggi pomeriggio è convenuta una folla di personaggi illustri per partecipare ad un ricevimento dato in onore di Ira Virginia Fuerstenberg e del principe Alfonso Massimiliano Hohenlohe-Langenberg che mercoledì si uniranno in matrimonio a Venezia. La principessa Ira è la primogenita del principe Tassilo Fürstenberg e della principessa Clara Agnelli Fuerstenberg, sorella dell'avv. Gianni Agnelli. E' nata a Roma nel 1940 e conta dunque 15 anni. Lo sposo appartiene alla famosa dinastia degli Hohenlohe-Langenberg, una fra le più antiche dinastie europee.

La villa settecentesca dei Fuerstenberg già Villa Papadopoli, sorge al limite della provincia di Venezia, nella piccola frazione di Marocco ed è assai famosa perchè in essa fu firmato l'armistizio fra lo impero Austro-Ungarico e la Repubblica di Venezia nel 1849 a conclusione dello storico assedio di Venezia. Per l'odierno ricevimento un vero esercito di decoratori, elettricisti, stuccatori e giardinieri ha lavorato ininterrottamente per circa un mese. I lavori si sono conclusi questa mattina, poche ore prima che la folla degli illustri ospiti giungesse nel parco della villa.

Tra i seicento ospiti presenti abbiamo notato la principessa Mia Festetics, che appartiene ad una delle più ricche e famose famiglie ungheresi, il principe Paolo Metternich, il principe Otto Bismark, il principe Federico Hohenlohe-Langenberg, il principe Carlos Schwarzberg con i quattro figli, S. A. Roken, la duchessa di Montrose, giunta espressamente dalla Scozia, cugina del principe Tassilo, il principe Maitza e Lichtentein, il principe Khevenhuller-Metsch, la contessa Volpi di Misurata, il principe di San Faustino, il marchese Mario Bourbon Del Monte, il principe Vittorio Massimo, il conte Rattazzi con Susy Agnelli, il conte Brandolin D'Adda, il conte Vittorio Cini, il conte Giancarlo Camerana, l'avv. Gianni Agnelli, don Carlos Beistegui, il «re dello stagno» Arturo Lopez e i coniugi Pagliai venuti espressamente dal Messico, Marina Luling Boschetti Volpi e molti altri.

Nell'ampio salone gli ospiti sono stati ricevuti dai principi Tassilo e Clara Fuerstenberg che li presentavano ai giovani fidanzati. La principessa Ira, che indossava una «toilette» color verde pallido, ha intrattenuto cordialmente gli ospiti, parlando in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo. Il principe Alfonso si è intrattenuto lungamente con i parenti della sposa. I primi ospiti sono giunti a Villa Fuerstenberg alle sedici. Il ricevimento è poi continuato fino a sera nel «giardino d'inverno» e nel salone-teatro della villa.

Tra i doni nuziali vi sono due brillanti offerti dalla principessa Clara Agnelli Fuerstenberg alla figlia Ira. Questi due preziosi si tramandano di madre in figlia da parecchie generazioni. La famiglia dello sposo ha donato alla sposa uno smeraldo portato dall'Oriente da un antenato reduce dalle «Crociate» in Terra Santa. Vittoria Eugenia di Spagna ha inviato un magnifico orologio d'oro finemente lavorato da un maestro-artigiano parigino. Vi sono ancora molti altri doni tra cui una «1100-103» nera offerta dalla presidenza della Fiat.

Il matrimonio sarà celebrato nella chiesa di San Sebastiano in Venezia, ricca delle tele del Veronese, alle ore 11 di mercoledì. Officierà il rito l'abate austriaco Strachwitz e siederà all'organo il famoso maestro Giarda. Gli sposi percorreranno il Canal Grande in gondola. Dopo il rito parteciperanno alla colazione nuziale a Palazzo Brandolin d'Adda; quindi partiranno per la Spagna, sostando nel Castello degli Hohenlohe, che sorge nei pressi di Madrid, e si dirigeranno quindi a Calais da dove si imbarcheranno per New York; di qui raggiungeranno la loro residenza definitiva a Città del Messico. **g. b.**

Chiarimenti di Andreotti sul mercato dell'oro

Roma, 19 settembre.

In seguito alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge 12 giugno 1955 n. 481 con la quale vengono esentati dall'imposta sull'entrata gli atti economici concernenti il commercio dell'oro e delle monete d'oro e d'argento, il Ministero delle Finanze ha richiamato l'attenzione su detto provvedimento che — avverte — trova la sua giustificazione, più che in motivi di politica fiscale, in ragioni di politica economica e monetaria, intese queste ultime ad assicurare il più possibile la stabilità del Paese.

Infatti, nella prevista sfera di esenzione, oltre ai passaggi degli accennati prodotti nel territorio dello Stato, vi sono comprese anche le relative importazioni dall'estero, per cui può dirsi che una delle finalità del provvedimento è anche l'acquisizione di quantitativi il più possibile elevati di metallo prezioso, nei limiti consentiti dal vigente monopolio istituito con R.D.L. [illegible] novembre 1933, n. 1936.

Non si è mancato inoltre — osserva il Ministero — di normalizzare le critiche condizioni del mercato dell'oro che, specie nel settore di rifornimento della materia prima, procurano ai produttori orafi un notevole disagio causato soprattutto dall'incidenza della diffusa evasione fiscale, conseguentemente all'importazione ed al commercio interno clandestino del metallo.

Manifestazione di protesta dei lavoratori panettieri

Roma, 19 settembre.

Domani, conformemente alle decisioni prese dalla Federazione italiana lavoratori industrie alimentari, avrà luogo in tutta Italia una manifestazione di protesta dei lavoratori panettieri. Ogni provincia attuerà una sua azione particolare. L'agitazione è conseguente all'approvazione di due provvedimenti sulla disciplina del collocamento al lavoro della categoria, la quale li giudica tali da «aggravare sensibilmente le deficienze della precedente legge».

In merito alla manifestazione, il ministro del Lavoro on. Vigorelli ha dichiarato: «Fino ad oggi l'assunzione degli operai presso le panetterie è stata regolata da un accordo con valore di legge realizzato in tempo fascista. Date anche le mutevoli condizioni delle diverse località, si deve riconoscere obbiettivamente che il servizio non ha funzionato in modo razionale e soddisfacente per tutti. Le nuove disposizioni, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, intendono disciplinare la materia in base a principi legali di giustizia e di uniformità. Le nuove norme di legge, infatti, rappresentano una garanzia di regolarità per la produzione del pane, il che interessa in prima linea tutti i consumatori. Per tali ragioni il nuovo provvedimento assume senz'altro un valore di progresso nella disciplina generale del servizio, giacchè tutti — e gli operai in prima linea — hanno interesse che il lavoro sia regolato e protetto da chiare norme di legge».

La rassegna si è chiusa con una imponente sfilata

Le nuove linee della moda maschile stabilite dal IV Festival di Sanremo

Differenze di modelli fra Nord e Sud - Possibilità di esportazione

(Nostro servizio particolare)
Sanremo, 19 settembre.

Il Quarto Festival della moda maschile è terminato domenica sera con una sfilata imponente di modelli. E' stata una rassegna panoramica, in cui si sono potute meglio notare le caratteristiche della linea italiana in generale e anche i particolari che differenziano, sia pure in modo limitato, lo stile delle scuole settentrionali e meridionali. Differenze che sono soprattutto funzionali, in quanto rispondono a esigenze di clima e abitudini diverse. Gli abiti lavorati a Napoli hanno una maggiore scioltezza delle giacche e maggiore ampiezza del giro di maniche, tinte più chiare e tessuti più leggeri.

Il gruppo dei cinque sarti torinesi ha fatto spicco nell'ultima serata con capi che hanno costituito un insieme di buon gusto discreto, di raffinatezza nei colori e nelle sfumature e di impeccabile taglio. Meritati applausi hanno salutato un completo marrone a righine azzurre, una redingote femminile rosa-antico; un tailleur a pied-de-poule bianco e celeste; un cappotto di cachemire con «martingala», un paletò blu a collo di velluto. Nessuna collezione ci è parsa così unitaria nel valore stilistico dell'insieme e nella scelta dei tessuti, tutti di lana, con colori e disegni ben combinati e fusi, che giocando su effetti di trama e ordito, creano piacevoli visioni all'occhio.

Questa industria nostrana dei tessuti è giunta oggi in Italia a tali livelli di valore qualitativo, da non essere più seconda neppure alla produzione inglese. Ed è un peccato che le sfilate in passerella mal consentano l'apprezzamento delle stoffe. Di esse si ha solo una idea generica, basate sul colore che risulta quasi sempre (poche essendo le tinte unite) da elaborate miscele di altri colori e dall'intrico di minuti disegni o di righe appena accennate e sovrapposte con altre, da quadrettature sul fondo che danno risalto alla brillantezza della tinta generale senza spiccare in proprio. Per poterne apprezzare la qualità e la varietà siamo scesi negli spogliatoi ed abbiamo potuto così renderci conto delle varie lavorazioni e dell'alta classe dei tessuti.

Molti stranieri — disegnatori, fotografi, industriali dell'abbigliamento — sono venuti qui per studiare da vicino l'indirizzo scelto dalla sartoria italiana che, dopo un periodo di trasandatezza dovuta a influenze americaneggianti, va ritornando su quel binario di sobrietà e di raffinatezza che era una tradizione e che, importata in origine dall'Inghilterra, assume qui un suo carattere originale e inconfondibile. Si aprono così, attraverso questi Festival, possibilità di esportazione all'estero della nostra moda sartoriale artigiana.

m. r.

Spara in aria per intimidire la fidanzata che vuole lasciarlo

Quattro colpi durante l'ultimo colloquio - Lo sparatore è fuggito portando con sè la rivoltella

Alessandria, 19 settembre.

Il contadino Carlo Maestri di 18 anni, abitante in via Marconi 5 a Lu Monferrato, ha esploso sabato sera quattro colpi di rivoltella in aria mentre si trovava nel cortile della casa della fidanzata Maria Fogliazzi, di 17 anni, abitante alla cascina Fontanelle, e subito dopo si è dileguato. Da allora non si sono più avute sue notizie. E' stato visto presso il paese domenica pomeriggio e alcuni contadini hanno anzi tentato di fermarlo, ma il Maestri, che era su una motoleggera, è riuscito ad allontanarsi.

All'origine dell'episodio (che comporta tre imputazioni: porto d'arma abusivo, spari in luogo abitato e minaccia a mano armata), è un amore non ricambiato. Il Maestri aveva conosciuto la Fogliazzi sei mesi or sono e a tutta prima era parso che la ragazza corrispondesse alle attenzioni del contadino. Ma ultimamente la fanciulla aveva deciso di troncare la relazione, anche su consiglio dei genitori, perchè il Maestri non gode in paese molta considerazione. Di recente anzi è stato denunciato quale sospetto autore di un furto ai danni del nonno presso cui convive, Riccardo Capra, al quale avrebbe rubato, togliendoli da sotto il materasso in camera da letto, 75 mila lire.

Per questi motivi la Fogliazzi aveva deciso di lasciare il fidanzato e glielo aveva fatto sapere. Convinto che la ragazza lo abbandonasse per ordine dei suoi genitori, il Maestri le chiedeva un appuntamento per sabato sera alle 19. Nel corso del colloquio, avvenuto nei pressi dell'abitazione della ragazza, il contadino proponeva alla Fogliazzi di fuggire immediatamente con lui; poi si sarebbero sposati. Ma la fanciulla respingeva decisamente la proposta e voltava le spalle al fidanzato, come ad annunciargli che tutto era finito tra loro. Il contadino allora, in preda all'ira, pronunciava gravi minacce e, estratta la rivoltella, esplodeva quattro colpi in aria.

Alle urla della giovane, accorreva gente. Lo sparatore si era già dileguato. Si teme che il Maestri, il quale è tuttora in possesso della rivoltella, compia qualche atto inconsulto. I carabinieri lo stanno ricercando.

Irruzione della polizia in una bisca con 50 persone

Milano, 19 settembre.

Cinquanta persone sono state sorprese la scorsa notte da agenti della Squadra Mobile ai tavoli da gioco di una bisca clandestina installata in un appartamento al primo piano di via Benedetto Marcello 91. Un milione e 250 mila lire in denaro sono state sequestrate ai giocatori. L'irruzione ha richiesto agli agenti il ricorso alla forza per la stretta sorveglianza istituita dal tenutario della bisca.

E' stato necessario che uno degli agenti si facesse passare come giocatore d'azzardo; poi, con la pistola in pugno rivolta ai cinquanta clandestini ha fatto entrare l'intera pattuglia e lo stesso comandante, commissario Setaiolo, col brigadiere Tancredi che, tutti con le armi spianate, hanno costretto i presenti all'immobilità.

La bisca ospitava tavoli da «roulette», dadi ed altri giochi proibiti. Il prezzo d'ingresso era di 500 lire a persona. L'appartamento è intestato all'affittacamere signora Egle De Tommasi.

Ferito ad una gamba da un cacciatore maldestro

Alba, 19 settembre.

Il contadino Giovanni Morra, di 48 anni, residente a Diano d'Alba, ieri pomeriggio è stato vittima di un maldestro cacciatore nei pressi di Serralunga. Verso le 18,30, mentre si trovava a caccia in un campo, il Morra veniva colpito alla coscia destra dall'assistente edile Ernesto Molin, pure a caccia, residente a Torino in piazza San Giovanni 2. Trasportato all'ospedale, il ferito veniva giudicato guaribile in 15 giorni.

Si cercano tra il pubblico nuovi cantanti di canzonette

Sanremo, 19 settembre.

E' stata annunciata una novità per il Festival della canzone 1956 (che si svolgerà a Sanremo ai primi di marzo): nuove voci, scelte in seguito a bando della RAI, per referendum popolare, interpreteranno le nuove canzoni che, dalla pista del Casino di Sanremo faranno poi il giro del mondo.

La RAI, dopo il succedersi dei molti festival e controfestival nelle varie città italiane, si è resa conto che la formula, troppo sfruttata, comincia a stancare il pubblico pur tanto ghiotto di canzonette. Non è per nessuno un mistero che il Festival veneziano della canzone europea ha deluso le vive aspettative di chi aveva impegnato in esso tanto lavoro e tanti quattrini: la RAI. E' stato così deciso di rinnovare le voci, bandendo, entro settembre, un concorso per cantanti maschi e femmine, i quali nelle intenzioni non hanno il compito di sostituirsi alle note voci dei beniamini del pubblico, ma di alternare con esse le trasmissioni e soprattutto di offrire, quando occorra, nuove leve di rincalzo per l'interpretazione della musica leggera.

Il Concorso si svolgerà entro ottobre, con eliminatorie provinciali e regionali; le finali avranno luogo a Roma, ancora per referendum popolare. I prescelti verranno a Sanremo in una serata del mese di novembre per la presentazione al pubblico. Poi saranno inviati a Torino per due mesi di studio e di lezioni. Dopo la sosta formativa torinese, i prescelti torneranno a Sanremo e, fra il 10 e il 15 gennaio, si produrranno, durante tre eliminatorie e una finale, per dar modo al pubblico, nuovamente giudice, di graduare i suoi preferiti secondo i «generi» della canzone, nei quali i singoli soggetti dimostreranno maggiore attitudine a specializzarsi.

Chiede il passo in strada e gli rispondono a coltellate

Roma, 19 settembre.

Un inaudito episodio è avvenuto in una strada di Ponzano Romano. Un uomo che camminava tranquillamente in compagnia della moglie è stato accoltellato da un passante per motivi «di precedenza».

Il signor Vincenzo Caresta di 40 anni era uscito di casa nel pomeriggio per fare quattro passi con la moglie. I due avevano percorso più di una volta la strada principale del paese quando si trovavano all'improvviso il cammino sbarrato da due uomini. Questi ultimi non avevano affatto l'intenzione di cedere il passo al Caresta e alla moglie nonostante egli l'avesse chiesto.

Si iniziava una brevissima quanto violenta discussione e improvvisamente uno dei due passanti estraeva un coltello a serramanico e si scagliava contro il povero Caresta colpendolo al basso ventre.

Quindi si dava alla fuga con il suo compagno, mentre la folla si trovava nella strada si faceva attorno al ferito. Il Caresta è stato subito trasportato alla farmacia del paese dove è stato medicato, ma la gravità della ferita — il coltello era penetrato in profondità aprendo un largo squarcio — consigliavano il suo ricovero in ospedale. A bordo di un'auto il ferito veniva quindi trasportato a Roma mentre i carabinieri di Ponzano avvertiti dell'accaduto, iniziavano le indagini per rintracciare il feritore.

Crolla uno stabile in demolizione travolgendo una squadra di 10 operai

Uno di essi è morto, due sono all'ospedale, mentre gli altri sette si sono salvati

Milano, 19 settembre.

Poco prima delle 17 è crollata oggi una vecchia casa di quattro piani al n. 10 di corso Indipendenza, che una squadra di operai stava demolendo. Il cedimento del pavimento dell'ultimo piano, avvenuto per cause che non sono ancora state accertate, ha provocato il crollo dei piani inferiori, che sono rovinati uno dopo l'altro tra urla di terrore e invocazioni di soccorso. Un morto e due feriti, di cui uno gravissimo, è il bilancio della sciagura.

Il crollo è stato improvviso: nessun segno premonitore ha dato modo agli operai di mettersi in salvo. Tre uomini si trovavano verso le 17 sulla sommità dell'edificio, intenti a raccogliere al centro del pavimento di una stanza tegole e mattoni recuperati nell'opera di smantellamento. Un sinistro scricchiolio fu l'unico tardivo avvertimento, e sotto i piedi dei tre operai si aprì il vuoto Antonio Turati, di 55 anni, da Magenta, e Rocco Callà, da Reggio Calabria, furono travolti dal crollo, mentre Pietro Agrati, abitante a Milano, riusciva ad aggrapparsi ad una trave, gridando disperatamente al soccorso; ma le forze gli venivano meno prima che qualcuno potesse trarlo dalla critica situazione, e l'Agrati si lasciava cadere nella voragine, finendo su un cumulo di terriccio. Altri sette uomini, che lavoravano al primo piano dello stabile, si salvavano miracolosamente: il pavimento si staccava di colpo e piombava a terra senza spezzarsi, al che i sette se la cavavano con molto spavento e qualche scalfittura.

Sul posto accorrevano due ambulanze della Croce Rossa e una squadra di vigili del fuoco. L'opera di soccorso ai due operai sepolti dalle macerie — il Turati e il Callà — era difficile e rischiosa: i tecnici non escludevano infatti nuovi crolli ed era necessario scavare tra i calcinacci con molta cautela. Ai vigili si erano uniti intanto gli stessi superstiti della sciagura, che lavoravano di lena sotto la direzione dell'ing. Picasso, comandante dei vigili del fuoco, e del comandante dei vigili urbani. Finalmente affioravano i corpi dei due sepolti. Purtroppo non c'era più nulla da fare per il Turati. Un giovinetto singhiozzava invano confortato dai compagni di lavoro: era il figlio della vittima, anch'egli occupato nello stesso cantiere. Il Callà, pure gravemente ferito alla testa, al petto e alle gambe, respirava ancora, ma le sue condizioni apparivano disperate. Trasportato all'ospedale Maggiore, veniva ricoverato con prognosi riservatissima. Assai meno grave era l'Agrati, trattenuto nello stesso ospedale.

Mentre ferveva l'opera di soccorso, giungevano in corso Indipendenza, il prefetto dott. Liuti e il vice-questore dott. Cibella. L'autorità ha ordinato un'inchiesta per stabilire le cause della sciagura. Secondo le dichiarazioni degli esperti, il crollo dello stabile — che è di proprietà dell'«Assicuratrice Italiana» e la cui demolizione era stata affidata all'Impresa Verderio, di Milano — sarebbe stato provocato dal peso delle tegole e di mattoni accumulati in un punto troppo ristretto.

ULTIME NOTIZIE

OGGI A MOSCA LA FIRMA DEL TRATTATO

Restituito alla Germania Est lo stato di piena sovranità

L'Alto Commissario sovietico sarà sostituito da un ambasciatore e l'esercito tedesco-comunista potenziato e inquadrato nel Patto di Varsavia - Ulbricht dichiara: "Ora Bonn dovrà trattare con noi per la riunificazione„

(Nostro servizio particolare) Mosca, 19 settembre.

Domani pomeriggio la delegazione sovietica e quella della Germania orientale, firmeranno un trattato in forza del quale — ha detto Bulganin — «la Repubblica democratica tedesca è libera di risolvere da sola i suoi problemi di politica estera ed interna, comprese le relazioni con la Repubblica federale tedesca».

In base a tale trattato, avrà termine nella Germania-Est lo stato di occupazione, l'Alto Commissario sovietico sarà sostituito da un ambasciatore, l'esercito della Germania-Est sarà potenziato e verrà inquadrato nel patto di Varsavia che fa da contraltare alla «Nato», il governo di Pankow riceverà infine l'ufficiale investitura di stato sovrano.

Con la firma del trattato si concluderanno le conversazioni fra tedeschi dell'Est e sovietici. Stasera il vice-Primo Ministro di Berlino Est, Walter Ulbricht, ha tenuto una conferenza-stampa, nel corso della quale ha dichiarato: «Il trattato che sarà firmato domani ci dà piena sovranità. Noi, tuttavia, riteniamo necessario che truppe sovietiche rimangano nella Germania orientale finchè le truppe americane e delle altre potenze occidentali rimarranno nella Germania-Ovest». Poi ha aggiunto: «La Germania orientale provvederà rapidamente a potenziare le sue forze armate. I nostri operai ed i nostri contadini debbono realizzare un vero e proprio dispositivo di difesa nel quadro del patto di Varsavia. Noi metteremo a punto questa difesa sulla base dell'indistruttibile amicizia con l'Unione Sovietica, che è, in definitiva, la base del trattato al quale apporremo la firma domani».

Ulbricht ha posto in particolare evidenza il fatto che lo «status» di piena sovranità che deriva al governo di Pankow da questo trattato, investe particolarmente le sue relazioni con il governo di Bonn, ed ha aggiunto: «Il governo di Bonn dovrà negoziare con noi sulla questione della riunificazione della Germania. Non ci sarà più il tramite del Cremlino, i negoziati devono essere da governo a governo».

Il Vice-Primo Ministro ha fatto presente che i quartieri occidentali di Berlino controllati dal governo di Bonn sono un'oasi nella Germania orientale ed è bene perciò che i governanti di Bonn si rendano conto che nell'interesse di quei quartieri, deve finire la guerra fredda condotta contro il governo di Berlino Est da Adenauer e dai suoi colleghi.

Ulbricht ha detto anche che non ai dirigenti di Bonn, ma a quelli di Pankow spetta il diritto di considerarsi portavoce dell'intero popolo tedesco. Ed ha concluso affermando che la sola maniera per arrivare ad una vera pace è quella di creare, come suggerito da Mosca, un sistema di sicurezza collettiva in Europa ed ha reclamato che Bonn, se veramente vuole la pace e riunificazione, deve ripudiare la sua adesione alla «NATO» e all'«UEO».

Nel corso della riunione è stato anche sottolineato da parte del primo ministro Grotewohl l'ostacolo che, a causa della partecipazione di Bonn alla NATO, si oppone alla riunificazione della Germania. Grotewohl ha anch'egli ribadito l'urgenza di un colloquio, da pari a pari, fra il suo governo e quello di Adenauer nell'interesse dell'intero popolo tedesco.

a. p.

Bonn approva la ripresa di relazioni con Mosca

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 19 settembre.

Il Consiglio dei ministri della repubblica federale tedesca ha approvato questa sera all'unanimità lo stabilimento di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. La decisione è stata presa al termine di una riunione durata più di due ore e mezzo, e presieduta dal cancelliere Adenauer.

Giovedì, il cancelliere svolgerà una relazione alla Camera sui suoi colloqui di Mosca e presenterà una mozione concernente lo scambio di ambasciatori tra Bonn e Mosca e che il Bundestag dovrà votare. La votazione della Camera avrà luogo venerdì dopo un ampio dibattito di politica estera. Si prevede che il Parlamento della Germania occidentale darà la propria approvazione all'unanimità o alla quasi unanimità.

Bonn è inquieta perchè Bulganin non ha ancora mantenuto la promessa fatta al Cancelliere di far liberare i 9626 tedeschi condannati dai Tribunali sovietici per crimini di guerra. Il deputato socialdemocratico Schmidt, che partecipò alle trattative di Mosca, ha detto che i russi avevano chiesto per sbrigare la questione una settimana di tempo. Il termine scadrà domani, ma intanto Mosca a questo riguardo non ha fatto ancora sapere niente.

«Non dubito — ha ripetutamente affermato Adenauer — della parola di Bulganin. Ma bisognerà vedere ora in quale forma e in quali circostanze i sovietici procederanno alla liberazione di questi 9626 tedeschi. Forse attraverso il Governo comunista di Berlino?».

v.

Prorogato di venti anni il patto russo-finlandese

Mosca, 19 settembre.

A conclusione dei colloqui iniziati la scorsa settimana nella Sala dei Marmi del Cremlino, il maresciallo Bulganin e il Primo Ministro finlandese Kekkonen hanno firmato un documento per cui l'U.R.S.S. si è impegnata a ritirare le proprie truppe dalla base navale di Porkkala, in Finlandia, nel termine di tre mesi dalla ratifica del documento stesso. I due uomini di Stato hanno pure firmato un accordo che proroga di altri venti anni il patto di amicizia e mutua collaborazione tra i due Paesi. Alla firma dei documenti erano presenti anche i presidenti Voroscilov e Paasikivi.

Porkkala, che si trova a 15 miglia di distanza da Helsinki, era stata ceduta dai finlandesi ai russi per 50 anni in virtù del trattato di pace russo-finlandese. Ora la Russia restituisce tale base e s'impegna di sgomberarla dalle truppe nel termine di tre mesi. Il trattato di assistenza reciproca non è altro che quello del 1948, la validità del quale viene ora estesa per altri 20 anni. Esso sarebbe dovuto scadere nell'aprile del 1958.

La restituzione della base di Porkkala ai finlandesi è stata messa in grande rilievo dalla stampa sovietica, la quale ha colto l'occasione per suggerire agli Stati Uniti l'idea di compiere un gesto analogo nei riguardi delle basi aeree e navali da essi possedute in territori stranieri. «Così si compirà — si afferma — un gran passo verso la distensione internazionale e l'arresto della corsa agli armamenti».

L'idea suggerita dalla stampa sovietica è stata ribadita anche dal Ministro della Difesa dell'U.R.S.S., maresciallo Georgi K. Zhukov, durante un colloquio con i corrispondenti della stampa estera nel corso del ricevimento presso l'Ambasciata finlandese.

L'on. Segni a colloquio con il segretario della d.c.

Roma, 19 settembre.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale il segretario della d.c., on. Fanfani. I due uomini politici hanno discusso sui problemi che saranno trattati dalla Camera, alla ripresa dei lavori, e sulla precedenza da dare ai vari temi. Il Presidente del Consiglio, com'è noto, pensa che debba essere esaminato prima di tutto quanto si riferisce all'attuazione della Costituzione, prescindendo dalle scadenze elettorali che si presenteranno nel nuovo anno; Fanfani, invece, è già tutto rivolto alle elezioni amministrative del '56 e riterrebbe opportuno che l'attività governativa venisse orientata fin d'ora verso quella scadenza.

Segni e il segretario della d.c. hanno avuto un primo scambio di idee anche in merito alla nuova legge elettorale. Com'è noto c'è un impegno con i partiti «minori» di abolire i collegamenti di lista e introdurre la proporzionale per tutti i Comuni al disopra dei 10 mila abitanti. Nella d.c. molti sarebbero contrari a queste innovazioni; e forse anche per questo l'on. Segni pensa di rinviare alla fine della settimana la seduta del Consiglio dei Ministri prevista per dopodomani.

Morti, feriti e arresti a Casablanca e Marrakesh

Casablanca, 19 settembre.

Due persone sono rimaste ferite nelle ultime ore a Casablanca, causa una bomba a mano lanciata da alcuni fuorilegge sulla terrazza del caffè «A l'horizon» nel quartiere delle Rocce Nere. Per fortuna, al momento dell'attentato il locale non era molto affollato.

Pure a Casablanca un marocchino in stato di ubriachezza è stato linciato dai suoi correligionari e gravemente ferito. Alcuni marocchini, inoltre, hanno assalito un «guardiano della pace», indigeno, impadronendosi della sua rivoltella.

A Marrakesh un ex-milite marocchino è stato ucciso ed uno spagnolo ferito a sassate. La polizia ha arrestato 25 ribelli che a quanto sembra, stavano preparando gravi disordini.

A Port Lyautey un ex-ispettore di polizia marocchino è stato ucciso da due colpi di rivoltella, sparati da uno sconosciuto.

Molotov a New York



Il saluto di Molotov all'aeroporto di New York. Il ministro sovietico parteciperà ai lavori dell'assemblea generale dell'ONU la cui sessione s'inaugura domani (Telefoto)

Tutte le truppe russe sono partite dall'Austria

La notizia data ufficialmente dall'ambasciatore sovietico al vice-cancelliere Schärf - L'ultimo convoglio

(Dal nostro corrispondente) Vienna, 19 settembre.

Da questa sera nessun soldato russo si trova più in territorio austriaco. Le partenze regolari di unità sovietiche, lo sgombero degli edifici requisiti per le truppe e l'abbandono di campi per esercitazioni militari e campi d'aviazione, operazioni che erano state iniziate già alcune settimane or sono, hanno avuto oggi la loro conclusione.

In tutta quella che fu la zona sovietica di controllo dell'Austria, in cui era pure inclusa la vasta capitale sia pure a sua volta suddivisa in quattro settori controllati da ciascuno dei quattro alleati, non si vedono ormai più le stelle rosse nè quadri di Stalin o di Lenin, e tanto meno uniformi dell'esercito dell'URSS.

La notizia della definitiva partenza dei russi dall'Austria è stata data oggi ufficialmente dall'ambasciatore Jlijciow al vice-cancelliere Schärf, in assenza del cancelliere Raab che si trova in provincia.

Il diplomatico, accompagnato dall'ex-comandante delle forze russe di occupazione, generale Bojkow, ha fatto visita al dott. Schärf, e lo stesso generale gli ha comunicato che questa sera alle ore 20 l'ultimo soldato alle sue dipendenze avrà già lasciato il Paese. Bojkow ha ringraziato il governo austriaco per l'appoggio dato alla regolarità della partenza delle truppe ringraziamento che ha esteso anche alla direzione delle ferrovie federali.

Schärf, dal canto suo, ha ringraziato per la visita ed ha pregato l'ambasciatore di rendersi interprete presso il governo di Mosca della soddisfazione e della riconoscenza degli austriaci per l'effettuato sgombero delle truppe, avvenuto nella interpretazione alla lettera del Trattato di Stato firmato al Castello del Belvedere il 15 maggio scorso. Il vice-cancelliere ha voluto inoltre ringraziare i russi che per primi, nel 1945, hanno riconosciuto il governo provvisorio austriaco creato nell'immediato dopoguerra quale governo effettivo con giurisdizione su tutto il territorio nazionale, impedendo così che il Paese venisse diviso. Questo è stato il primo atto — ha dichiarato Schärf — che ha permesso il mantenimento dell'unità del territorio nazionale.

Dopo questo scambio di parole cortesi il diplomatico e il generale hanno lasciato la sede della Cancelleria federale salutati da un plotone di allievi gendarmi, che per ora costituiscono il nucleo base del costituendo esercito dell'Austria.

Mentre aveva luogo la visita dei russi alla Cancelleria, dalla stazione periferica di Meidling partiva l'ultimo convoglio britannico. In tutto circa duecento soldati e alcuni ufficiali con le rispettive famiglie. Alla partenza, due giovani soldati si sono attardati fino all'ultimo istante a salutare le rispettive fidanzate, due ragazze viennesi che, mossosi il treno, sono rimaste per un po' a sventolare i fazzoletti e poi si sono asciugate il volto rigato di lacrime. Questa è l'unica nota un po' patetica registrata dai cronisti alla partenza dell'ultima unità britannica. Restano però ancora in Carinzia e nella Stiria pochi soldati e ufficiali che fra domani e dopo partiranno.

A Vienna e nella zona del Salisburghese si trovano ancora pochi americani, che in questi giorni andranno a raggiungere i loro commilitoni già partiti per le basi create in Germania e in Italia.

Anche quasi tutti i francesi hanno lasciato il Tirolo, così che il 26 corrente, quando lungo il Ring, a Vienna, avrà luogo la prima sfilata di reparti motorizzati del nuovo esercito, nessun soldato straniero si troverà più in territorio austriaco.

p. b.

«Libro bianco» inglese su Burgess e Mc Lean

Londra 19 settembre.

(m. o.) Nelle ultime 48 ore il famoso caso Burgess-Mc Lean ha cessato di essere un mistero. Una serie di rivelazioni ha soddisfatto fra ieri e oggi innumerevoli interrogativi sul pubblico, dal giorno della scomparsa dei due diplomatici — 25 maggio 1951 — cercava invano di avere risposta e ha reso noti fatti di cui nessuno sospettava l'esistenza. Restano oscuri tre punti: qual è l'importanza, e il «volume» dei documenti mostrati da Burgess e Mc Lean al servizio sovietico di spionaggio, ove si trovano ora i due diplomatici, e infine quale attività essi svolgono?

Il Governo inglese ha promesso, oggi, di pubblicare un «libro bianco» sull'argomento; altre rivelazioni sono attese dai lettori del giornale domenicale *The People*.

The People — un giornale acquistato ogni domenica da cinque milioni di persone — pubblicava infatti, ieri la prima puntata della storia di Burgess e Mc Lean a firma di Vladimir Petrov, l'ex-agente sovietico costituitosi lo scorso aprile alle autorità australiane.

Il Foreign Office ha ammesso che tutte le informazioni apparse su *The People* corrispondono a verità; le rivelazioni di Petrov hanno suscitato polemiche e vivaci commenti.

Le relazioni sulla legge per i Tribunali militari

Roma, 19 settembre.

Sono state presentate questa sera alla Camera le relazioni di maggioranza e di minoranza sul provvedimento legislativo per la competenza dei Tribunali militari in tempo di pace. La relazione di maggioranza, redatta dall'on. Riccio, è favorevole agli emendamenti presentati, a nome del governo, dall'on. Moro nell'ultima riunione della commissione di Giustizia. La relazione di minoranza, redatta dagli on.li Cavallaro e Berlinguer, è, invece, contraria agli emendamenti ministeriali e propone che i Tribunali militari, in tempo di pace, non abbiano alcuna giurisdizione sui cittadini che non siano alle armi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Washington sotto l'incubo del terribile uragano "Ione„

Il ciclone sta spostandosi dalla Carolina del Nord verso la capitale americana - Raffiche di 190 km. all'ora Navi sperdute tra la bufera nell'Atlantico - Drammatici comunicati alla popolazione - Danni per milioni di dollari

(Nostro servizio particolare) Washington, 19 settembre.

In un bollettino straordinario, l'ufficio meteorologico centrale degli Stati Uniti ha annunciato che l'uragano «Ione» si sta avvicinando alla capitale, muovendo lentamente in direzione nord. Alle 22 (ora italiana) esso si trovava su Capo Hatteras, nella Carolina del Nord. L'uragano è accompagnato da piogge torrenziali.

Imperversando sulla Carolina l'uragano ha scatenato raffiche di vento a quasi 200 chilometri all'ora. La furia del ciclone ha distrutto la piccola località portuale di New Bern. I danni materiali ascendono a milioni di dollari. Un uomo è morto, travolto dall'uragano.

Questa è la più terribile catastrofe che si sia abbattuta sugli Stati Uniti dal 1900 a oggi. Altri danni, ma di entità finora non grave, sono stati provocati dalla bufera in diverse località lungo una fascia costiera di 300 chilometri.

La nave-faro «Diamond H.» ha rotto gli ormeggi, sotto le raffiche di vento; tuttavia la Guardia costiera ha dato all'equipaggio l'ordine di restare sulla posizione ad ogni costo, per fare le segnalazioni ad altre navi in pericolo e prevenire ulteriori disastri.

L'uragano «Ione» è molto più violento dei due precedenti, «Connie» e «Diane».

Raffiche di vento la cui velocità supera i 150 chilometri orari hanno investito città e campagne della Carolina del Nord. Tutta la costa atlantica, sino alla Nuova Inghilterra, è in stato di allarme. Si teme che l'uragano lascerà dietro di sè una scia di tremende devastazioni.

Ondate altissime si abbattono sulla costa della Carolina del Nord rendendo impossibile il traffico sulla strada litoranea e minacciando di inondare i villaggi costieri.

Si prevede che «Ione» raggiungerà la zona di Washington nella notte.

Anche l'area metropolitana di di New York è sotto la minaccia dell'uragano. Il centro meteorologico della metropoli ha diramato uno speciale comunicato in cui raccomanda che vengano adottate tutte le necessarie precauzioni per far fronte alla minaccia del ciclone.

u. p.

Gustave Dominici interrogato per quattro ore dal giudice

(Nostro servizio particolare) Parigi, 19 settembre.

(l. m.) - Il contadino Gustave Dominici, figlio di Gaston Dominici condannato a morte dalla Corte d'Assise di Digne per l'assassinio dei Drummond, è stato interrogato per quattro ore dal giudice istruttore Pierre Carrias a Digne.

Dalle prigioni delle Baumettes di Marsiglia il condannato a morte continua a sostenere la sua innocenza affermando che non fu lui l'autore della strage commessa in un prato di Lurs nella notte tra il 4 e il 5 agosto del '52; la seconda inchiesta iniziata in primavera dai commissari parigini Chenevier e Gillard non ha tuttavia permesso di dichiararlo innocente nè di chiarire almeno le numerose ombre della prima istruttoria.

I due poliziotti parigini si scontrarono in un solido muro di silenzio alla Grand' Terre dove risiede Gustave con la moglie Yvette; e quando questi ultimi furono messi dinanzi alle loro contraddizioni, se la cavarono affermando che il commissario Sébeille e il giudice Perriès — ai quali era stata affidata la prima istruttoria — avevano falsificato certe dichiarazioni.

L'accusa era grave e i commissari Chenevier e Gillard interruppero l'inchiesta. Forse Gustave Dominici credeva di aver vinto definitivamente la partita, ma giovedì scorso ricevette la convocazione del giudice Pierre Carrias il quale lo invitava a presentarsi stamani nel suo studio.

Gustave Dominici è stato interrogato per quattro ore a Digne nello studio del giudice istruttore. Ai giornalisti ha dichiarato di ritenere terminato il nuovo interrogatorio, evitando tuttavia di indicare le domande che gli sono state fatte. Lo stesso riserbo ha osservato il giudice Carrias.

La Mostra del cinema resterà sempre a Venezia

Venezia, 19 settembre

Interrogato circa le polemiche sulla Mostra cinematografica, il ministro Gonella ha dichiarato: «E' una pazzia il solo pensare che possa essere trasferita da Venezia la Mostra internazionale d'arte cinematografica. E' questa una iniziativa di Venezia che ha dato i natali alla Mostra e l'ha condotta a grande prosperità. Sarebbe ridicolo che, mentre Venezia sta consolidando e allargando il suo internazionalismo artistico e culturale con nuove e provvide iniziative come la fondazione Cini, si volesse toccare un'iniziativa tipica dell'intraprendenza e del buon gusto veneziano.

«Anche l'industria cinematografica ha i suoi alti e bassi, e le mostre possono mostrare solo ciò che si produce. E' quindi evidente che vi sono annate buone e meno buone, come è pur evidente che ogni sforzo deve essere compiuto per perfezionare la attrezzatura della Mostra, eliminando ogni eventuale inconveniente. Ma tutto ciò non ha nulla da vedere con il fatto che la Mostra è di Venezia e deve restare a Venezia ove, malgrado la concorrenza di altri Paesi, la Mostra continua ad avere il suo prestigio e la sua sede più degna».

Nel 1954 sono stati spesi 126 miliardi per divertimenti

Roma, 19 settembre.

Secondo dati provvisori, nell'ultimo anno gli italiani hanno speso per spettacoli e divertimenti circa 126 miliardi di lire. E' in testa il cinematografo con 85 miliardi, seguito dal teatro con 11 miliardi.

Pericolo di crisi per il governo Faure

Problema marocchino, sciopero dei trasporti e questioni salariali - Anticipate le elezioni del 1956?

(Nostro servizio particolare) Parigi, 19 settembre.

Il Consiglio dei ministri, rimandato di giorno in giorno da quasi una settimana, è stato ancora una volta rinviato da oggi a domani; esso deve approvare la dichiarazione del Governo sul futuro statuto marocchino, la composizione del Consiglio del trono e permettere l'attuazione delle decisioni che vennero adottate nel Consiglio dei ministri del 12 settembre.

Da allora una piccola frazione della maggioranza ha moltiplicato gli sforzi per ritardare lo sviluppo della politica nord-africana di Edgar Faure.

Per quanto riguarda i conflitti sociali, si registra un certo miglioramento nei trasporti pubblici parigini, sebbene non tutti gli scioperanti abbiano ripreso il lavoro; viceversa, la agitazione aumenta nelle ferrovie e stasera molti treni che assicurano il traffico con i sobborghi della periferia in un raggio di 50 km., sono rimasti fermi nelle stazioni. Decine di migliaia di persone che abitano nei sobborghi avranno difficoltà a rincasare. Per fronteggiare questa situazione il governo ha disposto che camion militari sostituiranno domani i treni e gli autobus mancanti; ma non può trattarsi che di una soluzione provvisoria, la quale non può cancellare il problema dei salari che è ormai sul tappeto non solo a Parigi ma in tutta la Francia e in tutti i settori dell'economia.

Le difficoltà si accumulano dinanzi ad Edgar Faure e la parola «crisi» viene pronunciata con insistenza in diversi ambienti. Una chiarificazione dei rapporti tra il Capo del Governo e la sua maggioranza sarà comunque necessaria poco dopo la riapertura della Camera prevista per il 4 ottobre.

Non è da escludere che Edgar Faure voglia tentare di anticipare le elezioni legislative che di massima si dovrebbero svolgere nel giugno del '56. L'idea che va maturando lentamente da un paio di mesi è stata ripresa per la prima volta in un discorso pronunciato da un membro del Governo, il ministro Bonnefous, e un deputato ha presentato stasera una domanda scritta per chiedere se egli ha parlato in accordo con il Presidente del Consiglio.

Contrariamente a quanto era previsto, il «Comitato dei cinque» non si è riunito questa sera, per esaminare il problema marocchino. Domani mattina alle 11 si radunerà il Consiglio dei ministri. Il generale Kettani, l'unico generale marocchino dell'esercito francese, ha rifiutato l'invito di far parte del «Consiglio del trono», dichiarando di non volere occuparsi di politica.

l. m.

Oggi riunione di ministri per la vertenza degli statali

Roma, 19 settembre.

Nella giornata di domani, martedì, avrà luogo l'annunciata riunione del comitato di Ministri per risolvere le questioni tuttora pendenti in ordine al conglobamento parziale delle retribuzioni degli statali.

Sul problema anche l'on. Di Vittorio ha espresso il suo parere: «Conto di incontrarmi al più presto col Ministro Gonella — ha dichiarato il segretario generale della CGIL — per conoscere i criteri con i quali il Governo intende avviare la soluzione delle otto questioni degli statali rimaste in sospeso.

«Le assicurazioni che ci diede, nell'agosto scorso, il Presidente del Consiglio con elevato spirito di lealtà — ha proseguito l'on. Di Vittorio — lasciano sperare a noi sindacalisti che una soluzione soddisfacente sarà trovata sui punti deliberati dalla commissione e non accolti dal Governo. Ciò, ripeto, faciliterebbe la composizione del contrasto tra commissione e Governo stesso».

ULTIME DI CRONACA

Rubata una campana nella chiesa del Paradiso

Da anni è in costruzione in via Germonio, in regione Paradiso all'altezza dell'Aeritalia, la chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore: non ha raggiunto che il pianterreno e le funzioni vengono celebrate in una cripta. Il parroco teologo Bersano aveva deciso di innalzare almeno il campanile, come augurio per un rapido compimento dell'opera.

Recatosi con un capomastro a ispezionare la cella dov'è provvisoriamente sistemato il concerto di quattro campane scopriva che una di esse era stata rubata. C'era ancora per terra la scala che era servita ai ladri per compiere l'impresa. Probabilmente essi hanno profittato dell'altra sera, in cui soffiava un vento intenso: le folate erano così forti che facevano vibrare i bronzi provocando di tempo in tempo qualche rintocco. Nessuno potè quindi notare rumori sospetti e i malviventi ebbero modo di agire senza eccessive precauzioni, staccare dalla sua incastellatura la campana e calarla fino a terra.

La campana, benchè fosse la più piccola del concerto (pesava circa mezzo quintale), era di artistica fattura. L'aveva donata alla chiesa la Famija Turinèisa nel 1938, quando fu disciolta dal fascismo. Per i ladri non è stato un grande guadagno (qualche decina di biglietti da mille), ma grave è il danno per la parrocchia che già trova difficoltà a raccogliere i fondi per la costruzione del tempio.

L'auto di un industriale si sfascia contro un camion

Un pauroso incidente è accaduto ieri alle 14,30 sulla strada Torino-Caselle all'altezza delle concerie di Borgaro: un'automobile ha urtato con violenza contro un camion che la precedeva e si è sfasciata. Per fortuna il guidatore della vettura, l'industriale Angelo Giacotto di Nole Canavese, se l'è cavata con poche e non gravi contusioni al petto ed al volto. Il singolare incidente è accaduto a causa del mancato funzionamento delle frecce di segnalazione del camion che stava per svoltare. La manovra non potè essere compresa dall'industriale che seguiva il veicolo; tentò il sorpasso accelerando e, proprio in quel momento, l'autocarro svoltò. L'auto vi urtò contro con estrema violenza.

Due fidanzati denunciati per molestie telefoniche

Varallo, 19 settembre.

E' pervenuta al Comando della Tenenza dei carabinieri di Varallo, la denuncia contro Alfredo Andreoni di Carlo, residente ad Isolella, il quale, insieme alla fidanzata Dionisotti Elsa di Angelo, residente ad Aranco di Borgosesia, deve rispondere di molestia alle persone mediante il telefono.

I fatti che hanno portato alla denuncia si sono svolti così: certo Prosino Pietro di Carlo, residente a Borgosesia, aveva ricevuto in questi ultimi tempi, in diverse ore del giorno e della notte, insistenti telefonate nel corso delle quali, un ignoto interlocutore, parlando in dialetto milanese, usava frasi sciocche all'indirizzo del Prosino stesso. Nel corso di alcune di tali telefonate, vennero pure ascoltate risate di una donna.

In seguito alle indagini, è risultato che autore dello scherzo era appunto l'Andreoni, il quale telefonava al Prosino, dalla casa della fidanzata, per vendicarsi d'essere stato licenziato, dopo solo pochi mesi di lavoro, dall'officina condotta dal Prosino. Pur avendo l'Andreoni escluso ogni responsabilità della fidanzata, questa è stata ugualmente denunziata per aver assistito alle telefonate, effettuate dalla sua abitazione, senza opporvisi.

All'alba del giorno 18 nella sua residenza di San Terenzio di Lerici, ha chiuso la sua operosa vita terrena l'

Ing. Giovanni Battista Bibolini
Senatore del Regno

Ne danno il triste annuncio: la moglie Amelia Massa; i figli adottivi Pietro, Maria Amelia, Valentina; la sorella Anna, le cognate e cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 20 alle ore 9 nella chiesa parrocchiale di San Francesco in Lerici (La Spezia). La salma dopo la funzione religiosa sarà trasportata a Genova dove giungerà alle ore 15 nella chiesa di San Nicola in corso Firenze. Dopo la solenne benedizione il feretro sarà fatto proseguire per il cimitero di Staglieno per essere sepolto nella tomba di famiglia.
Lerici, 18 settembre 1955.

La FIAT — Presidenza, Direzione generale e Maestranze — partecipa con profondo cordoglio al lutto della famiglia del compianto Sen. Dott. Ing. G. B. BIBOLINI, insigne figura del lavoro e potenziato della Marina mercantile italiana.

Ieri alle ore 12,30 è tornata a Dio l'anima buona di

Carlo Rameri
di anni 68
Impiegato Genio Civile di Aosta

Ne annunziano con immenso dolore la perdita la mamma Eugenia Perseghini, la moglie Iside Busti, i figli Biagio e Nanda con le rispettive famiglie, la sorella, i fratelli, le cognate, le zie, i nipoti, cugini e parenti tutti. La Salma, previa benedizione, partirà da Torino, via Elba 15, alle ore 9 di mercoledì 21 corr., ed i funerali si svolgeranno a Vigusolo (Torino) lo stesso giorno alle ore 10,30. La presente serve anche da partecipazione personale.

Le nipotine Carlotta e Claudia piangono il loro caro nonno CARLO.

Le famiglie Mandosso si uniscono al dolore della famiglia Rameri.

Prendono viva parte al dolore le famiglie Mussolino, Gallo e Malacarne.

Il Consorzio Elettrico Buthier si associa al dolore della Famiglia.

La Direzione Nuovi Impianti Elettrici della Nazionale Cogne S.p.A. si associa al dolore del dipendente geom. Biagio Rameri per la perdità del papà signor CARLO RAMERI.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Adolfo Fornara
Agente Procuratore Capo Società Reale Assicurazioni

Ne danno angosciati l'annuncio la mamma, la moglie Maria Arietti, i figli Renata, Luciana, Giorgio e Carla, le sorelle Mary Mattè e famiglia, Rita Navone e famiglia, la suocera, cognate, cognati, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Varallo Sesia, martedì 20 settembre ore 17.

Il Personale della ditta Mary Mattè si associa con profondo cordoglio al dolore dei familiari per la perdita del signor ADOLFO FORNARA.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Riva

Lo piangono: il fratello Pietro con la moglie Pierina Chiarmetta e figlia Claudia; il cognato dott. Giuseppe Aimo e famiglia; la cognata Lodovica Griffa ved. Riva; la nipote Ettorina e famiglia; nipoti, cugini e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi 20 c. m. ore 14,30, partendo da via Foligno 63. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori ma opere di bene. La Messa di Trigesima avrà luogo il giorno 22 ottobre alle ore 7,30 nella Parrocchia Beato Cottolengo, via Bernardino Luini.

Dopo penose sofferenze si è spenta l'anima eletta di

Giuseppe Bava
di anni 49

Danno il triste annuncio la mamma, la moglie Marieta Angela Aimone; i figli: Ugo con la moglie Piera Cavallo e bimba; Caterina, la sorella, suocera, zii, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno in San Maurizio Canavese il giorno 20-9-1955 alle ore 17. La presente serve di ringraziamento alla partecipazione.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Borio
di anni 61

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Enrichetta; i figli: Dario col marito Giuseppe Ariano e piccolo Piero; Riccardo; Corrado con la moglie Angiola Casalegno; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali domani 21 corrente alle ore 14,30 partendo da via delle Orfane n. 17. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Attilio Terzuolo
d'anni 63

Addolorati partecipano la moglie Pierina Cerrati, i figli: Mario e Angioletta colle rispettive famiglie e Filippo, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr., alle ore 10,30 partendo da via Cibrario 21. La presente serve di ringraziamento.

La S. p. A. Cartiere Burgo partecipa con il più profondo cordoglio al lutto dei familiari del

Dott. Otto Hanel

stimato Direttore Centrale della Consociata Poelser Zellulose-und Papierfabrik A. G. di Poels (Austria), immaturamente deceduto a Vienna il 12 settembre 1955.
Torino, 19 settembre 1955.

Il Consiglio ed i Soci del Sindacato Dott. Tessili, dell'Associazione Commercianti di Torino, sono vicini al loro amato presidente signor Germano Barbieri, nella luttuosa perdita del suo caro suocero

Giovanni Battista Robaudi

Nel primo triste anniversario della scomparsa del

PROF. DOTT.
Giuseppe Palomba

la moglie, i figli e i famigliari tutti con immutato dolore ne rievocano la cara memoria. La Messa di suffragio sarà celebrata a Torino nella Parrocchia di San Massimo giovedì 22 corr. alle ore 8,30 e a Castagneto Po sabato 24 corr. alle ore 9.
Torino, 20 settembre 1955.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Vittorio Barbini

la moglie e i figli con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero e amarono.

Nel doloroso anniversario della perdita del caro

Fortunato Repiquet

la moglie desolata lo ricorda con immutato dolore ai colleghi e parenti e a tutti quanti lo conobbero e amarono.

Ida Bocal Saviano, Nivola Saviano e famiglie, suor Giuseppina Superiora Provinciale di Maria Bambina, nipoti, cugini e parenti, ringraziano commossi amici e conoscenti per tutte le dimostrazioni di affetto tributate alla loro amatissima

Letizia Saviano vedova De Giorgio

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Guerino Accardi

Ne danno il doloroso annuncio i figli Gaetano, Arturo e Giovanna colle rispettive famiglie, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 20 corr. alle ore 15 da via Nizza 31. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Personale della ditta Damiano prende viva parte al dolore del suo titolare per la perdita dello suocero.

Il Presidente, gli Amministratori, Personale e Suore dell'Istituto Omeopatico Italiano partecipano con profondo cordoglio alla morte del

Dott. Ing. Eugenio Giay

da molti anni stimato amministratore dell'Istituto.
Torino, 19 settembre 1955.

I Consiglieri dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Torino, prendono viva parte al lutto del collega consigliere segretario dott. ing. Achille Goffi, per la morte del cognato Dott. Ingeg. EUGENIO GIAY.

Dopo lunghe e penose sofferenze, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Eugenio Baltera
di anni 78

Ne danno il triste annuncio la moglie Emma, i figli Fede, Mariano con la moglie Aurelia e piccolo Renato, Federico con la moglie Gina e la piccola Laura, i fratelli Mario, Maria, Attilio, la cognata Ersilia con le rispettive famiglie (in America), nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Masserano oggi ore 15,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

20-9-1954 20-9-1955

Chi lo volle bene, ricorda con immutato rimpianto

Esi Portesio

Ieri, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Risci
di anni 78

Costernati ne danno il doloroso annuncio: la moglie Luigina Mera; il figlio dott. prof. Francesco con la moglie dott.ssa prof.ssa Maria Luisa Saberino e bimba Paola: la sorella Teresina; la cognata, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Giuliano Vecchio mercoledì 21 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro estinto.
S. Giuliano Vecchio (Alessandria), 20 settembre 1955.

La famiglia del compianto

Valentino Bosso
Cavaliere del Lavoro

commossa per la dimostrazione di affetto e di stima tributata al suo caro scomparso, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che con la presenza e con scritti hanno preso parte al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Torino, alle Personalità del Senato e della Camera, alle Autorità Provinciali, ai Sindaci di Torino, ai Parroci ed ai Sindaci dei vari Comuni, ai Rappresentanti degli Enti e delle Associazioni nazionali e regionali, delle Unioni Industriali, delle Camere di Commercio, degli Istituti Religiosi, degli Istituti Bancari, alla Federazione Cavalieri del Lavoro, al Rotary, agli Esponenti dell'Industria Nazionale, ai Medici curanti ed a coloro che affettuosamente lo assistettero. Un pensiero riconoscente ai componenti del Consiglio d'Amministrazione, del Collegio Sindacale ed a tutto il Personale della Società che con affetto lo coadiuvò in vita e lo accompagnò all'estrema dimora. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 13 ottobre alle ore 9 in Torino nella parrocchia dell'Immacolata Concezione in via San Donato 21. Nei Comuni di Parella, Torre Mondovì, Mathi e Lanzo, saranno officiate Messe di suffragio nello stesso giorno e nell'ora che verrà localmente indicata.

